

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciolta la riserva, stamattina la nomina dei nuovi ministri

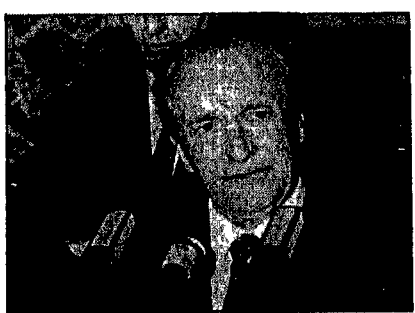
Nasce il sesto governo Fanfani in mezzo a una tempesta di no

Un monocolore della Dc con l'aggiunta di alcuni tecnici

Sinistra indipendente, Pri, Pli e Psdi non hanno voluto proporre alcuna candidatura - Lunedì o martedì il dibattito sulla fiducia - L'«Avanti!» ammonisce il Quirinale - Incontri di Craxi con Altissimo e Nicolazzi: un documento comune contro le elezioni?

Natta: perché alla fine abbiamo detto «ora basta»

Conferenza stampa del segretario del Pci a conclusione dei lavori della Direzione



Il compagno Alessandro Natta

Fanfani ieri sera è salito al Quirinale per sciogliere la riserva. Non ha portato con sé la lista dei ministri. Con ogni probabilità la consegnerà stamane. Il giuramento del sesto governo Fanfani è previsto per domani e il dibattito parlamentare per l'inizio della prossima settimana. Il governo «istituzionale» che il presidente del Senato è riuscito a formare è in realtà un monocolore democristiano con l'aggiunta di qualche «tecnico», ma sempre di area Dc. Ieri gli hanno detto di no la Sinistra indipendente, il Pri, il Psdi e il Pli. Hanno motivato il loro rifiuto col fatto che non intendono fornire copertura ad un esecutivo che si presenterà alle Camere con l'obiettivo di farsi battere e gestire quindi le elezioni anticipate. I tre partiti «laici», tuttavia, non hanno ancora deciso quale sarà il loro atteggiamento in Parlamento. Il Psi, dal canto suo, fa sapere tramite l'«Avanti!» che la legislatura non potrebbe essere sciolta di fronte ad un pronunciamento delle Camere contro le elezioni e per i referendum. Craxi ieri sera ha avuto contatti con alcuni degli ex alleati: è in vista un documento comune?

MUSSI, BADUEL, FASANELLA, SAPPINO, MENNELLA ALLE PAGG. 2 E 3

Dopo le nuove proposte sindacali

Intesa con la Fiat. Così cambiano le fabbriche Alfa

Non è passata la pretesa del gruppo di una completa omogeneizzazione degli stabilimenti - I lavoratori chiamati a un referendum?

MILANO — Nella lunga guerra tra Fiat e sindacati per il destino dell'Alfa Romeo si è conclusa ieri a mezzanotte la prima battaglia. Quella sulla organizzazione del lavoro e sulla produttività. La Fiat ha rinunciato a una posizione di principio che aveva sempre dichiarato immutabile, e cioè alla piena omogeneizzazione degli stabilimenti di nuova acquisizione alle regole vigenti nel resto dell'impero. A sua volta il sindacato vede riconosciuti solo alcuni spazi, alcune garanzie, e accetta a sua volta modifiche profonde e certamente una prospettiva di prestazioni più intense e più gravose. L'accordo raggiunto ieri a livello di delegazioni ristrette (Airoldi e Tibaldi di Fiat, Italia e Ingelsano di Fim, Angeletti di Uilim, Magnabosco e Figurali per la Fiat) non ha ancora alcuna ufficialità e aspetta una prima sigla alla ripresa del negoziato ufficiale di giovedì 23. Inoltre la sua validità è vincolata al fatto che si trovi un'intesa su tutti i punti ancora in discussione (sostanzialmente occupazione, investimenti, assetto degli stabilimenti) e a una approvazione esplicita da parte dei lavoratori che dovrà avvenire alla fine e, secondo la Fiat, attraverso un referendum. Ma veniamo ai punti specifici: la rotazione delle mansioni tra i lavoratori resterà operante per professionalizzare i lavoratori da qualificare al 4° (Segue in ultima)

Stefano Righi Riva

Una cruda riflessione

Certo non sono più gli anni in cui la classe operaia passava, sicura, di conquista in conquista, organizzata da un sindacato unitario molto forte e compatto. E questo si sapeva. Tuttavia la vertenza che ha contrapposto per diverse settimane la Fiat e i sindacati è stata di drammaticità e crudezza tali da porre a tutti nuovi e inquietanti interrogativi. In discussione era la riorganizzazione del lavoro all'Alfa Romeo dopo l'avvenuta incorporazione degli stabilimenti del gruppo torinese dell'auto. Si trattava in sostanza di rendere omogenei gli standard di produttività anche in considerazione degli inevitabili intrecci nelle mansioni dei diversi modelli con marchio Alfa e Lancia. In concreto tutta la trattativa si è però incentrata sullo smantellamento delle condizioni di lavoro di cui hanno finora goduto gli operai della fabbrica di Arese e di quella di Pomigliano. Eliminare i gruppi di lavoro per ripristinare il più possibile una estrema parcellizzazione delle mansioni, ridurre le pause, tagliare con ogni esigenza di crescita di professionalità nei reparti. Queste erano le richieste della Fiat, sintetizzate in una formula mai vera come in questo caso: peggiorare, e notevolmente, le condizioni del lavoro.

Non c'è dubbio che la Fiat ha messo avanti un'esigenza reale. Il livello della produttività all'Alfa Romeo era venuto via via declinando e del resto i conti economici dell'azienda erano in una situazione preoccupante. Proiettarci, come la Fiat ha detto di voler fare, verso una conquista dei mercati internazionali con i nuovi prodotti di prestigio Alfa-Lancia imponeva di necessità una profonda riorganizzazione, una revisione anche del modo di lavorare nelle fabbriche che l'Alfa aveva così allargamente amministrato. Bisognava, certo, aumentare la produttività e su questo erano d'accordo tutti, compresi i sindacati, ai quali non poteva non stare a cuore soprattutto il pieno rilancio dell'azienda e il successo del progetto elaborato dalla Fiat.

Ma naturalmente ci sono molti modi per aumentare la produttività. Si può investire in nuove macchine, si può cercare un livello superiore di consenso, si può stimolare la partecipazione programmando la crescita professionale dei lavoratori, si possono aumentare i salari. O si può invece semplicemente pretendere che gli uomini tornino ad essere semplici appendici di un macchinario, che i ritmi della catena aumentino, che dove prima si sfornava un pezzo se ne sfornino due, che un operaio accetti di passare la vita ripiegando incessantemente un'operazione che può al massimo durare qualche minuto. E un metodo che in altri tempi è stato molto utile agli industriali e, in un certo senso, all'aumento della produzione. Da molti anni però lo si denunciarla nella società moderna dove è cresciuta la cultura di tutti e dove tutti coltivano legittime esigenze di libertà e responsabilità individuali più alte.

La modernità della Fiat è tuttavia un'altra cosa. Quello che si è chiesto ai lavoratori dell'Alfa è stato, né più né meno, che tornare a lavorare come 50 anni fa seppellendo ogni velleità di partecipazione a quel mondo più giusto e più bello che tanti dice-

Edoardo Gardumi (Segue in ultima)

Ovazioni per il segretario del Pcus al XX Congresso del Komsomol

«Non c'è socialismo senza democrazia» Gorbaciov chiama i giovani alla lotta politica aperta

Al boati di approvazione il leader risponde: «Vedo che la questione era più matura di quanto mi aspettassi» - «Anche tra voi ci sono gli oppositori alla riforma» - L'intervento del segretario nazionale della Fgci Folena: «Ritirare le truppe dall'Afghanistan»

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Vogliamo che voi siate attivi, consapevoli partecipanti alla perestrojka. Mi azzardo perfino a dirvi: non prendete tutto per buono. Cercate di capire ogni cosa e, sulla base della vostra comprensione, tragate le necessarie conclusioni per la vostra vita». Con questo esordio antiautoritario Gorbaciov ha riscosso un applauso intenso quasi quanto quello che ha fatto seguito all'invito ad essere autonomi, capaci di prendere decisioni anche a dispetto delle autorità superiori. «Non chiedete il permesso». E i delegati del XX Congresso del Komsomol leninista hanno risposto con una ovazione. Gorbaciov ha tacito per un attimo e, sorridendo, ha esclamato: «Pensavo che fosse una questione matura, vedo che è arcimatura».

Di nuovo però come era accaduto al recente XXIII Congresso dei sindacati è stato il leader sovietico ad

andare più avanti delle stesse indicazioni della relazione. In tema di autonomia della organizzazione giovanile il segretario generale è stato decisamente più risoluto del segretario del Komsomol, Mironenko. Ed è stato anche più secco nella critica del grande, evidente distacco tra l'immensa massa giovanile sovietica e la grande organizzazione giovanile del partito. Che vanta 42 milioni di iscritti, ma che non riesce ad esercitare una influenza nemmeno lontanamente paragonabile a quella delle cifre della sua forza ufficiale. «È un fatto — ha detto Gorbaciov — che spesso la gioventù va da una parte e gli attivisti del Komsomol dall'altra». Ma «non incolpino la gioventù, molto di ciò è dipeso dall'atmosfera generale del paese».

Ora, per cambiare, Gorbaciov

Disarmo nucleare, a Bruxelles Shultz trova la Nato divisa

Entro la fine del mese la Nato dovrà definire una posizione comune sulle nuove proposte di disarmo nucleare. Ma la mossa sovietica ha colto l'Alleanza atlantica impreparata: così come è la Nato non è pronta a fronteggiare i problemi che deriverebbero da una vera riduzione degli armamenti e nello stesso tempo non può dire no alla prospettiva, storica, di un accordo tra le due superpotenze. Il nodo è apparso evidente dalle consultazioni di ieri a Bruxelles a cui ha partecipato il segretario di Stato americano George Shultz. «Sarebbe sgradevole se il processo di consultazione con gli alleati si rivelasse molto lungo» — ha detto in proposito il portavoce sovietico Gherasimov. — A PAG. 8

Nell'interno



Pasqua, duemila miliardi per uova, colombe e agnelli

Pasqua, in grande stile: mentre si apprestano ad arrivare più di 2 milioni di turisti stranieri gli italiani non rinunciano alle loro tradizioni. Solo per uova, colombe e agnelli si prevede una spesa superiore ai 2000 miliardi. Ovunque musei aperti e cerimonie religiose. Nella foto: piazza S. Pietro a Roma gremita di turisti. — A PAG. 5

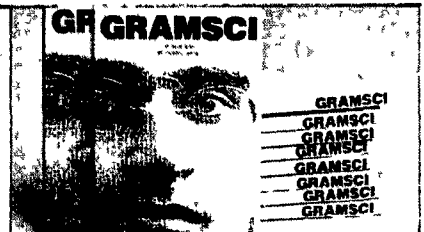
Per l'Aids siamo più vicini alla scoperta del vaccino

Dopo la scoperta del secondo virus avvenuta in Francia, sarà più facile isolare un virus «debole», che non fa ammalare l'uomo. Intanto il professor Exter avrebbe isolato un terzo virus in Africa. Resta il problema delle trasfusioni a rischio. — A PAG. 7

Argentina: rivolta in caserma Alfonsín mobilita il paese

Il presidente argentino Alfonsín sta valutando l'opportunità di proclamare lo stato d'assedio con l'appoggio del parlamento, dopo la ribellione di una caserma che si rifiuta di consegnare alla magistratura un ufficiale inquisito per i crimini commessi durante la «guerra sporca». — A PAG. 8

Aldo Varano (Segue in ultima)



Verrà ristampato il libro dell'Unità su Antonio Gramsci

La grande diffusione straordinaria di domenica 12 aprile si è rivelata un successo andato oltre ogni aspettativa. 750.000 copie dell'«Unità» diffuse con il libro dedicato ad ANTONIO GRAMSCI. Un successo eccezionale di vendita sia attraverso la normale rete commerciale sia con la mobilitazione di tutte le organizzazioni del Partito e dei diffusori. Nonostante l'imponente tiratura, che ha posto non pochi problemi di ordine tecnico e di distribuzione, in alcuni casi non ci è stato possibile soddisfare la grande richiesta dei nostri lettori. Confermiamo fin da ora ai nostri abbonati domenicali che abbiamo già iniziato a spedire la copia del libro che non ci è stato possibile consegnare loro in contemporanea con l'uscita nelle edicole. Ricordiamo inoltre che, per le organizzazioni di partito che ne facessero richiesta e per i tanti lettori che sono rimasti sprovvisti dell'opera, abbiamo predisposto una ristampa del libro prevista per i primi giorni del mese di maggio. Avremo modo di rendere note nei prossimi giorni le misure organizzative che verranno adottate per rispondere nel modo più completo all'eccezionale domanda.

Incredibile blitz nella notte all'ospedale di Crotone per assassinare un capomafia

Inferno di fuoco al pronto soccorso ma il boss si salva ancora una volta

L'unica ferita (lieve) è la sorella dell'«obiettivo» - Hanno sparato 70 colpi - Avevano tentato d'ucciderlo già tre volte - Nel pomeriggio stitilicidio di agguati: 5 morti in poche ore

Nostro servizio CROTONE — Ora lo chiamano «il miracolato di Strongoli» perché è la quarta volta che riesce ad uscire quasi illeso da attentati contro di lui organizzati senza risparmiarne mezzi. Bunto Dima, 27 anni, precedenti penali degni di un grande boss ormai padrone incontrastato di Strongoli nell'entroterra di Crotone è riuscito a scamparla anche mercoledì notte. Per ammazzarlo le cosche mafiose nemiche hanno organizzato una vera e propria operazione di guerriglia urbana un blitz con grande dispiegamento di forze e energie e pallottole. Gli hanno scaraventato addosso mentre era ricoverato in ospedale un uragano di piombo sventagliato di mitra per oltre 70 colpi e parecchi caricatori di 7,65. Tutto inutile: lui è rimasto illeso in compenso è stata ferita una sorella anche se non grave-

mente. Sulla porta della stanza ci sono 48 fori, dentro un disastro sono saltati i montanti degli infissi e tutti i vetri del balcone che si apre sulla parete al di là del letto. Ma lui da dentro la stanza del terzo piano dell'ospedale ci pensa a due uomini con le pistole spianate. Ippolito invece, pistola dietro la schiena, è salito in ascensore con gli altri fino al terzo piano dove si trova il reparto ortopedico. Lì dal primo di aprile e si è ricoverato Bruno Dima per il brutto scherzetto che gli hanno dedicato i suoi nemici. Una bomba lo aveva infatti fatto saltare in aria appena messa in moto la sua auto ovviamente blindata. Le parti blindate della macchina gli hanno salvato la vita lasciandolo ferito ad un piede ed alla mano.

«C'è un ricovero urgente» è stato costretto a ripetere l'accompagnatore del drappello Pino Genovese caposala di ortopedia è stato catturato non appena ha aperto la porta del reparto e tutto è filato via a liscio fino al 346, la stanza del boss. Dentro oltre al «miracolato di Strongoli», c'erano la sorella Rosa di 35 anni, per assisterlo, e Salvatore Corace 21 anni per proteggerlo e guardargli le spalle. Il comando ha aperto il fuoco ha ascoltato le minacce del padrino e poi, finiti i segni di vita, ha iniziato la manovra di ripiegamento. Sulla via del ritorno è stata intercettata una guardia giurata della Usl accorsa per gli allarmi: l'auto è stata catturata. I killer tornati al pronto soccorso hanno ripreso i loro compiti urlando «tutto fatto via subito» e poi sono spariti. Otto minuti in tutto.

«È un ricovero urgente» è stato costretto a ripetere l'accompagnatore del drappello Pino Genovese caposala di ortopedia è stato catturato non appena ha aperto la porta del reparto e tutto è filato via a liscio fino al 346, la stanza del boss. Dentro oltre al «miracolato di Strongoli», c'erano la sorella Rosa di 35 anni, per assisterlo, e Salvatore Corace 21 anni per proteggerlo e guardargli le spalle. Il comando ha aperto il fuoco ha ascoltato le minacce del padrino e poi, finiti i segni di vita, ha iniziato la manovra di ripiegamento. Sulla via del ritorno è stata intercettata una guardia giurata della Usl accorsa per gli allarmi: l'auto è stata catturata. I killer tornati al pronto soccorso hanno ripreso i loro compiti urlando «tutto fatto via subito» e poi sono spariti. Otto minuti in tutto.

**Si forma
il nuovo
governo**



Le idee fallite di una politica

di FABIO MUSSI

DUNQUE, pare proprio che non si vada ad un «governo di garanzia istituzionale». Fanfani, al momento dell'incarico, aveva pur fatto impegnative dichiarazioni in tal senso, poi si è mosso seguendo procedure non convenzionali, e stringendo i tempi. Resta, disponibile ad entrare nel suo governo, solamente la Dc. Il risultato che si profila è quello di un monocolore democristiano, allargato a qualche personalità di area. Evidentemente, per gestire elezioni anticipate, considerate inevitabili.

La fase elettorale si apre così sulle note di un «De Profundis» intonato al pentapartito. È l'esito pressoché scontato della furente lotta accesa tra i fratelli-collaudi della discolta maggioranza, ed anche del trionfo della mediocrità — cioè della manovra, della furbata, del doppio gioco — con cui da parte dei «cinque» è stata giocata la partita di questa lunga, e per molti versi drammatica, crisi.

Una crisi che è stata annunciata, e di fatto aperta, già nel luglio dell'anno scorso, da quel «patto della staffetta» che, a ripensarlo oggi, appare chiaramente per quel che era: un assurdo politico, una trovata da avanspettacolo. Si è naturalmente liquefatto, e non gli è certo sopravvissuto quel tema, allora imposto, e da tante parti poi coltivato, che avrebbe dovuto secondo le intenzioni degli autori racchiudere tutte le possibilità future della situazione italiana: «duellanti» Craxi e De Mita, l'Avellinese Revanscista e il Milanese Forte. E sembra incredibile che fino a pochi giorni fa il grosso della stampa italiana (compresa quella «più intelligente» per definizione) continuasse a raccontare questa favola come una storia vera.

S'ASSISTE ora anche alla ripresa della campagna, imposta da Pannella, sul «patto scellerato» tra Dc e Pci, campagna che ha già trovato altiparanti, addirittura nel Pdi e nel Psi. Ma come stanno le cose? Noi siamo stati decisamente contrari al «patto della staffetta», che fino a prova contraria era un patto semiprivato direttamente tra Pci e Dc. Noi siamo stati critici verso il congresso di Rimini del Psi, e la riproposizione (solo debolmente attenuata) del pentapartito — cioè dell'alleanza con la Dc — nel presente e nell'immediato futuro. Noi abbiamo seriamente tentato, durante la crisi, con l'iniziativa di Natta, pur non essendo motori del referendum oggi sul tappeto, di «aggregare» una «maggioranza referendaria» e un conseguente governo, per tenere i referendum. In tale governo e in tale maggioranza non c'era posto per la Dc. Ma il Pli ha detto no, e Psi-Psdi si sono affrettati ad avanzare alla Dc una proposta, da un lato vulnerabile dei principi (dichiarati «scritti» da Craxi a Rimini), dall'altro irrealistica sul piano politico.

A parte il Mistero grande e buffo secondo il quale l'alleanza del Pci con la Dc si chiama «governabilità», e qualsiasi rapporto del Pci con la Dc si può chiamare «patto scellerato», «scompartimento», «conoscitivism» ecc., la campagna che si vuole, o si tenta di annunciarla contro i comunisti, è basata su nulla. Risibile, e basta!

La verità è che si vuole sfuggire ancora al giudizio dei fatti. Che però, come è noto, hanno la testa dura, durissima. Il fatto principale è che è caduto un governo, si è dissolta una coalizione, è fallita una politica. Ed anche dal fondo della società e dell'economia, dai dati che descrivono la realtà del lavoro, della qualità dei servizi, dell'innovazione tecnologica e di sistema, viene chiaro il messaggio sulle questioni irrisolte, sui problemi e sulle enormi contraddizioni italiane: data poco per scrostare la patina lucida dell'apologetica di occasione, di convenienza e di propaganda...

All'appuntamento dei fatti «Cinque» si presentano piuttosto impreparati e scomposti.

I «fatti minori» (Pdi, Pri, Pli), che non si ritrovano certo in un «polo», né da soli né tantomeno con Pci o radicali, non hanno mai fatto, durante la crisi, da comprimari. Hanno aspettato la chiamata, sono affondati nella mediocrità.

L'AD SI ritrova sola. Sola come non mai. Il suo «potere di coalizione», che gli ha garantito in questi quaranta anni il primato, ed una sopravvalutazione della stessa maggioranza relativa, che ha mantenuto, sia pure in forma ridotta, fino all'83, ecco che ora si riduce drasticamente. Gli alleati minori stanno in disparte, con il Pci in guerra, soluzioni di ricambio non ne ha. La «terza fase», la prospettiva di una coalizione compiuta, di una legittimazione di tutta la sinistra, è stata seppellita insieme a Moro. De Mita pensa in termini puramente formalistici la «democrazia dell'alternativa». E si è chiuso in una coabitazione sanguinosa — pensando evidentemente che, rendendo, in termini di rafforzamento della discriminazione anticomunista — con un alleato piuttosto prepotente. Chiederà voti solo per una autofermazione democratica? Per una prospettiva neocentrista? Ci provò già nell'83, e fu meno del per cento.

E il Psi? Sembra trovarsi in un enorme disagio, in un vero e proprio gap di strategia, ora che cessa di agire la sopravvalutazione forzata della sua influenza elettorale e parlamentare. I segni di una riflessione politica più di fondo sono ancora molto deboli. Continua a prevalere l'illusione di imporre di nuovo, alla Dc e agli altri, un pentapartito alle proprie condizioni. Il Psi non vede ancora il punto in cui si è esattamente aperta la crepa nella costruzione. Il punto è l'idea di un blocco neomodernato, chiuso alla sinistra comunista, e non più guidato dalla Dc. Questa idea non ha retto. Ha prodotto una politica dotata di un segno di classe, tendente ad escludere quei ceti, quelle classi, quelle forze senza le quali è impossibile, in Italia, produrre qualsiasi iniziativa riformatrice.

L'idea ora certamente fondata anche sulla previsione di una stabile nuova egemonia moderata moderna sull'Occidente e dell'Occidente. Ma le cose, come si sa, hanno preso già un moto e una direzione difformi da quella previsione.

E ora, quale proposta politica? Quella di una ulteriore forzatura, di una vera e propria «terza via» (Capanna), sempre alla disperata elemosina di un alleato politico, che rigo sui giornali, ha finalmente incontrato Lui, il re di Avellino e della Dc, Ciriaco De Mita. Per la verità, qualche giorno fa, Capanna già ci aveva provato, chiamando a manifestare sotto la sede dc. Ma si erano trovati in poco più di una ventina; e neppure il portinale si era degnato di riceverli.

La notizia è di quelle che fanno tremare le vene ai polsi. Il mondo politico è in subbuglio. Che cosa bolle in pentola?

Tranquilli. Capanna crede che il segre-

In quel lontano gennaio del 1954 Fanfani, per andare al Quirinale, indossò un abito blu nuovo di zecca. Ci stava dentro un po' largo, mentre aspettava la chiamata telefonica da un Einaudi che sapeva molto poco convinto della scelta, passeggiando nervoso nell'angusto corridoio della pensione delle sorelle Portoghesi, in via della Chiesa Nuova, dove ancora abitava insieme alla famiglia e — fino a pochi mesi prima — insieme a Lazzarino Dossena, la Pira. Quel vestito tutto blu non gli portò fortuna, il suo governo monocolore durò allora dodici giorni (dal 18 al 30 gennaio) e si stemperò solo con la Dc, per la quale De Gasperi pronunciò il suo ultimo discorso in un dibattito sulla fiducia e del Pri.

Da allora Fanfani, ogni volta che dal Quirinale lo chiamano per affidargli l'incarico — è accaduto altre cinque volte da quel gennaio '54 —, si mette un bel vestito grigio. Ed è questo il vestito che indossava anche ieri l'altro mattina e ieri. Gli porterà fortuna?

Difficile oggi non è tanto indovinare la risposta a questo interrogativo, quanto dire che cosa rappresenti oggi «fortuna» per il governo che Fanfani porta alle Camere. Come in una commedia pirandelliana, infatti, Fanfani, per vedere realizzato il disegno politico che gli è affidato, e cioè per potere presiedere al governo elettorale al quale pare diretto l'incarico istituzionale, dovrebbe vedere baciato il suo governo. Situazione di paradosso, si è detto, ma anche situazione emblematica se si tiene conto che già in quel lontano '54 Fanfani fece della bocciatura del suo monocolore un valido trampolino di lancio per il suo futuro politico.

Il centismo era morto con la bocciatura della legge truffa nel giugno '53, le istituzioni avevano perduto con il monocolore Fella appoggiato a destra (che la Dc chiamava «governo amico»), De Gasperi era ridotto all'ombra di se stesso, la successione alla guida della Dc era aperta e proprio con quel suo effimero governo era rappresentata lo scavalcare generazionale dei vecchi popolari nella Dc (soprattutto del senatore Forte Piccini). Fanfani presentava la sua candidatura. L'operazione di fondo che era dietro a quella investitura governativa, riuscì, e nel giugno successivo, con il congresso di Napoli, toccò a lui il partito, su una linea di centro-sinistra moderata che De Gasperi assecondò secondo il suo motto di una Dc che «dal centro marcia verso sinistra».

Vicende lunghe, alterne, intessute di vicissitudini, rischi

L'era che tramonta fu lui ad aprirla

Nel 1960 guidò, dopo l'avventura di Tambroni, il governo che avrebbe segnato il passaggio dal centrismo al centro-sinistra - Ora notifica la fine del pentapartito



Moro e Fanfani al congresso dc di Napoli nel 1982. In alto: Fanfani con Adone Zoli al Consiglio nazionale dc svoltosi a Valtrombrosa nel 1987

politici e anche istituzionali: trentatré anni da allora, il tempo di esistenza di un uomo adulto. Ma è certo emblematico, come si diceva, che tocchi oggi ancora a un Fanfani sulla soglia degli ottanta anni di spegnere quelle stesse luci che allora accendeva, di chiudere la porta su quelle stanze che da allora, insieme a Moro, aveva cominciato a illuminare su uno scenario che vedeva la Dc salire al centro della «vicenda politica».

Una intera strategia politica finisce, indubbiamente, con il dissolvimento del pentapartito e la Dc si trova per la prima volta, nel quarant'anni di storia di questa Repubblica, senza una strategia di ricambio, senza una prospettiva che le con-

sentia — anche in vista delle probabili elezioni — di chiedere voti per qualcosa di nuovo e insieme credibile agli elettori. Quel remoto 1954 che evocavamo rappresentò, per molti versi, un passaggio storico simile a quello attuale per la Dc. La sconfitta elettorale alle spalle (nel '53) e la scomparsa di De Gasperi che si sono detti, e in più il fallimento della speranza di un successo storico della scissione saragatiana che togliasse di campo il Psi e riducesse il Pci a un ghetto di disprezzati estremisti: tutti questi erano elementi che denunciavano una chiusura di fase politica molto allarmante. Nella Dc scarseggiava lo scorcio e proliferavano le faide: di quei mesi il caso Montesi che tolse me-

talmente di campo il leader più vecchio e prestigioso dopo De Gasperi, Piccioni. Facilitato anche da questo, ma sostanzialmente aiutato dal suo pragmatismo attivistico, Fanfani seppe reagire al clima e scatenò una mobilitazione volontaristica e integralistica del partito che consentì la ripresa della quale successivamente nacque il centro-sinistra a egemonia democristiana. Pur diffidando dell'uomo, lo stesso De Gasperi, prima di morire, lo indicò come unica personalità capace di non far sbiadire la Dc in Italia.

Mentre il paese stagnava politicamente nell'immobilismo di un centrismo sempre più esangue, Fanfani si agguerriva, scendendo a portare la Dc al successo delle elezioni del '58 (il 42

per cento) e soprattutto — forse la sua operazione più incisiva e significativa — dando una base economica strutturale a una prospettiva di centro-sinistra a egemonia democristiana. E degli anni dello strapotere fanfaniano nel governo e nel partito, fra il '56 e il '59, la creazione del ministero delle Partecipazioni statali, il varo della legge sugli idrocarburi, il nascente della crassa pedronia che da trenta anni puntella la Dc, un sostegno (anche in termini di flessibilità della politica estera) all'Eni contro le sette sorelle soldati multilaterali piuttosto che agli idrocarburi, il sostegno (anche in termini di flessibilità della politica estera) all'Eni contro le sette sorelle soldati multilaterali piuttosto che agli idrocarburi, il sostegno (anche in termini di flessibilità della politica estera) all'Eni contro le sette sorelle soldati multilaterali piuttosto che agli idrocarburi.

Insomma, nello scorcio degli



anni Cinquanta è Fanfani l'uomo che abbozza il nuovo blocco sociale e strutturale, il sistema di potere — capace di dare sostegno a una politica di centro-sinistra moderata quale quello di cui la Dc aveva bisogno. E infatti sarà lui a indicare la possibilità di un uso subalterno del Psi al consiglio nazionale dc di Valtrombrosa nel '57. E, in politica estera — Fanfani guida il governo, gli Esteri e la Dc —, è di quegli anni la «rivoluzione» dei nuovi diplomatici battezzati «mau» che introducono elementi di dinamismo nella rugginosa diplomazia italiana.

Ma certo tutto questo agitarlo fanfaniano, tutto questo spregiudicato attivismo avrebbe potuto portare solo a esiti nefasti di autoritarismo integralista (tentazione ricorrente dell'uomo che occhieggiava a De Gaulle, inseguita il nuovo 18 aprile, aveva una primogenitura in materia di «grinta») se sulla sua strada Fanfani non avesse incontrato Moro.

E Moro che utilizza Fanfani nel quadro di una strategia di lungo respiro che «guarda a sinistra» con l'obiettivo però di controllare l'approdo. L'intero partito moderato di impianto degasperiano (e doroteo). Il suo capolavoro, in tal senso, Moro lo realizza utilizzando la crisi provocata da due «veste calde» ministri: come Gronchi e Tambroni, nell'estate del '60. È il momento di maggiore pericolo — fino ad allora — della democrazia antifascista a Moro usa Fanfani, l'integralista e acceso Fanfani, per un governo, più allora, di fatto istituzionale, un monocolore sorretto dai voti dei partiti centristi (Pdi, Pri, Pli) e dalle astensioni del Pci e dei monarchici. Non è un mistero che quel governo fu accolto con occhio comprensivo — nel momento del massimo pericolo per la democrazia — anche dalla opposizione comunista di Togliatti. Fu chiuso allora il capitolo dell'«era Moro».

Ma chiuse allora il capitolo delle aperture a destra della Dc (non dalle sue tentazioni in quella direzione se si pensa al Segni del '64 o al centro-destra androstiano del '72) e si aprì concretamente la via al centro-sinistra. Moro, a sottolineare il

paradosso di quella convergenza dei monarchici ai socialisti e la sua avversione non ancora sanata, con la definizione colorata delle «convergenze parallele». È un fatto che da quel governo uscì nel '62, dopo il secondo congresso di Napoli della Dc che gli diede base teorica di ampio respiro, il primo vero centro-sinistra.

Moro lo stratega, Fanfani il guidatore, anche sporcato. Non troppo però. Semplice tenuto per le sue tentazioni autoritarie e le sue manifestazioni di integralismo. Fanfani è stato fa questa quarant'anni (nei fatti) quello che La Pira scherzosamente e paradossalmente gli rimproverava di essere fin da quando erano giovani. Un uomo troppo timoroso e cauto.

Se al suo temperamento, alla sua fama, ai timori che suscitava ha dovuto le ripetute bocciature per la realizzazione di un suo più antico e amato sogno, cioè la poltrona del Quirinale, a quelle sue esitazioni, ai bruschi silenzi riflessivi, a una acquisita saggezza dopo molte sconfitte, deve il merito di avere saputo essere la spalla di Moro nella costruzione meticolosa dell'edificio della centralità democristiana in questo paese. E ora di accingersi a essere un onesto notabile della sua epoca.

Era una centralità durata — da De Gasperi a De Mita — per quarant'anni, due «veste calde» ministri: come Gronchi e Tambroni, nell'estate del '60. È il momento di maggiore pericolo — fino ad allora — della democrazia antifascista a Moro usa Fanfani, l'integralista e acceso Fanfani, per un governo, più allora, di fatto istituzionale, un monocolore sorretto dai voti dei partiti centristi (Pdi, Pri, Pli) e dalle astensioni del Pci e dei monarchici. Non è un mistero che quel governo fu accolto con occhio comprensivo — nel momento del massimo pericolo per la democrazia — anche dalla opposizione comunista di Togliatti. Fu chiuso allora il capitolo dell'«era Moro».

Ma chiuse allora il capitolo delle aperture a destra della Dc (non dalle sue tentazioni in quella direzione se si pensa al Segni del '64 o al centro-destra androstiano del '72) e si aprì concretamente la via al centro-sinistra. Moro, a sottolineare il

Ugo Baduel

Il consigliere di De Mita eletto segretario regionale ma non dovrà cambiare nulla

Misasi «gattopardo» dc in Calabria

«Quell'uomo non si sceglie, si accoglie»: così è stata sollecitata l'unanimità - Lo scudocrociato in pieno sbandamento dopo la perdita di potere negli enti locali - La «sfida» al Pci - Pronta replica: «È stata già lanciata»



Riccardo Misasi

Dal nostro corrispondente CATANZARO — «Misasi non si sceglie, si accoglie» la frase è stata usata nella riunione che lo ha eletto segretario della Dc calabrese. La Dc deve leccarsi le ferite e per farlo ha deciso di tentare una tregua interrompendo lo scontro furibondo al suo interno. Misasi si è incaricato di garantire la salvezza per tutti. Una scelta obbligata dopo che nessuno, essendo considerata la situazione ad alto rischio, ha accettato di sbrogliare la matassa della Dc calabrese. «C'è stato smarrimento e la Dc ha perduto colpi», ha sostenuto il consigliere regionale onorevole Carmelo Puglia, sino a pochi giorni fa aspro avversario di Misasi ed ora suo sponsor privilegiato. Ma da dove viene lo smarrimento? Giunta di sinistra alla Regione, crisi al comune e alla Usl di Cosenza con la Dc isolata dopo aver tentato la car-

ta centrista, crisi al Comune e alla Provincia di Reggio, difficoltà nella maggioranza al Comune di Catanzaro: è l'inventario dei punti dolenti di un partito cresciuto e modellatosi per la gestione del potere e che si scopre incapace e spaccato appena privato del Palazzo. «La giunta di sinistra — ha lamentato il sottosegretario Dc Mario Tassone — non può essere esorcizzata solo dicendo che noi siamo più belli. Il compito della Dc deve essere quello di mantenere con dignità il ruolo d'opposizione». E una frecciatella alle posizioni più avventuriste della Dc, incapace di incalzare lo sforzo di rinnovamento che la giunta di sinistra sta tentando in Calabria. Eppure a Misasi tutta questa Dc in crisi chiede salvezza, dimenticando che la linea di Misasi che è tanta parte della crisi della Dc calabrese. Il patto è stato chiaro: Misasi ha chiesto ed

ottenuto l'unanimità: gli altri, hanno chiesto ed ottenuto che non si cambi nulla. Ed il neosegretario, in una regione in cui autorevoli esponenti della Dc sono stati travolti dalla questione morale con annesse comunicazioni giudiziarie, rinvio a giudizio ed arresti, si è soprattutto preoccupato di assicurare che nessuno è colpevole fin quando non interviene una condanna definitiva da parte della magistratura. Il senso dell'operazione, per chi tardava a capire, è stato reso esplicito dal sindaco di Catanzaro Angelo Donato e dall'ex assessore regionale Verardi, entrambi forlani di ferro. Qualsiasi riserva — hanno dichiarato — che venisse espressa (sulle elezioni di Misasi, ndr), nient'altro sarebbe come il maledetto personale disegno di chi non volesse capire che mai come in questa fase della nostra storia la salvezza dei singoli

non esiste se non è legata a quella dell'intero partito. Insomma, ci salviamo tutti o non si salva nessuno.

In questo quadro, appare perentorio singolare la pretesa di Misasi di lanciare addirittura una sfida al Pci «per fissare nuove regole di comportamento che assicurino cristianità, trasparenza, moralità». Immediata replica di Franco Politano, segretario regionale del Pci: «La sfida — ha detto — è già stata lanciata con la formazione di una giunta di sinistra alla regione per rinnovare la politica ed il rapporto tra i partiti e le istituzioni. Le sfide del futuro sono quelle di essere interpretato come segno di ostilità verso gli anglosassoni: per fortuna, l'on. Rodinò disse ad alta voce: «Alleanza tra i due». Tutti risero e l'incidente fu evitato. Commenta il Giulio Impallinato: «Anche i cinque partiti erano evidentemente alleati del «pentapartito» ma non ognuno con gli altri quattro».

Aldo Varano

«Alleati... tra di loro» lamenta Andreotti

ROMA — «Ho visto naufragare il pentapartito». E Giulio Andreotti — che ne dà testimonianza nel suo «biocronista» per l'«Europeo» — ancora perentorio singolare la pretesa di Misasi di lanciare addirittura una sfida al Pci «per fissare nuove regole di comportamento che assicurino cristianità, trasparenza, moralità». Immediata replica di Franco Politano, segretario regionale del Pci: «La sfida — ha detto — è già stata lanciata con la formazione di una giunta di sinistra alla regione per rinnovare la politica ed il rapporto tra i partiti e le istituzioni. Le sfide del futuro sono quelle di essere interpretato come segno di ostilità verso gli anglosassoni: per fortuna, l'on. Rodinò disse ad alta voce: «Alleanza tra i due». Tutti risero e l'incidente fu evitato. Commenta il Giulio Impallinato: «Anche i cinque partiti erano evidentemente alleati del «pentapartito» ma non ognuno con gli altri quattro».

Settecento liberali passano al Pri

NAPOLI — Erano liberali, unaintera corrente del Pri Napoli («umanesimo liberale»). Da ieri sono repubblicani: 700 nuovi iscritti al partito di Spadolini. L'operazione «esodo» è stata guidata da Ermanno Pellicia, ex coordinatore regionale del Pri e candidato alle ultime elezioni regionali con 11 mila preferenze. Perché? Ormai — ha spiegato Pellicia — nel Pri napoletano dissente è vietato. Mi ero opposto a un ordine del giorno che assegnava al capoluogo il diritto di escludere chiunque dalle liste per le prossime elezioni comunali di Napoli e per questo ero stato espulso dal partito. Così Pellicia se ne è andato. Il leader nazionale della corrente, Biondi, si è detto dispiaciuto che sia stata portata fuori dal partito una sua controversia locale. Il vicesegretario nazionale Sterpa, invece, ha reagito con sarcasmo: «Settecento? E più probabile che siano «anime morte»».

TERRA DI NESSUNO

Siamo stati cretini, ce lo dice Capanna Robin Hood della crisi

al volo. Un colloquio — come ci dice ancora Capanna — «pazato e sereno... anche per la parte che ha riguardato la rievocazione dei comuni trascorsi avuti, sia pure in tempi molto diversi, all'università Cattolica di Milano».

Udite, udite. È lì che si formano coscienze ad un tempo duttili e intrangibili come quelle dei segretari dc o pd. I tempi erano diversi. Ma c'è un Doc che non si può non riconoscere. Ed ora il destino clinico e baro ha voluto che l'uno dirigesse il partito

delle elezioni anticipate — terrorizzato dall'eventualità che si riapra un dialogo a sinistra — e che l'altro si volesse presentare come l'alfiere del referendum o rievocando le vecchie sane maniere del movimento studentesco (come ha fatto al Senato l'altro giorno), o minacciando ostruzionismo a oltranza. Anche Capanna, del resto, ci sembra, malgrado le apparenze, più preoccupato dell'eventualità di una maggioranza referendaria che non di quella di un governo elettorale. Nel primo caso, in-



Pietro Folena

fatti, che ne sarebbe di lui?

Eccoli allora: a urlare in un senso o in quello opposto. Ma quale se si profila la possibilità non di protestare per i referendum ma di governare per farli. La scuola della Cattolica, forse, produce estremi così diversi che quasi sembrano speculari. Ma capiamo i compagni di Dp. Anche a loro, a questo punto, del referendum in quanto tal'interesse poco. Sanno che con le elezioni i voti li possono prendere — salvo qualche allievo della Cattolica — non in casa di De Mita, ma a sinistra e dal Pci.

E, per la verità, sembrano sempre più nervosi per la prospettiva elettorale dei verdi, che potrebbero anche compromettere il loro quorum.

E allora per loro: a) è bene — si intende, facendo finta del contrario — che un governo per i referendum non si faccia; b) si propone subito l'ostruzionismo ad oltranza con l'obiettivo unico e dichiarato, in

buona compagnia di Pannella, di mettere in difficoltà il Pci.

Ma, compagni di Dp, queste manovre sono di corto respiro. A meno che — ma non possiamo davvero crederci — l'ammalatore De Mita non vi abbia conquistato con le sue arti. «Se l'interlocutore della Dc fosse Democrazia Proletaria» — per consentire lo svolgimento del referendum — «il suo comportamento onesto e coerente (la Cattolica è una garanzia)», De Mita darebbe corso tranquillamente alla soluzione».

Si, per fare i referendum, siamo anche disposti a vedere questo. Un governo Dc-Dp (suona bene) con qualche appoggio esterno. De Mita mio, fatti capanna! Altro che governo Bobo. Il presidente Cossiga, forse, ancora non ci ha pensato. Ma gradito Fanfani — che alla Dc non porta certo fortuna — fatevi sotto, allora, compagni di Dp!

F INCHÉ NATTA incontrava i segretari dei partiti che in precedenza si erano dichiarati per i referendum e contro le elezioni anticipate — i quali a loro volta non perdevano l'occasione per dimostrare quanto lunga fosse la loro coda di paglia e quanto strumentale fosse stata da parte di molti di loro l'uso dell'argomento del referendum — il buon Capanna, sempre alla disperata elemosina di un alleato politico, ha finalmente incontrato Lui, il re di Avellino e della Dc, Ciriaco De Mita. Per la verità, qualche giorno fa, Capanna già ci aveva provato, chiamando a manifestare sotto la sede dc. Ma si erano trovati in poco più di una ventina; e neppure il portinale si era degnato di riceverli.

La notizia è di quelle che fanno tremare le vene ai polsi. Il mondo politico è in subbuglio. Che cosa bolle in pentola?

Tranquilli. Capanna crede che il segre-

torio dc ritenga insormontabile la mancanza di fiducia, in particolare nei confronti del Psi. E noi, idioti e passivi spettatori di questa crisi edificante, oramai da 47 giorni (e lasciamo perdere quelli di prima, sette anni di pentapartito sono troppi), che non avevano capito un bel niente!

Ma Capanna ci illumina: De Mita non si fida di Craxi. Pensare che da un mese e mezzo sia De Mita che Craxi facevano finta, a nostra insaputa, che l'oggetto del contendere fosse quello del referendum sul nucleare? Capanna, moderno Robin Hood della crisi di governo — ci spiega che siamo stati tutti cretini. Gliel'ha detto, confidenzialmente, Ciriaco Ruba la «notizia» clamorosa a De Mita e la offre, rivelazione divina, ai poveri cittadini!

Confidenza per confidenza, a quanto pare, Capanna e De Mita si son fatti reciproci apprezzamenti sulla lealtà. Uomini d'onore, insomma. Probabilmente si capiscono

FIRENZE — Il procuratore della Repubblica di Firenze, Raffaello Cantagalli, ha smentito che nell'ambito dell'inchiesta su un traffico di stupefacenti coordinato dal suo sostituto Sig. Antonio Monica siano emerse notizie o fatti relativi ad un presunto progetto di attentato nei confronti del ministro della Giustizia, Giovanni Spadolini. «La lavata della bocca», ha detto Cantagalli ai giornalisti — riguarda esclusivamente le indagini sui stupefacenti. Non c'è in modo più assoluto che nel corso delle indagini siano emerse questioni relative ad attentati contro il sostituto procuratore della Repubblica, ha poi precisato ulteriormente che «non vi sono alla base di questa inchiesta autorizzazioni implicazioni o collegamenti con associazioni terroristiche, complotti o traffico di armi».

Gioia Longo

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome e cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non copra il proprio nome ce lo precisai. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati senza ad al giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Bioetica, verdi divisi La Lega ambiente critica le tesi della Chiesa

ROMA — Superficiale e contraddittoria. Così Cesare Donnhauser e Romano Zito, del comitato tecnico-scientifico della Lega ambiente, hanno definito la posizione assunta alcuni giorni fa da un gruppo di verdi in materia di bioetica. Alcuni esponenti significativi dell'area verde, tra i quali Alexander Langher, Wolfgang Sachs, Michele Boato, Giancarlo Pucci, Enrico Falqui, hanno infatti sottoscritto un documento che esprime «soddisfazione e apprezzamento» per il documento Ratzinger sulla fecondazione artificiale e la sperimentazione sugli embrioni. La dichiarazione dei verdi pro-Ratzinger propone una moratoria della ricerca «di ogni attività di manipolazione genetica, vivisezione, sperimentazione su uomini e animali». Nel comunicato della Lega ambiente, Donnhauser e Zito precisano che «l'impianto di fecondazione artificiale, la separazione degli spermatozoi leggeri e pesanti, il figlio in provetta, non hanno nulla a che vedere con l'ingegneria e le manipolazioni genetiche si tratta di tecniche conosciute da tempo, il cui attuale interesse deriva dall'applicazione umana, che comporta certamente problemi morali, ma certo non di moralità della scienza». Così, la moratoria richiesta riguarda tecniche tra loro molto diverse — concludono Donnhauser e Zito —, alcune delle quali molto importanti per la salvaguardia della salute e della vita umana. E' grazie alle biotecnologie, infatti, che ricaviamo l'insulina umana, l'ormone ipofisario della crescita e piante più resistenti ai parassiti. L'eliminazione di questi prodotti porterebbe difficoltà per la vita di molti diabetici e di coloro che sono affetti da nanismo ipofisario.

Fallito a Firenze il «foto-scoop» di Masaccio desnudo

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Giallo sugli affreschi di Masaccio della chiesa del Carmine di Firenze. Qualche sera fa tre sconosciuti hanno tentato il colpo grosso fotografare, primi al mondo, l'affresco di Masaccio, che ritrae Adamo e Eva scacciati dal Paradiso terrestre, senza più le foglie di fico che coprono le «ergome» dei due progenitori. Sarebbe stato un grande «scoop» ma i tre ignoti hanno dovuto abbandonare di corsa la chiesa del Carmine inseguiti a ruota da un gruppo di persone inesperte sulla vera identità e sui veri scopi dei tre misteriosi personaggi che, in un primo tempo, si erano spacciati per ispettori della soprintendenza. Comunque, il terzo ha avuto il tempo di scattare alcune fotografie del celebre affresco di Masaccio. Ora, in conseguenza del fallito blitz, i responsabili del restauro (che è sponsorizzato dalla Olivetti, preoccupatissima di mantenere l'esclusiva delle immagini degli affreschi restaurati e di impedire fughe di fotografie) hanno nascosto Adamo ed Eva dietro un robusto pannello che sembra fatto apposta per scoraggiare i curiosi. Intanto la cancellazione delle foglie di fico che era stata avviata nei giorni scorsi è stata sospesa, ma solo per la settimana pasquale, e riprenderà subito dopo. Le foglie non sono di mano di Masaccio ma furono apposte da un ignoto pittore seicentesco per effetto delle censure controriformistiche. Dipinte a tempera le foglie sono facilmente rimosibili, basterà passarci sopra uno straccio umido. L'operazione è stata da tempo autorizzata dalla Direzione delle Belle Arti. Sul tentato scoop dei tre misteriosi individui, penetrati l'altra sera in chiesa è stato presentato un esposto alla magistratura. Per il momento, dunque, la visione dello strip di Adamo ed Eva è rimandata.



a. d'o.

Medicine aumentate fino al 40%

I prezzi dei farmaci che fino a mercoledì costavano attorno alle duemila lire sono aumentati da ieri del 30 al 40%. La revisione dei prezzi che ha fatto scattare mediamente i prodotti medici del 70% è stata decisa dal Cipe Comitato interministeriale prezzi. I medicinali più colpiti sono quelli che costavano fino a dieci mila lire e che rappresentano il 50% del mercato farmaceutico. Secondo gli industriali farmaceutici, l'aumento dovrebbe incidere attorno al 4,5% sulla spesa pubblica, per la quale nell'87 è previsto un esborso complessivo, compreso i ticket, di novemila miliardi di lire. Gli industriali avevano chiesto un aumento medio del prezzo dei medicinali del 10%. L'incremento medio del 7% li ha trovati «insoddisfatti», perché dall'ultimo aumento, che risale al dicembre del 1984, il tasso d'inflazione è stato del 16%.

In attesa del trapianto anche in Italia il cuore artificiale

ROMA — Entro l'estate cominceranno ad essere impiantati in Italia i primi cuori artificiali in pazienti in attesa di un «cuore nuovo». Gli organi artificiali, di produzione estera, rimarranno nell'organismo al massimo per tre mesi finché non si renderà disponibile un cuore naturale adatto. Sono previsti dieci interventi in successione: il secondo cuore artificiale, ad esempio, sarà impiantato solo dopo che il primo paziente avrà ricevuto l'organo naturale. In questo modo sarà possibile seguire con maggiore attenzione e completezza il decorso degli interventi. Lo ha annunciato ieri a Roma Luigi Donato, presidente della commissione ministeriale per la cardiocirurgia e direttore del programma nazionale «Icaros» per lo sviluppo del cuore artificiale italiano. Donato è intervenuto ad un convegno sui trapianti cardiaci organizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche. Donato ha sottolineato che gli interventi saranno eseguiti nei centri attualmente abilitati al trapianto di cuore naturale. Sarà stabilito solo all'ultimo momento quale sarà il primo centro ad impiantare l'organo artificiale. Alcune équipe di cardiocirurghi italiani, ha aggiunto Donato, stanno già partecipando a interventi di impianto di cuore artificiale eseguiti in altre nazioni. Al pari di quanto era avvenuto prima dei trapianti di cuore naturale in Italia, l'intero programma per l'impianto dei cuori artificiali è stato concordato con l'Istituto superiore di sanità, che sta mettendo a punto i protocolli dell'intervento con gli organi artificiali. Donato ha poi precisato che il cuore artificiale resterà per ora una soluzione temporanea per consentire la sopravvivenza del paziente in attesa di un cuore naturale adatto. Fino a oggi sono stati impiantati nel mondo 120 cuori di tipo «temporaneo» che hanno consentito all'80 per cento dei pazienti di arrivare al trapianto naturale definitivo.

Un altro esperto dell'industria militare ha tentato di ammazzarsi a Londra

Quattordici suicidi sospetti

Un'inchiesta sul «mistero delle spie»?

Sarà chiesta in Parlamento - L'uomo sopravvissuto potrà fornire molte indicazioni

Dalla nostra corrispondente
LONDRA — Il tentato suicidio di un altro esperto collegato all'industria militare, rivelato solo mercoledì scorso, ha riaperto l'interesse sulla collana di morti misteriosi e strani incidenti fra il personale scientifico che lavora a progetti segreti. L'onorevole John Cartwright, portavoce per i problemi della difesa dell'Alleanza liberal-socialdemocratica, ha rivelato che — dal canto suo — sta investigando su altri sei casi sospetti quattro scienziati e due assistenti tecnici, attivi nel settore delle ricerche belliche, che hanno perduto la vita in circostanze tutt'altro che chiare dalla fine dell'85 ad oggi. Cartwright presenterà un'altra interrogazione in Parlamento perché più che mai confuso e allarmante vicenda debba essere oggetto di una inchiesta ufficiale. Con i sei nomi nominativi (non ancora pubblicati) che il deputato socialdemocratico si appresta a portare all'attenzione delle autorità, la lista mortale si allungerebbe a dodici. Quattro suicidi, due fin violenti, oltre al sei deceduto oscuri che Cartwright sta tuttora esaminando. Inoltre, ecco il mancato suicidio dell'altro geniale, che porta il totale a quattordici. Esperto di computer, funzionario amministrativo nel reparto



Il ristorante in disuso su cui si è schiantato David Sands, in alto la sua auto

Keith Bowden (Università di Essex), morto uscendo di strada, con l'auto, già da una scarpata ferroviaria. Poi, nell'agosto '86, Vimal Dajbhai (ricercatore elettronico) si è lasciato cadere dal ponte sospeso di Bristol. Nell'ottobre, Ashraf Sharif (scienziato radar) si è impiccato ad un albero lanciando poi la sua vettura ad alta velocità. Il dottor Aydar Singh-Gilda (acustica sottomarina) è scomparso senza motivo qualche giorno dopo. Nel gennaio di quest'anno Richard Pugh (ideatore di software) è stato trovato caduto, non si sa perché, a casa sua. L'esperto di metallurgia per hardware elettronico Peter Peapell, in febbraio, è affissato nottetempo nel suo garage David Sands (esperto elettronico) ha indiziato il suo veicolo, carico di benzina, contro un muro trasformandosi in «torcia umana» il mese scorso.

Antonio Bronda

C'è un morto sulla nave trovato dopo 2 giorni

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dalle pulizie generali sul traghetto della Tirrenia «Espresso Ravenna» nel porto di Cagliari, ieri mattina è saltato fuori un cadavere. La tragica scoperta è stata fatta dentro un bagno riverso per terra, con il laccio emostatico attorno a un braccio, e una siringa vicino, il corpo senza vita di un tossicodipendente di 24 anni. Giovanni Pillitteri cagliaritano, impiegato presso un'impresa edile del padre Decio, quasi certamente da una overdose di eroina, era lì da quasi 48 ore. Nessuno infatti si è accorto di niente durante il viaggio tra Cagliari e Napoli e durante le pulizie (evidentemente assai sommarie) nel porto napoletano.

L'Espresso Ravenna ha così regolarmente preso la strada del ritorno mercoledì pomeriggio verso Cagliari, con il cadavere a bordo. Soltanto ieri, durante la pulizia del traghetto (poco prima dell'ispezione disposta dalla Capitaneria di porto) alcuni marinai hanno trovato il corpo senza vita e hanno dato l'allarme. Sulla vicenda è stata aperta una inchiesta. Giovanni Pillitteri è partito da Cagliari martedì sera, diretto a Napoli, dove l'aspettavano la moglie e il figlio di otto mesi, per trascorrere le vacanze pasquali coi familiari di lei, ad Avellino. Quando il traghetto è giunto nel porto campano, mercoledì, la donna, non vedendo il marito, ha chiesto informazioni ai responsabili della Tirrenia. Un controllo sommario ha portato al rinvenimento della valigia, regolarmente chiusa. A questo punto non restava che una spiegazione: il passeggero, già imbarcato sul traghetto, avesse deciso di scendere poco prima della partenza, per qualche oscuro motivo. Consegnato il bagaglio ai parenti, la nave è ripartita così regolarmente per il viaggio di ritorno verso Cagliari. Ieri mattina, attorno alle 11, la sconcertante e tragica scoperta.

p. b.

Milioni di persone si spostano per il «week end»

«Pasqua miliardaria» Assalti alle strade alle navi agli aerei

Si spenderanno duemila 300 miliardi, quasi la metà per i pranzi di domenica e lunedì - Due milioni e mezzo gli stranieri

ROMA — «Pasqua miliardaria», quella di quest'anno. E' stato già coniato lo slogan. Gli italiani — sostiene l'Unione nazionale consumatori — si apprestano a spendere oltre duemila 300 miliardi per i consumi di beni tradizionali. Un vero e proprio record. Come saranno ripartite le spese? 410 miliardi nei dolci tradizionali, soprattutto uova e colombe, mille 400 miliardi per le altre spese alimentari, normali ed eccezionali, 130 miliardi di benzina e gasolio per gli spostamenti in auto. Oggi sulle autostrade più di due milioni di veicoli con a bordo circa cinque milioni di persone. Ecco alcune rilevazioni alle 15 di ieri sulla Milano-Roma: centomila auto, sulla Roma-Napoli ottanta mila, sulla Bologna-Bari-Taranto ottanta mila. L'Acì ha segnalato un serpente di auto di sei chilometri sulla Brescia-Padova.

in direzione Venezia. Su tutta la rete autostradale, traffico vivace per tutta la giornata di ieri, con le punte massime tra le ore 17 e le 18 nei caselli d'ingresso delle grandi città. Ieri si è trattato dell'ultimo giorno pieno per il traffico pesante. I Tir saranno bloccati dalle 14 di oggi fino alle 24 di lunedì. Non saranno trasportati, dopo la sentenza del Tar del Lazio, neppure i prodotti alimentari deperibili. Viaggerà solo il latte fresco di giornata. Contro il blocco dei veicoli di peso superiore a 50 quintali, un pressante appello della Confindustria, della Confagricoltura e dell'Antitranfrigo ruote-Italia perché venga consentito con deroghe prefettizie, il trasporto delle merci deperibili nel lungo ponte di Pasqua. Ma sospensione del trasporto di frutta, verdura, carne e prodotti ittici può provocare danni irreparabili e possibili conseguenze sulla salute pubblica per i termini di conservazione assai limitati di queste merci. Ma torniamo al traffico. Non solo è cresciuto quello automobilistico, ma quello ferroviario, che è aumentato del 10% e quello aereo. Ieri l'aeroporto di Fiumicino ha registrato 46.662 passeggeri, di cui quasi 22.000 sui voli internazionali. Si è così toccato il tetto storico di cinquantamila passeggeri del luglio '85. Comunque, questa la distribuzione degli spostamenti di questo week end: pasquale il 72% sulle strade ordinarie e sulle autostrade, 10% sulle ferrovie, 12% su aerei, 5% su navi e traghetto. Per chi viaggia in aereo, queste le raccomandazioni dell'Associazione gestori aeroporti e servizi aeroportuali: utilizzare i servizi pubblici per e dall'aeroporto per non congestionare i parcheggi, calcolare non solo il tempo occorrente per giungere all'aeroporto, ma anche la possibilità di ingorghi stradali, arrivare in aeroporto con un buon anticipo e, comunque, attenersi alle indicazioni fornite dalla compagnia aerea o dall'agente di viaggio sugli orari di «check-in», accertarsi di avere confermato le prenotazioni, controllare tutti i documenti di viaggio, ecc.

Omicidio Pasolini, parte l'inchiesta

ROMA — E' stato il Sostituto procuratore generale Antonio Lauro a decidere l'apertura di una nuova inchiesta giudiziaria sull'omicidio di Pier Paolo Pasolini. Lo scrittore e regista ucciso la notte tra il 1 e il 2 novembre del '75 all'idroscalo di Fiumicino. Il fascicolo con l'istituzione atti relativi a «e» perciò in fase preliminare. Il processo, che sarà formato da tre atti di parte civile per i familiari di Pasolini nel processo conclusa definitivamente nel '79 con la condanna a nove anni del solo Pupo Pelosi, aveva adombrato in una sola istanza che quella notte qualcuno altro potesse aver partecipato al delitto. Qualuno che, secondo il difensore — potrebbe essere stato il noto Johnny lo Jangano, Alias Giuseppe Mastini — per un anello che venne trovato sul luogo dell'omicidio e che forse apparteneva proprio a lui.

Sull'apertura del negozio nel paese emiliano prese di posizione e polemiche preelettorali della Dc

E Montecchio si divide sul porno shop

Dalla nostra inviato
MONTECCHIO (Reggio Emilia) — Roba da farci un film lo immaginate un porno shop in un paese di nemmeno ottomila abitanti, nella provincia reggiana? Un posto dove tutti conoscono tutti, compresi i parenti fino alla quinta generazione? Chi avrà il «coraggio» di entrare, per comprare «riviste e biancheria sexy» e «coudi» e «nudi sessuali» e tutto il resto? Ma questo è il problema minore. L'annuncio della prossima apertura di un sexy shop a Montecchio ha provocato infatti, via via prese di posizione serie e rispettabili, discussioni accese e polemiche assurde, profumate anche di campagna elettorale. Per qualche cronista la vicenda è molto semplice: come succede sempre quando un parroco e la Comune hanno qualche contrasto in terra reggiana o parmense scatta la feroce fantasia sono tornati Pepponi e don Camillo, e si attende la scacchiera finale. Ma come nasce la «vicenda» di Montecchio? La notizia di una prossima apertura

di un porno shop ha provocato la reazione del Consiglio pastorale della parrocchia. I cattolici hanno preso carta e penna, ed hanno scritto al sindaco «La pornografia vanifica ogni aspirazione a maggiore e giusta dignità della donna nella società, relegandola alla funzione di oggetto le persone che credono nel progresso hanno il dovere di edificare un domani autenticamente più libero per se stesse e per le generazioni future». «Sono considerazioni giustissime — replica il sindaco, Iones Boni, comunista — utilizzate per avviare una battaglia culturale e morale. E' errata invece la conclusione del discorso si chiede a me sindaco di impedire l'apertura del sexy shop. In pratica, si invoca una soluzione amministrativa del sesso che non è convertibile, perché se in regola con le leggi questo esercizio non può essere bloccato dal Comune per un problema come quello della mercificazione del sesso che non si può certo affrontare soltanto a colpi di divieti». Il Consiglio pastorale chiede ai cittadini di firmare l'appello al sindaco, e raccoglie in pochi giorni circa 1.200 adesioni. Non sono soltanto cattolici l'ex sindaco del paese il comunista Natale Montecchia dichiara che «il porno shop è un insulto alla popolazione di Montecchio, e una cosa che mette vergogna». Il clima si scalda e la Dc

locale cerca di giocare le sue carte. Si avvicinano le elezioni, ed i democristiani sono convinti che apparire come «moralizzatori» e «paladini della crociata antiporno» possa dare risultati. In Consiglio comunale, i consiglieri dc danno sfoggio delle loro capacità oratorie. Sembra che st. Montecchio incomba il cataclisma. Il sexy shop — dicono — «provocherebbe senz'altro una tensione molto pericolosa fra i cittadini. Bisogna agire prima che gli eventi precipitino». Il sindaco non vuole discutere l'interpellanza dc, per non interferire sul giudizio della commissione comunale per il commercio, e la Dc propone una mozione di «sfiducia e riprovazione» nei suoi confronti. Viene respinta con 14 voti contro 3 i democristiani abbandonano l'aula, ed il giorno dopo si presentano addirittura nella sede provinciale della Dc a Reggio Emilia, per una conferenza stampa. Minacciano di non andare più in Consiglio comunale. Con loro è la segretaria provinciale, la signora Carla Mietto da ragione ai suoi consiglieri, cerca di trasformare la vicenda di Montecchio in un «caso» da gettare sulla bilancia elettorale. Certi valori valgono solo se si è all'opposizione? Ma la signora Mietto non ha ritenuto utile rispondere. Sola in uff. io ha fatto dire che «era in riunione». Proprio davanti all'ufficio ha un grande busto di Alcide De Gasperi ricordato come «ricostruttore della patria». Altri tempi signora altri tempi.

Jenner Meletti

Chiederà la grazia la donna che è in carcere innocente

NAPOLI — Anna Bruno, la donna madre di quattro figli in carcere per una rapina cui non aveva partecipato, chiede la grazia al capo dello Stato se la Corte di Cassazione dovesse respingere l'istanza di revisione del processo. In questo caso, addirittura la donna non potrebbe ottenere nemmeno la libertà condizionata. La senatrice comunista Ersilia Salvato ha inviato al ministro della Giustizia Rognoni una lettera aperta invitandolo a intervenire urgentemente «nelle forme possibili e nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura». Su questa vicenda la stessa Salvato, insieme al vicepresidente del Senato Giglia Tedesco, ha presentato una interrogazione. Nella lettera la senatrice Salvato ricorda che la Procura di Napoli ha chiesto sin dal gennaio scorso la revisione del processo e si dice preoccupata dalle notizie di stampa secondo le quali il procuratore generale sarebbe intenzionato a negare la revisione del processo.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	3 21
Verona	5 17
Trieste	9 15
Venezia	5 18
Milano	5 19
Torino	7 20
Cuneo	7 16
Genova	9 16
Bologna	8 19
Firenze	3 20
Pisa	3 18
Ancona	4 14
Perugia	6 18
Assisi	6 16
L'Aquila	4 13
Roma U	4 20
Roma F	6 18
Campob	3 9
Bari	8 15
Napoli	6 18
Salerno	3 7
S.M.L.	10 15
Reggio C	9 17
Massima	12 17
Palermo	12 16
Catania	6 19
Alghero	3 18
Cagliari	5 18

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta area di alta pressione africana. Solo sulle regioni del basso Adriatico e su quelle meridionali persiste una moderata circolazione di aria instabile, tuttavia in fase di lento esaurimento. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo sostanzialmente buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle zone di pianura si avranno fosche anche dense limitatamente alle ore più fredde. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura in lento aumento limitatamente ai valori diurni.

SIRIO

Claudio Notari

Firmato il contratto. Dal 30 aprile il tentativo di recuperare il velivolo

Ustica, l'operazione verità

Sette miliardi per far luce sul mistero del Dc9 Itavia

Sarà la ditta francese Ifremer a cimentarsi con la difficile impresa - Le tre fasi del progetto - Ma servirà a qualcosa riportare in superficie i rottami dell'aereo?

ROMA — Dopo due anni dalla tragedia ecco il tentativo di recuperare il Dc9 esploso e inabissatosi ad Ustica. Le operazioni cominceranno il 30 aprile nel tratto di mare antistante la piccola isola. Dopo due anni di complesse trattative è stato, infatti, perfezionato il contratto con la Ifremer un ente francese a partecipazione statale considerato l'unico in grado di poter procedere al recupero del relitto (denaro che questo sia in condizioni tali da poter essere sollevato) dalla profondità di tremila metri. A sottoscrivere il contratto, stipulato nell'ambito dell'istruttoria che il giudice istruttore Vittorio Bucarelli sta svolgendo sul disastro che determinò la morte di 81 persone, sono stati il professor Massimo Blasi che coor-

dina il collegio degli esperti italiani anch'essi impegnati nell'opera di recupero ed un rappresentante della società francese. Il finanziamento che per il momento è di circa sette miliardi di lire è stato concordato in base agli impegni assunti dai ministri di Grazia e Giustizia, del Tesoro e delle Finanze. In seguito a quest'accordo l'Ifremer darà l'avvio all'operazione facendo salpare il 28 aprile dal porto di Tolone una nave dotata di attrezzature particolarmente sofisticate che raggiungerà entro il 30 la zona di mare da esplorare. Si tratta di diverse migliaia di quadrate dove le ricerche si svolgeranno notte e giorno.

Secondo il piano concordato con il giudice Bucarelli e con gli esperti impegnati nell'operazione si dovrà anzitutto procedere all'individuazione del relitto. Se l'individuazione avrà esito positivo si passerà alla seconda fase che prevede l'esplorazione diretta del velivolo attraverso rilievi fotografici e riprese televisive, nonché l'impiego di un sottomarino radioguidato capace di sopportare altissime pressioni, visto che, secondo gli elementi in possesso dei tecnici, i resti dell'aereo potrebbero trovarsi alla profondità di 3.500 metri.

In superficie può essere probabile che le forti correnti di Ustica l'abbiano spezzato in più parti e che quindi estreme difficoltà si presentino per re-perare tutte le parti. Insomma si tenta di riportare in superficie il Dc9 dell'Itavia per stabilire una verità semplice qualcuno ha abbattuto il velivolo? E chi? Un missile partito da mezzo della Nato in quei giorni impegnato in manovre nel Mediterraneo? Oppure un razzo partito per errore da una caccia italiana? O da un francese decollato dalla portaerei "Clemenceau"? Ma tentare di riportare in superficie il velivolo non va certo. La verità non va cercata - prosegue Ferrucci - scendendo a 3.500 metri ma in certi cassetti che bisognerebbe aprire, facendo parlare coloro che veramente sanno. Gli in fondo al mare non sarà infatti possibile trovare nulla di più rispetto alla certezza già acquisita per altre vie e cioè che l'esplosione all'origine del disastro avvenne all'esterno e non all'interno del velivolo.



ROMA — La parte terminale del cono di coda del Dc-9

critiche all'operazione-recupero. «Una perdita di tempo — dice il legale —, una manovra diversiva per gettare nuova sabbia sulle tombe di chi per la tragedia di Ustica. La verità non va cercata - prosegue Ferrucci - scendendo a 3.500 metri ma in certi cassetti che bisognerebbe aprire, facendo parlare coloro che veramente sanno. Gli in fondo al mare non sarà infatti possibile trovare nulla di più rispetto alla certezza già acquisita per altre vie e cioè che l'esplosione all'origine del disastro avvenne all'esterno e non all'interno del velivolo.

rebbe aprire, facendo parlare coloro che veramente sanno. Gli in fondo al mare non sarà infatti possibile trovare nulla di più rispetto alla certezza già acquisita per altre vie e cioè che l'esplosione all'origine del disastro avvenne all'esterno e non all'interno del velivolo.

Direttori delle carceri 2 giorni di sciopero

Reclamano stipendi più alti e riconoscimenti normativi - Fermi al 1923

ROMA — 1.300 direttori delle carceri hanno reso noto le modalità dello sciopero indetto per martedì e mercoledì prossimi per ottenere quei riconoscimenti normativi ed economici legati alla loro professionalità. Nei due giorni di sciopero, negli istituti di pena verranno garantiti solo il servizio sanitario, il vitto ordinario l'ora d'aria e le scarcerazioni. I detenuti non potranno invece avere colloqui, nemmeno quelli approvati dall'autorità giudiziaria, fare telefonate e ricevere il sopravvittuto, saranno inoltre sospesi anche i pareri necessari per la concessione dei permessi.

Sul «caso Guttuso» ora formalizzata l'istruttoria

ROMA — È stata formalizzata l'inchiesta da tempo condotta dalla Procura della Repubblica sulla vicenda legata agli ultimi giorni di Renato Guttuso. La decisione è stata presa dal procuratore Marco Boschì che ha ritenuto il compito del suo ufficio ormai concluso per ciò ha trasmesso gli atti al giudice istruttore che proseguirà gli accertamenti.

Le indagini furono avviate dalla Procura in seguito alle polemiche suscitate da Maria Marzotto e da Giampaolo Doti nipote della moglie del pittore i quali sostennero che Guttuso era stato sequestrato a Palazzo del Grillo da Fabio Carapezza adottato dal pittore nell'ottobre dello scorso anno. Ad occuparsi della storia furono i sostituti procuratori Davide Iori e Antonio Marini i quali nell'arco di due mesi hanno interrogato numerosi testimoni, dopo aver notificato a Fabio Carapezza una comunicazione giudiziaria in cui veniva ipotizzato il reato di circonvenzione di incapace.

Messaggio di Ludwig rivendica incendio cinema «Statuto» (63 morti)

VERONA — Un messaggio firmato «Ludwig» è stato inviato al quotidiano veronese «L'Arena» per rivendicare l'incendio al cinema «Statuto» di Torino nel quale il 13 febbraio 1983 morirono 63 persone. Sormontato da un aquila con la croce uncinata, il testo del messaggio scritto in caratteri runici dice: «Dopo la farsa al palazzo della Regione di Verona Ludwig rivendica il rogo del cinema Statuto Torino. I proletari senza Dio hanno pagato il fio della loro stoltezza. Gott mit uns». Il documento è ora all'esame della Procura della Repubblica di Verona.

Domani «Il Tempo» in edicola dopo 8 giorni di sciopero

ROMA — Domani «Il Tempo» tornerà in edicola dopo 8 giorni consecutivi di assenza provocati dallo sciopero dei giornalisti contro il piano di ristrutturazione presentato dalla proprietà. La decisione di tornare al lavoro — pur mantenendo lo stato di agitazione — è stata presa ieri, dopo che la proprietà ha annunciato che il 23 prossimo presenterà presso la Federazione degli editori una nuova versione del piano. Quella attuale prevedeva la fuoriuscita di 44 redattori e una drastica riduzione delle edizioni locali del giornale. In considerazione della sospensione dello sciopero l'assemblea dei giornalisti ha deciso anche di ascoltare, ieri sera, il programma politico editoriale del nuovo direttore Gaetano Napolitano. Ma che firmerà il giornale da domani, assieme a Nicola D'Amico, vicedirettore responsabile. Il gradimento a Barbellini sarà comunque votato dopo la presentazione del nuovo piano editoriale.

Barocco di Noto, insediata la commissione

PALERMO — Insediata ieri mattina a Palermo, la speciale commissione per il recupero del barocco a Palermo. Alla riunione ha presenziato il presidente della Regione On. Rino Nicolosi. Della commissione fanno parte anche i sindaci di Noto Ragusa Modica Siracusa e Sciacca e i rappresentanti di cinque dei assessorati regionali. La commissione dovrà decidere l'impiego delle risorse disponibili che ammontano per ora a 89 miliardi di lire. curare l'accelerazione dei tempi di studio e a badare non solo al recupero dei beni culturali e monumentali, ma anche di tutti quei settori che possano consentire un piano di sviluppo dell'area barocca di Noto.

Votato il bilancio Rai 1986

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha approvato ieri il bilancio consuntivo per il 1986 che chiude in pareggio. Tre consiglieri designati dal Pci — Bernardini, Menduni e Roppo — si sono astenuti. «Alcune voci del bilancio — spiega Roppo — in particolare quelle relative alle spese per la manutenzione delle apparecchiature — non possono sfuggire a una attenta e per certi versi, preoccupata riflessione degli esponenti per i diritti di autore, ad alcuni elementi di spesa per il personale al rilevantisimo incremento (quasi il 40% in più tra 1985 e 1986) dell'onere per le aspettative di aumento del personale, che in realtà si è incaricata di deludere hanno fatto premere sulla capacità dell'azienda di sviluppare una maggiore autonomia nell'acquisizione di risorse — in sintesi si può dire che la Rai si trova in una difficile e delicata fase di transizione sono stati avviati processi di rinnovamento, che occorre sviluppare in modo coerente ma in ogni caso molto resta da fare e innovare — la nostra astensione non esprime un atteggiamento di distacco dai problemi della gestione aziendale, al contrario essa prelude — conclude Roppo — al nostro rinnovo impegnato ad elaborare e attuare le complesse linee di sviluppo che la Rai attende».

Sciagura di Ravenna, due nuove comunicazioni giudiziarie

RAVENNA — Altre due comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal procuratore della Repubblica di Ravenna Aldo Riccio. Nell'ambito dell'inchiesta sulla sparizione del 3 marzo scorso che costò la vita a 13 persone nella stiva della «Elisabetta Montanari» i due provvedimenti che fanno riferimento ai reati di omicidio colposo plurimo e disastro colposo, sono stati inviati a Fabio Arisenti 55 anni ravennate uno dei fratelli di Enzo, il titolare della ditta di trasporti e di lavoro che lavorava con la compagnia di navigazione in relazione al ruolo che ricoprì all'interno dell'organizzazione del lavoro della Mecnavi. Le comunicazioni giudiziarie sono state emesse in base agli elementi emersi dagli interrogatori dei dipendenti della Mecnavi e dei lavoratori che operavano nel cantiere come dipendenti delle ditte subappaltatrici. Sono saliti così a 17 gli avvisi di reato emessi nell'ambito dell'inchiesta.

Procura di Venezia: «sospeso» il perito ex ordinovista

VENEZIA — Il prof. Marco Morin perito balistico veneziano dal trascorso ordinovista non svolge più attività di perito. Morin è nel centro di indagini criminali presso la Procura della Repubblica di Venezia da quando «è» avuta notizia della sua nomina al suo posto. Lo ha affermato ieri il procuratore capo di Venezia Bruno Siciliani rispondendo alla denuncia che aveva fatto l'altro giorno giudice istruttore Felice Casson alla commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Morin però continua ad espletare le numerose perizie che gli erano state affidate prima dell'apertura dell'inchiesta sul suo conto (è accusato di falsa perizia frode processuale favoreggiamento) comunque così a frequentare il tribunale il Centro perizie della Procura. Il prof. Morin ha consegnato ieri al consigliere istruttore di Venezia un esposto affinché sottragga al giudice Casson l'inchiesta sul suo conto.

Parto quadrigenimo all'ospedale di Varese

VARESE — Parto quadrigenimo all'ospedale multinazionale di Varese una donna di 29 anni Gaetana Auteri residente a Porto Ceresio (Varese) ha messo al mondo quattro gemelli, un maschio e tre femmine che sono stati chiamati Salvatore Rosy Alessandra e Maria Rita. La donna si era sottoposta a una cura contro la sterilità. La puerpera sebbene sia provata gode di buona salute, così come i neonati che sono stati posti in incubatrice e che vengono costantemente tenuti sotto il controllo del personale medico. I gemelli, che sono nati dopo una gravidanza durata poco più di sei mesi, pesano infatti pochissimo: il maschio supera di poco il chilogrammo e le tre femmine pesano tra i 900 e i 950 grammi.

Il partito

Tesseramento. Per un banale errore tecnico è stato attribuito alla Federazione di Gorizia il risultato del 60,65 per cento del tesseramento al 28/3 u.s. come da graduatoria pubblicata da l'Unità il 14/4. Invece la Federazione di Gorizia ha ottenuto il risultato del 95,19 per cento che la colloca non all'ultimo ma al 7° posto nella graduatoria nazionale.

Le cinque sezioni di Vittorio (Ragusa) hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti nel 1986 con 377 nuovi iscritti (30 in più rispetto allo scorso anno) su un totale di 3.570 (60 in più rispetto allo scorso anno).

Convocazioni. Oggi — Novelli Chivari (Ge). Martedì — Novelli Cassano (Ai). Braccatori Cagliari (sez. Rinasce). Morelli Roma.

MAXIPROCESSO

Il pm chiede 5000 anni di carcere

È durata otto giorni la requisitoria della pubblica accusa - Ventotto ergastoli

Dalla nostra redazione. PALERMO — Con un pallottoliere non ce l'avremmo mai fatta, ci scherzava su Giuseppe Ajala il giudice istruttore, i due pubblici ministeri che hanno dato vita alla più lunga requisitoria contro la mafia che si sia mai ascoltata in un'aula giudiziaria italiana. Entrambi si erano attrezzati di calcolatrici per queste cifre raccolte e illustrate da Ajala che ieri — ore 13,04 — ha concluso la parte di maratona che gli era stata assegnata.

Le cifre sono queste: 467 gli imputati dei quali si è discusso, 411 domande di condanna per un totale di 2875 anni e 11 mesi di carcere, 26 le richieste di ergastolo, 43 richieste di pena di morte. Quattro i reati estinti per amnistia, 7 gli imputati morti durante il processo. Anni di galera all'orizzonte (se a parere dei giuristi i pubblici ministeri saranno stati convinti) ma anche cifre degne di un Paperon de Paperoni l'accusa chiede 23 miliardi, 734 milioni, 700 mila lire con multe destinate a rimpinguare le casse dello Stato. Alla sbarra solo 4 donne. Cinque i nuclei familiari che per la complessità dei loro alberi genealogici hanno fatto passare un brutto quarto d'ora ai magistrati. Sono le famiglie Tinnirello Fidanzati, Culla Zanca Presti/Ilipio Greco.

Anche i pentiti sono ben rappresentati: ce ne sono 14. Per i pubblici ministeri con-

loro non sono stati particolarmente teneri. Hanno dato un contributo non indifferente ma il senno dire non è stato un criterio sufficientemente valido per convincere della colpevolezza degli imputati. Infatti, un pentito da solo in questo processo, fin qui non ha fatto primato. La causa di aver diretto la guerra di mafia o commissionato decine e decine di delitti. Ciò è accaduto perché la parola pentito non è un termine tecnico di aver diretto la guerra di mafia o commissionato decine e decine di delitti. Ciò è accaduto perché la parola pentito non è un termine tecnico di aver diretto la guerra di mafia o commissionato decine e decine di delitti.

Al fatto invece che questo sia un processo a mafia, giudici e investigatori siciliani che spesso hanno pagato anche a prezzo della vita nessuno è disposto a rinunciare. Ajala ha concluso la sua otto giorni (per quanto aveva parlato Signorino) dicendo: «Accusando abbiamo ritenuto di difendere questa toga che, poggiata sulle nostre spalle, fa sì che le nostre parole siano quelle dello Stato del popolo di tutti noi accusando abbiamo ritenuto di difendere il dolore e lo smarrimento dei figli delle madri, delle mogli private di affetti e presenza importanti, per delitti senza senso. Abbiamo richiesto alla Corte queste condanne con umiltà abbiamo chiesto condanne esemplari».

s. l.

ESATTORIE

Dc e Psi contro il dibattito sulla Sogesi

Rinvio il confronto davanti alla commissione Antimafia tra Mirabella e Ravidà

Dalla nostra redazione. PALERMO — Tutto secondo copione. Socialisti e democristiani, dopo il gran polverone dei giorni passati, ora preferiscono rimandare il confronto. Il dibattito sulla Sogesi, la commissione politica siciliana ripete sempre la regola di chiudersi a riccio se la magistratura apre un'inchiesta che la chiama in causa direttamente. Sarà anche per questo che è stato rinviato il secondo confronto fra Giuseppe Mirabella, socialista, presidente della Sogesi, e Nicola Ravidà, democristiano, assessore alle finanze, che avrebbe dovuto svolgersi di fronte alla commissione Antimafia. L'incontro era previsto per il prossimo 22 aprile ma il presidente della commissione, il democristiano Giuseppe Campione, ha deciso di rinviare perché in quei giorni il partito repubblicano terrà il suo congresso.

Gianni Parisi, capogruppo comunista all'Ars, denuncia senza riserve le manovre d'insabbiamento. «Temevamo, già dopo il primo rinvio ingiustificato e in ogni caso politicamente sbagliato, l'inizio delle grandi manovre per chiudere in fretta questa vicenda». Come si ricorda la seconda seduta della commissione si era svolta mentre Mirabella veniva ascoltato dal magistrato (i giudici Guido Le Pore e Ciccio Pignatone), al termine di un altro lungo braccio di ferro. In quell'occasione fu il presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella con un'interpretazione capziosa del regolamento a far saltare il confronto tra i due protagonisti del litigio. Ricordando questo precedente Parisi precisa: «Si sa che se si tenterà di togliere alla commissione il diritto di occuparsi della Sogesi ciò porrà un problema per ciò che riguarda il ruolo della commissione. Di ciò deve rendersi conto anche il suo presidente. In ogni caso l'illusione di sfuggire al dibattito sulla Sogesi è vana, perché è già stata presentata all'assemblea regionale siciliana una mozione del Pci che chiede al presidente della Regione la revoca dell'incarico dell'assessore Pignatone, al termine di un altro lungo braccio di ferro. La mozione si dovrà discutere subito, alla ripresa dei lavori d'aula». Si registra anche una nota del comitato direttivo del Pci siciliano sulla situazione regionale, una situazione di spallarsi legislativa e blocco dell'attività governativa. «La crisi del governo Nicolosi — si legge nella nota Pci — è ammessa da tutti ma per puro calcolo pre elettorale tutti i partiti di governo misurano i tempi della sua formalizzazione sugli sviluppi della crisi nazionale e ad essa subordinano gli interessi della Sicilia».

Ravidà, cerca di fare l'indifferente. «Non me lo sogno nemmeno di dimettermi», dichiara di fronte alla richiesta dei comunisti. Ma lo preoccupa anche il prolungato e ostentato silenzio nel suo partito. Finora in sua difesa non si è levata neanche una voce. La storia sembra destinata a riservare parecchie sorprese dopo le vacanze pasquali.

s. l.

ANTIMAFIA

«Con le banche ci vuole più coraggio»

Dure critiche all'Alto commissario Verga. Le richieste del senatore pci Flamigni

ROMA — Uno dei commenti più duri è stato quello del comunista Sergio Flamigni. «L'alto commissario — ha detto il senatore del Pci — affrontando il tema dell'ingetto tra criminalità mafiosa e istituti di credito — non si avvale dei suoi poteri e sembra non avere il coraggio di agire contro le banche se non c'è l'impulso della nostra commissione, come avvenuto nel caso della Caricai. L'audizione dell'Alto commissario Pietro Verga, subentrato da pochi mesi al prefetto Boccia, alla commissione Antimafia, ha suscitato perplessità e critiche, in particolare per quella parte del suo intervento dedicata alla funzionalità della legge Rognoni-La Torre».

Verga ha sottolineato che la normativa in vigore sarebbe utile solo per un controllo «a posteriori», per ricostruire movimenti dei capitali sporchi, ma non svolge invece una funzione di ricerca o selettiva a priori, capace di bloccare per esempio i meccanismi di riciclaggio dei capitali «sporchi». Anche l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo non ha condiviso i rilievi di Verga alla legge La Torre che ritiene «perfettamente in grado di consentire di scovare i patrimoni illeciti».

Il senatore Flamigni ha anche sollevato il problema della gestione delle esattorie

ricordando che non è stato spiegato come le quattro banche che partecipano alla Sogesi si possano permettere di perdere 33 miliardi in un anno. Inoltre 350 contribuenti morosi della Sogesi hanno continue proroghe nel pagamento. «Insomma succedono le stesse cose che accadevano con la gestione del Salvo».

«Basti pensare — ha aggiunto Flamigni — che tra il novembre dell'83 e l'ottobre dell'85 l'amministrazione finanziaria ha concesso 71 tolleranze nel resto del paese e ben 300 nella sola Sicilia, per un importo di 140 miliardi. È giusto rispettare le inchieste della magistratura, ma l'Alto commissario si deve far carico dei problemi della pubblica amministrazione. Sempre Flamigni ha chiesto accertamenti sulla costruzione dei nuovi mercati all'ingrosso, un affare di sei miliardi che fa gola alla mafia, e che si è ridotto in questo campo — ha sottolineato Flamigni chiedendo la revisione — aiuta le cosche nelle loro infiltrazioni».

Il presidente della Commissione Aliverti, ha chiesto a Verga che siano svolte indagini nel comune di Torre del Greco dove si era verificata «una combinazione tra camorra e politica attorno al sequestro Cirillo» ed il cui sindaco pur avendo subito una condanna penale non si è ancora dimesso.

Agghiacciante aggressione alla periferia di Roma, o forse un regolamento di conti tra spacciatori

Ucciso a bastonate dopo un incidente stradale

ROMA — «Abbiamo litigato per questioni di viabilità con altri automobilisti. Quelli erano in tre. Sono scesi con i bastoni e ci hanno pestato a sangue. Il fratello l'hanno ammazzato». Così, coperto di sangue, Alessandro Mancini, 27 anni, di Castel Madama, un piccolo paese alle porte di Roma, ha raccontato alla polizia del pronto soccorso dell'ospedale di Tivoli come era stato ucciso il fratello Vincenzo Mancini, di 29 anni. Un racconto drammatico. Una lite in mezzo ad una strada deserta che agli investigatori sembra però poco credibile. Gli agenti della squadra mobile stanno battendo una pista diversa, quella del regolamento di conti. Non perdendo di vista neanche il risvolto più banale che i fratelli se le siano date di santa ragione tra di loro, ed il meno giovane sia rimasto

ucciso. Troppi punti oscuri nel ricordo frammentario di Alessandro Mancini, che è caduto spesso in contraddizione durante l'interrogatorio. Persino sull'ora dell'agguato le sette di sera, quando all'ospedale a 2 km di distanza, lui si è presentato, con a bordo il cadavere del fratello, due ore dopo. Lui ed il fratello viaggiavano a bordo di una Fiat 131 bianca nei pressi di Tivoli, a Villanova di Guidonia, queste le fasi della ricostruzione di Alessandro Mancini. Ad un bivio c'era una 127 chiara con tre giovani a bordo, ferma allo stop. Improvvisamente, mentre la 131 passava, l'utlilitaria schizzava in avanti, come se volesse speronare la macchina dei due fratelli. Ha fatto un balzo in avanti, poi ha frenato di colpo, ad un palmo dall'altro auto. Un gesto senza motivo. In una strada de-



ROMA — Agenti mentre fanno rilievi sull'auto delle vittime dopo l'aggressione

serta di campagna dove non c'è neanche illuminazione. A Vincenzo, tossicodipendente con numerosi precedenti penali, per minaccia a mano armata, detenzione abusiva di armi e insolenza, fraudolenta, quella finta partenza è sembrata una provocazione. Inaccettabile. Ha bloccato la macchina in mezzo alla strada ed ha affrontato i tre occupanti della 127. Solo uno di loro è sceso. In pugno aveva un bastone (così è sembrato nella notte) forse una spranga di ferro. Ha fatto un passo ed ha colpito in faccia Vincenzo Mancini che è crollato a terra. E sceso anche il fratello e gli altri due della 127, anche loro armati con bastoni. Nella colluttazione Alessandro è stato colpito alla nuca, alla faccia, alle gambe. Vincenzo ormai in coma a terra, calpestato preso a calci. Poi è passata

un'altra auto. I tre della 127 hanno fatto dietrofront e sono uggiti. L'automobilista di passaggio ha aiutato Alessandro a caricare il fratello e agonizzante sulla macchina. Poi se n'è andato, lasciando che i due andassero soli all'ospedale. Tivoli, Vincenzo Mancini, muratore, sposato con Barbara Sciò e padre di due bambini, è arrivato morto al San Giovanni.

Adesso Alessandro Mancini, natuturino presso il suo comune di nascita, è ricoverato in ospedale dove è piantonato dagli agenti del commissariato di Tivoli. La versione dei fatti che ha raccontato, non convince. L'agguato potrebbe essere andato diversamente. I due fratelli di Castel Madama, già noti come tossicodipendenti. Hanno anche avuto problemi per piccoli «urti», probabilmente per procurarsi le dosi. Vil-

lanova di Guidonia il luogo dell'agguato è uno dei più caldi della provincia di Roma dove la droga scorre a fiumi. Una borgata di 16 mila abitanti, che si è sviluppata in modo disordinato, negli anni '70, durante l'esplosione dell'abusivismo ed è in quella casbah intricata, come in altre aree simili della provincia romana, che la malavita si è trasferita all'inizio degli anni '80, coperta dall'anomalia consentita da quel disordine sociale edilizio. L'idea degli inquirenti è che questo delitto possa essere collegato al traffico degli stupefacenti. Prende corpo l'ipotesi che i fratelli Mancini, fossero uno dei «terminali» dello spaccio nella zona. Che il pestaggio avesse il significato di un «avvertimento», per uno sgarbo o altre cose simili. Un avvertimento andato probabilmente al di là delle stesse intenzioni degli autori. Vincenzo Mancini, colpito troppo forte è stramazzato a terra, morto. Forse non l'ha ucciso neanche il colpo, ma non ha retto il cuore.

Antonio Cipriani

L'ipotesi di una nuova scoperta ventilata da uno scienziato italiano

C'è anche un terzo virus Aids?

Ma ora siamo più vicini al vaccino

Dopo la scoperta del secondo agente patogeno fatta al Pasteur, il professor Exter ne avrebbe isolato un terzo, della stessa famiglia, in Africa - Grazie alla scoperta dell'Hiv 2 più facile isolare un virus «debole», che non provoca la malattia nell'uomo

ROMA — «È una vittoria scientifica che apre una nuova prospettiva nello studio delle relazioni tra la struttura e la funzione dei differenti composti del virus dell'Aids, e un nuovo approccio a quella malattia». All'istituto Pasteur di Parigi sono ovviamente soddisfatti dopo l'annuncio, fatto l'altra sera a Londra dal professor Luc Montagnier, della scoperta della «scarta d'identità» del secondo virus dell'Aids, l'Hiv 2. Un virus altrettanto micidiale del primo, è vero, e anche più pericoloso perché non c'è ancora (come spiegiamo qui sopra) un test sicuro per identificarne la presenza nel sangue umano. Ma è anche un virus che forse permetterà di accelerare la corsa al vaccino per l'Aids.

La ricerca su questo nuovo agente infettivo (isolato nel marzo dell'anno scorso dal sangue di un malato di Aids ricoverato in un ospedale di Lisbona e proveniente dalla Guinea Bissau) ha permesso infatti di capire che questo era una sorta di «passaggio intermedio» tra quello che provoca la malattia nella scimmia verde africana, e quello isolato a Parigi da Montagnier e da Gallo (il famoso Hiv 1).

In un primo tempo era circolata l'ipotesi che in realtà l'Hiv 2 altro non fosse che la «filiazione» del già noto Hiv 1. In questo caso, si poteva pensare che il virus dell'Aids fosse instabile e potesse dar vita ogni due o tre anni ad un nuovo virus mortale. Una instabilità che avrebbe anche danneggiato non poco la possibilità di opporre al virus un vaccino.

Lo studio dell'istituto Pasteur ha chiarito che Hiv 1 e Hiv 2 sono della stessa famiglia (del retrovirus) e che hanno un antenato comune, ma che restano ben distinti. E infine che il parente più prossimo del secondo virus è quello isolato nella scimmia verde africana. Un lavoro lunghissimo, fatto dall'analisi del patrimonio genetico dell'Hiv 2, fino alla conoscenza completa della sequenza degli elementi molecolari che presiedono al funzionamento di questo agente della malattia.

«Questo», spiega il professor Franco Graziosi, docente di microbiologia all'Università di Roma, «permette di ricostruire i passaggi evolutivi del virus, gli "anelli mancanti" della sua storia genetica e potrebbe aiutare a trovare un virus atteso, poco efficiente sull'uomo, che attese che non provoca la malattia. Insomma, la base di un vaccino». E proprio su questo ruolo di rivelatore si appuntano ora le speranze dei tecnici. I giornali francesi mettevano in rilievo infatti che i due virus attualmente in causa in questa malattia hanno dal 30 al 60% di caratteristiche in comune — scrive Jérôme Strazulla su Libération —. Questo orienta in modo decisivo la ricerca su una vaccinazione unica, che dovrà dunque puntare su questa frazione comune per essere efficace sui due virus contemporaneamente.

Molto più ottimisticamente, «Le Matin» scrive che «questa vittoria scientifica dovrà tradursi molto concretamente, forse nei prossimi mesi come stimolo alcuni specialisti, in altri lavori sulla messa a punto di un vaccino diretto contemporaneamente contro l'Hiv 1 e l'Hiv 2».

Del resto, è certo che la costruzione di un vaccino passa necessariamente per la conoscenza del modo con cui agisce il virus. Dunque, una nuova fase della ricerca sul «male del secolo» si è aperta. Ma anche su questa sembra allungarsi l'onda di una competizione Francia-Usa che già era nata con l'isolamento del primo virus dell'Aids e che vede tuttora contrapposti sulle due sponde dell'Atlantico, il francese Luc Montagnier e lo statunitense Robert Gallo.



Prelievo in un centro anti-Aids di un ospedale romano

«Niente allarmismo, ma le trasfusioni restano a rischio»

ROMA — Fra gli operatori scientifici, i tecnici e coloro che stanno studiando l'Aids, la sua evoluzione non tutti hanno apprezzato il clamore con il quale Luc Montagnier del prestigioso istituto Pasteur ha annunciato mercoledì la «scoperta» di un secondo virus Hiv. Anche perché la comunità scientifica già ne era a conoscenza da alcuni mesi. Si teme in particolare che una nuova ondata di paura collettiva possa «intralciare» la ricerca seria che in molti centri si svolge ed innescare altre reazioni incontrollate e inutili. Fra questi operatori c'è anche il dottor Mannella, responsabile del laboratorio del Centro trasfusionale della Cri del Lazio, preoccupato soprattutto dell'allarmismo che intorno a queste notizie può svilupparsi tra la gente. Nel laboratorio della Cri già da due settimane stanno sottoponendo al nuovo test (comprato dal Pasteur di Parigi) la popolazione a rischio «Un numero comunque insufficiente di persone», afferma il dottor Mannella per trarne indicazioni generali. «La nostra preoccupazione maggiore», dice il dottor Mannella, direttore del Centro —

restano le trasfusioni. Noi crediamo che sono comunque «a rischio», perché da quando l'individuo si infetta a quando sviluppa anticorpi passa un periodo di tempo durante il quale qualsiasi tipo di test dà un risultato negativo. È ovvio che i donatori sono una popolazione «auto-selezionata», ma ci sono molti tossicodipendenti o omosessuali che, se non dichiarano esplicitamente la loro condizione e chiedono il test, vengono indirizzati dalla struttura pubblica verso laboratori privati, dove l'analisi si paga. Si presentano dunque da noi come potenziali donatori solo per sottoporsi al test. In Italia — conferma il professor Angeloni — non è obbligatorio testare il sangue dei donatori. Il ministero della Sanità ha «raccomandato» l'analisi nel luglio dell'85. Nel settembre le Regioni hanno inviato delle circolari che tuttavia non stanno una lira e non prevedono sanzioni per i centri trasfusionali che dovessero «disobbedire». Attualmente 18 malati di Aids sembra che abbiano contratto la malattia per trasfusione. Non è dello stesso parere il

professor Girolamo Sirchia, responsabile del Centro trasfusionale del Policlinico di Milano il quale ritiene che «le trasfusioni nel nostro paese» non corrono assolutamente pericolo. Per Sirchia è necessario ora valutare i reali costi-benefici di nuovi kit diagnostici esclusivamente per il secondo virus e non piuttosto perfezionare i primi. Il dottor Mannella ritiene invece che la trasfusione dovrebbe essere per quanto possibile evitata, ma non tanto e non solo in seguito alla scoperta di questo secondo virus. «Dai dati in nostro possesso», afferma — «l'Hiv 2 è evidenziato per il 40% del test in circolazione. Noi finora non ne abbiamo trovato nessuno, ma secondo gli stessi dati forniti dal Pasteur ce ne sono pochissimi anche in Europa». Com'è noto l'Hiv 2 è stato trovato nell'Africa equatoriale, nella Guinea Bissau e in Senegal e appartiene alla famiglia dei «retrovirus». Questo fa presupporre che la diffusione e le caratteristiche di trasmissione siano le stesse dell'Hiv 1.

Non è allarmante, comunque, per la popolazione in genere sapere che esiste un altro virus che produce l'Aids? «A livello di impatto psicologico», risponde il dottor Mannella, «sicuramente Ed è per questo che non ritengo produttiva una diffusione così generica di queste notizie. In realtà è inutile allarmarsi per l'Hiv 2 e non sapere tutti gli altri rischi a cui si va incontro con una trasfusione. Ieri intanto a Roma, Jean-Claude Chermann, responsabile del servizio di oncologia virale dell'istituto Pasteur ha fornito un elenco dei principali metodi con i quali è possibile inattivare il virus Hiv 1, responsabile dell'Aids: riscaldamento a 56 gradi centigradi per 30 minuti, soluzione di etanolo al 20% per 10 minuti, soluzione di ipoclorito di sodio allo 0,1% per 60 minuti, soluzione di idrossido di sodio per 5 minuti, soluzione allo 0,1% di formalina per 48 ore a 30°.

Chermann ha anche sottolineato che il virus dell'Aids è molto resistente ai raggi gamma o ultravioletti, generalmente impiegati per la sterilizzazione dei materiali medicochirurgici. Tanto da non consigliare assolutamente questo metodo.

«Allarme a Capo Verde, le autorità lanciano campagna contro il virus»

In Italia trecentodieci bambini sono sieropositivi, 24 malati

MILANO — Una ricerca svolta dal «registro italiano per l'Aids e sindromi correlate» di Torino ha accertato che sono 302 i bambini sieropositivi in Italia. Lo ha reso noto il dottor Pier Angelo Tovo, ricercatore dell'Università di Torino. Nel corso di una tavola rotonda sull'Aids organizzata a Milano dalla società italiana di pediatria preventiva e sociale 160 di questi bambini sono portatori asintomatici, mentre 24 hanno la malattia conclamata. Tovo ha ricordato che finora sono 101 i bambini morti di Aids in Italia. I quattro quinti dei bambini portatori del virus sono figli di genitori sieropositivi e gli altri li hanno ricevuti per via parentale (politrasfusi, emofili). Nessun bambino è diventato portatore per contatti occasionali. Su 24 bambini colpiti dall'Aids, 23 sono figli di genitori sieropositivi e uno ha contratto il virus per trasfusione, fra i bambini sieropositivi i sintomi della malattia si registrano nella misura del 20 per cento fra i sei e i dodici mesi.

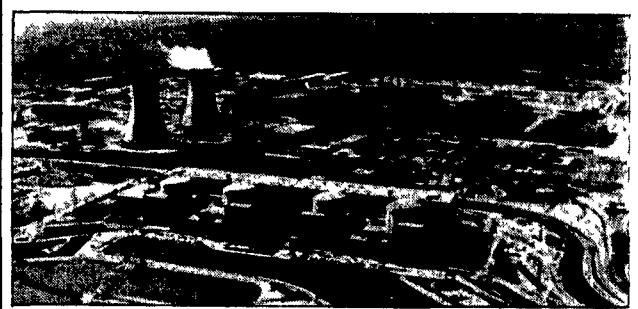
LISBONA — Una capillare campagna di informazione contro l'Aids che prevede anche la distribuzione di migliaia di opuscoli esplicativi e di profilattici è stata lanciata a Capo Verde, una terra da dove è molto intenso il flusso di emigrazione verso i paesi più ricchi dell'Europa occidentale, dove sono stati registrati sino ad ora 25 casi conclamati di Aids, su una popolazione totale che non raggiunge le 350 mila persone. Lo scrive l'agenzia portoghese «Lusa», in una corrispondenza da Praia, capitale di questa ex colonia lusitana divenuta indipendente dodici anni fa. A spiegazione dell'alta incidenza della malattia, le autorità sanitarie capoverdiane hanno denunciato «l'anarchia sessuale» che si traduce in eccessiva promiscuità, oltre alla mancanza di norme igieniche adeguate. Fra tre mesi entrerà in funzione a Praia un laboratorio scientifico attrezzato anche per le ricerche sull'Aids. I costi del quale sono stati finanziati dalla Francia. Notevoli aiuti contro l'Aids Capo Verde li sta ricevendo anche dalla Croce rossa elvetica.

L'opinione dei «tecnici» del Centro trasfusionale della Cri. L'impatto psicologico

«Il professor Exter, del gruppo del professor Gallo», rivela infatti il professor Franco Graziosi — ha isolato in Africa quasi contemporaneamente al gruppo dell'istituto Pasteur, un terzo virus dell'Aids. È possibile che sia un virus uguale a quello di cui si parla in questi giorni, ma non mi risulta che Exter e Montagnier abbiano mai confrontato la struttura molecolare dei due agenti infettivi scoperti. Eppure sarebbe molto interessante, se non altro perché quello scoperto dal francese è stato isolato in persone che manifestavano la malattia in forma acuta, mentre quello scoperto dall'americano viene da individui infetti ma senza sintomi. Queste ricerche, comunque, rafforzano molto l'ipotesi che l'origine del virus sia africana e lasciano sperare che per il futuro sia possibile trovare in Africa un tipo di Hiv tanto vicino a quello che infetta le scimmie da essere scarsamente virulento sull'uomo. Sarebbe un passo avanti molto interessante verso il vaccino. Ma le difficoltà e i pericoli di un vaccino vivo e attenuato per l'uomo restano comunque grandi. La soluzione, non illudiamoci, resta comunque lontana».

Romeo Bassoli

Anna Morelli



Incidenti nucleari: almeno per tre volte la Francia ha taciuto

Le rivelazioni sono state fatte da «Le Matin» - Ancora una «fuga» e un guasto a Tricastin - Superphenix chiuso per più di un anno

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI — Individuate le ragioni della fuga di sodio liquido nel «Superphenix» di Creys-Malville (una crepa nel fondo del contenitore d'acciaio), l'allarme è suonato ieri mattina a Tricastin, altro sito nucleare che ha già fatto parlare di sé in passato, dove una lieve fuga di esaffluoruro di sodio (UF-6) ha prodotto «una leggera contaminazione atmosferica all'interno della centrale».

Incidente senza rilievo particolare, hanno assicurato i tecnici, di dimensioni infinitamente minori alla fuga dello stesso gas UF-6 verificatasi dieci giorni fa a Pierrelatte, che pertanto non ha richiesto nessun provvedimento straordinario ma soltanto il controllo medico del personale «conformemente alle regole di sicurezza previste in tali casi».

A Tricastin, insomma, aveva ceduto un tubo di piccolo diametro nel circuito di purificazione e non un grosso «rubinetto» come alla centrale di Pierrelatte, il cui funzionamento ha dovuto essere sospeso, e non si sa per quanto tempo.

Resta il fatto che, tra una crepa nello spesso «damburo» d'acciaio che a Creys-Malville contiene sodio liquido, un tubo che cede a Tricastin o un rubinetto che perde a Pierrelatte, la gente non sa più cosa pensare di questo patrimonio certamente prezioso per l'economia nazionale che sono le centrali elettronucleari, ma troppo spesso soggette a incidenti forse lievi, ma alla lunga allarmanti.

Tre incidenti in tre settimane sono molti. E tuttavia, rivela ieri «Le Matin», il conto non torna perché ci sono incidenti di cui si parla e incidenti di cui si tace in base a quella politica della «disinformazione» organizzata che è uno dei pilastri del consenso nazionale in materia nucleare.

Ed ecco le rivelazioni del quotidiano parigino 2 dicembre 1986: gli ingegneri del Centro studi nucleari di Grenoble si accorgono che il bacino di raffreddamento di uno dei tre reattori sperimentali subisce una lieve ma sostanziale diminuzione del livello dell'acqua. Cerca e ricerca e ci si accorge che il bacino perde verso l'esterno, si ripara la falla, ma nulla sarà possibile se non si riuscirà a fermare l'eventuale radioattività di queste acque finite sotto terra. 22 marzo 1987: il reattore del secondo reparto ricerca e l'uso di energia pulita e rinnovabile, perché il paese possa esprimersi sui referendum.

Augusto Pancaldi

NELLA FOTO: L'impianto francese di Pierrelatte dove c'è stata una fuga di esaffluoruro di sodio

Quattro ore per formare la catena antinucleare tra Caorso e S. Damiano

ROMA — Occorreranno almeno quattro ore per permettere, il 26 aprile, primo anniversario di Chernobyl, la formazione della catena vivente lungo il tracciato di 25 chilometri tra la centrale nucleare di Caorso e l'aeroporto di San Damiano dove è in costruzione una base militare per aerei «Tornado» abitati al trasporto di armi atomiche. Il concentramento, per la prima catena umana che si forma in Italia, è alle 10 del mattino a Piacenza, ma solo alle 14 le mani si stringeranno «nella protesta contro il nucleare civile e quello militare, che per la prima volta unisce il movimento pacifista e quello ambientalista nel dire no al nucleare e sì ai referendum».

L'anniversario della tragedia di Chernobyl — il 26 aprile — è l'Anno europeo per l'Ambiente devono costruire — dice un comunicato congiunto di Lega Ambiente, Wwf, Italia Nostra, Associazione Ambiente e Lavoro — «l'occasione per iniziative non rituali e non celebrative ma capaci di sensibilizzare l'opinione pubblica mobilitare la partecipazione democratica, stimolare i poteri dello Stato e della pubblica amministrazione per una vera politica ambientale».

Per la catena vivente sono necessarie 30 mila persone, questo quanto hanno dichiarato gli organizzatori. Il percorso è stato diviso in tratti di 500 metri ciascuno e saranno assegnati alle varie regioni a seconda delle «prenotazioni» che giungeranno al centro di coordinamento di Pontenure, comune (denunciato) tra Caorso e San Damiano dove è in funzione il centro organizzativo.

Nel loro appello le associazioni ambientaliste e pacifiste invitano i cittadini e lavoratori a partecipare alla catena umana per dire no alla costruzione di nuove centrali, perché siano potenziate la ricerca e l'uso di energia pulita e rinnovabile, perché il paese possa esprimersi sui referendum.

Sebastiano Calabrò nel 6° anniversario della scomparsa ricorda
BRUNO CIRINO
Maestro militante amico
Roma 17 aprile 1987
Nel decimo anniversario della morte del compagno
ITALO FICCADENTI
I parenti lo ricordano ai compagni e amici che lo conobbero ed apprezzarono sottoscrivono 100.000 lire per il suo giornale
Roma 17 aprile 1987
È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna
ANNA CERESETO
in Ardizzone
Il marito le figlie il fratello e i parenti tutti lo annunciano a compagni amici e conoscenti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 nella parrocchia di S. Gaetano. La sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità
S. Pederacina 17 aprile 1987
Un mese fa moriva la compagna
ELVIRA FAE
In sua memoria la compagna Giovanna Gamberoni sottoscrive per l'Unità
Torino 17 aprile 1987
1° anniversario
RENZO VACCARI
Come è stato facile amaro così è impossibile dimenticare. Sottoscriviamo per la tua Unità famiglia Bruni Emma Nikita Janio Natu Nicola i tuoi fratelli Carlo Walter Nerio
Verona 17 aprile 1987

Sono diventati quasi una norma gli episodi di violenza organizzata messi in atto ai danni degli omosessuali

Caccia al gay con pestaggio nella perbenista Verona

Messaggi tipo «Ludwig ritornerà» e agguati teppistici - La città resta indifferente - Una specie di nostrano piccolo Bronx che perseguita i «diversi»

Dal nostro inviato

VERONA — Pestaggi agguati notturni, fughe disperate in cerca d'aiuto interi quartieri trasformati in zone pericolose, cortei di macchine e sciami di motociclette a caccia di vittime in alcune zone della placida Verona, agli omosessuali si riservano le stesse maniere forti sperimentate in Alabama ai danni della popolazione di colore. In assoluto, non una novità, ma recente è la recrudescenza di un fenomeno che come ha denunciato ieri mattina l'«Arci-gay» della città veneta, ha trasformato alcune vie di Verona in un piccolo Bronx, duro e violento con i diversi.

«Vi faremo fare la fine di Costa» (l'omosessuale il cui assassinio è stato rivendicato da Ludwig), è ancora «Ludwig ritornerà», messaggi di questo tipo vengono con crescente frequenza recapitati al «telefono amico gay» un servizio che funziona dalle 9 di sera fino alle 11 mentre sotto le vecchie mura di San Zeno, o lungo i marciapiedi che costeggiano in periferia, gli impianti sportivi del Colosseo e le piazze teatrali, si spargono con frequenza ormai abituale omosessuali e quanti, per caso, accorrono in loro aiuto.

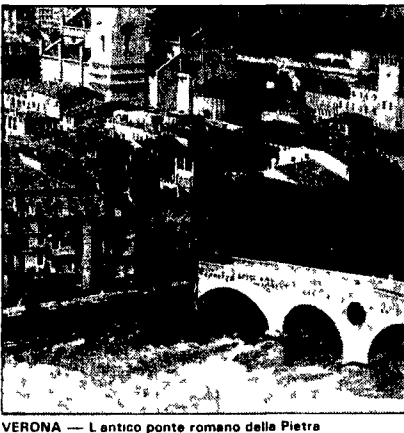
«Non intendiamo coinvolgere l'immagine di una intera città — hanno detto alla conferenza stampa — ma l'esplosione di questa violenza è solo un aspetto di quel grigio clima di paura e di insicurezza che sta calando su Verona dal mercato dell'eroina — a Verona uno dei più ricchi d'Europa — al rilancio di un certo ottimismo squadrista di stampo fascista dal terrorismo senza bombe seminato attorno allo stadio di calcio ai pestaggi organizzati quasi ogni sera

contro gli omosessuali oggi più che mai bollati come appestati sulle cui spalle è caduta l'Aids la maledizione divina». Le vittime sono molte e ancora di più i cittadini che dopo aver subito intimidazioni e percosse non hanno mai avuto il coraggio di denunciare l'accaduto. Il 27 marzo un gay è stato circonfuso nei pressi degli impianti del Coni da sei sette motorini, ma è riuscito a fuggire e a rintanarsi in una cabina telefonica di lì ha chiamato la polizia, ma nessuno è arrivato in suo aiuto.

Sempre a marzo un altro omosessuale è stato inseguito da una automobile e si rifugiato per prender fiato nel piazzale di un distributore di benzina lì è stato raggiunto e picchiato pochi giorni fa un omosessuale è stato inseguito e bloccato da due automobili cariche di teppisti si è miracolosamente salvato grazie all'aiuto involon-

tario di alcuni passanti. Un altro omosessuale aggredito e selvaggiamente picchiato qualcuno telefona alla polizia «Non abbiamo macchine disponibili — gli viene risposto — portateci al pronto soccorso».

A Verona e in tutto una proficua ma inarrestabile legittimazione della violenza dicono all'«Arci-gay» — La città è ricca e sorniona entro le mura antiche, centinaia di esercizi commerciali, così si sussurra, sono proliferati riciclando quel fiume di miliardi sporchetti usciti dal mercato della droga e se la polizia sembra non cogliere la gravità di quanto sta accadendo un mentalista molto diffuso sulla realtà e sul caso particolare degli omosessuali un velo di ottimismo provincialismo. «Ciascuno stia a casa propria così non gli succede nulla». Verona indurisce senza accorgersene l'indifferenza pero-



VERONA — L'antico ponte romano della Pietra

Toni Jop

ALLEANZA ATLANTICA Shultz, di ritorno da Mosca, si è fermato a Bruxelles per consultare i paesi amici

Gorbaciov spiazza la Nato L'Europa impreparata al disarmo nucleare

Entro la fine del mese una risposta comune a Mosca - L'eliminazione dei missili metterebbe in crisi la strategia della «risposta flessibile», l'unica elaborata fino ad oggi - Le garanzie Usa per mantenere la deterrenza atomica nel vecchio continente

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Entro la fine del mese la Nato dovrà definire una posizione comune sulle nuove proposte negoziate da Mosca. Non è detto che ci riuscirà, ma le settimane sono poche e le divisioni interne all'alleanza, invece, sono tante. Se ne è avuta la percezione chiara, ieri, quando George Shultz, di ritorno dall'Urss, si è fermato a Bruxelles per consultare gli alleati europei. Mentre gli Stati Uniti, o almeno l'amministrazione Reagan, preme perché un accordo si arrivi, e rapidamente, prima che l'apertura del periodo prelettorale negli Usa mandi tutto per aria, dubbi e resistenze vengono dagli europei.

La mossa sovietica, questa è la cosa più evidente, ha colto la Nato impreparata. Mosca, oggi, propone ciò che l'alleanza ha reclamato, o finto di reclamare, in passato: «opzione zero» (una «proposta occidentale», non ci si stacca di ricordare) per gli euromissili, negoziati simultaneamente per i missili a corto raggio, cioè quelli con una portata tra i 500 e i 1000 chilometri. Ma proprio l'evoluzione delle posizioni sovietiche comincia a mettere a nudo il vero problema che la Nato non si è voluta affrontare la finora, così com'è, con la sua attuale strategia, non è pronta ad affrontare i problemi che sorgerebbero da un disarmo nucleare europeo e, nello stesso tempo, non può dire di no alla prospettiva, davvero alorica, di un accordo tra le due superpotenze che

sarebbe il primo a sancire non un «controllo» o una «non proliferazione» di nuove armi ma una vera e propria riduzione. L'eliminazione dei missili, questa è la grande paura, ridurrebbe la deterrenza nucleare in Europa su cui si basa l'unica strategia che la Nato sappia pensare oggi: la «risposta flessibile», ovvero la possibilità di sferrare un limitato primo colpo nucleare per bloccare un attacco convenzionale del Patto di Varsavia alla soglia oltre la quale lo schieramento occidentale verrebbe travolto.

Che il problema sia questo è apparso evidente in quello che si è saputo delle consultazioni di ieri alla Nato. Shultz ha insistito molto su due punti: 1) un eventuale accordo con l'Urss che preveda l'«opzione zero» per gli euromissili (o forse, e meglio, l'«opzione zero-zero», ovvero l'eliminazione anche delle 100 testate che le due superpotenze avrebbero potuto mantenere lontano dall'Europa secondo lo schema di Reykjavik) e l'eliminazione dei missili con raggio tra 500 e 1000 chilometri non minerebbe la «risposta flessibile». Una deterrenza nucleare della Nato «dev'essere mantenuta» e lo sarebbe anche nel caso della eliminazione dei missili. 2) La consultazione in seno all'alleanza è importantissima, ma «incombe su tutti la responsabilità di arrivare a un accordo rapidamente». Gli Stati Uniti, insomma, garantiscono che non priveranno la Nato delle sue capacità di risposta nucleare.

re ma mettono in guardia gli europei dalla tentazione di sabotare, o di ritardare, la prospettiva dell'accordo Usa-Urss. D'altronde, aggiunge Shultz, gli Stati Uniti si trovano di fronte alla possibilità di ottenere non solo un «accordo valido», ma proprio ciò che la Nato «ha cercato per anni». «La decisione sarà difficile, ma è proprio quello che volevamo».

Insomma, parole esplicite, e a tratti non prive di una certa durezza. E da parte degli europei? Qui sono emerse divisioni che non sarà facile superare. Una dichiarazione rilasciata dal ministro degli Esteri britannico sir Geoffrey Howe, che probabilmente interpretava in parte posizioni che sono anche del francese ministro francese Raymond non è venuto, unica significativa assenza ingiustificata, ha ribadito punto per punto i dubbi sulla validità in sé dell'«opzione zero», pur se accompagnata dalla soluzione del problema dei missili «corti». Francesi e britannici temono che i propri arsenali atomici, in un quadro di disarmo nucleare in Europa, non possano, alla lunga, essere mantenuti fuori.

Ma le perplessità sono più generali. Gli americani «ha appena accennato Shultz e poi ha confermato il tedesco Genscher — per salvaguardare la dottrina della «risposta flessibile» offrirebbero non solo le garanzie, ovvie, del loro impegno politico, ma anche la loro capacità di risposta nucleare.

ma anche tre «alternative» che garantirebbero ugualmente la dissuasione anche in un'Europa senza più missili. Quali? Nessuno ha voluto dirlo ma almeno due dovrebbero consistere nei bombardieri nucleari «doppio uso» (cioè con raggio d'azione strategico, ma utilizzabili anche come armi di teatro) e nei missili nucleari basati sui sottomarini.

Basterà questo per rassicurare gli europei più preoccupati del «decoupling», cioè la separazione degli interessi di sicurezza tra le due sponde dell'Atlantico? La risposta, che sarà l'oggetto principale — come ha detto Genscher — di una riunione dei prossimi giorni, è assolutamente incerta. Non c'è dubbio che una parte della Nato — i militari, anche quelli americani — non siano disposti a fermare un riarmo occidentale nel settore dei missili «corti». C'è un timore generalizzato — ha riconosciuto il segretario della Nato — che una soluzione non sia la si può cercare mettendo dei missili che pareggino il conto dell'equilibrio che è stato raggiunto ottenendo che i sovietici tolgano i loro, non con un riarmo occidentale, ma con un disarmo nucleare. Ma la logica del primo vero accordo per il disarmo tra le due superpotenze

Paolo Soldini

USA

Napolitano al convegno di Washington sul disarmo

WASHINGTON — Giorgio Napolitano, membro del Parlamento, è stato ricevuto dal presidente della Nato, il generale Joseph S. B. e, Giuseppe Bofa, presidente del Cespi, hanno partecipato ad un convegno internazionale sul disarmo a Washington (Washington). Alla fine, hanno rilasciato all'Unità la seguente dichiarazione: «Il convegno di Wye Plantation, che si è svolto in una casa di campagna a Wye, Maryland, ha avuto un'importanza fondamentale per le relazioni internazionali, con lo specifico scopo di mettere a confronto i punti di vista della sinistra europea e i punti di vista americani in materia di politica estera e di sicurezza. Questa è una fase importante del processo di disarmo che ha condotto verso l'Unione Sovietica alla luce dei cambiamenti in atto e con particolare riferimento ai negoziati sul disarmo. Al convegno hanno partecipato esponenti dei partiti più rappresentativi della sinistra di tutti i paesi dell'Europa occidentale, salvo pochissime eccezioni. Il gruppo dei partecipanti americani comprendeva studenti, esperti diplomatici, figure significative del mondo politico, culturale, nonostante le difficoltà insorte per l'assenza di Washington dei parlamentari a causa della sospensione dei lavori del Congresso.

Si è discusso con grande franchezza, senza nascondere le difficoltà e divergenze che persistono, sia all'interno della sinistra europea sia nel rapporto con le posizioni presenti nell'Amministrazione e più in generale nell'opinione pubblica americana. Chiamato di poter dire che sono risultati nettamente prevalenti, tra i rappresentanti della sinistra europea, i motivi di convergenza, sia nel giudizio sul nuovo corso sovietico sia su obiettivi di riduzione sostanziale degli armamenti nucleari. E che si sono anche registrati cambiamenti e avvicinamenti significativi tra i punti di vista espressi nel convegno da parte americana. Siamo lieti di aver contribuito a questo risultato, insieme con i rappresentanti del Psi.

Giulio Chiesa

URSS

Mosca propone accordi anche su Abm e test h

laterale questo tipo di armi nucleari nel corso di alcuni mesi, circa un anno, ma rilevando «l'insensatezza» di chi cerca già di rispondere a questa nuova offerta sovietica con la «ipotesi di un riarmo». Il Cremlino attende dunque la reazione dell'Occidente senza lasciarsi andare a premature conclusioni. L'unica evidente preoccupazione è quella dei tempi. Poiché è chiaro ormai che Reagan punta a realizzare un incontro al vertice con Gorbaciov entro l'anno, il Cremlino teme che «il vertice sarà possibile solo a condizione

che una risposta costruttiva venga data alle proposte sovietiche». E precisa anche una circostanza che fino ad ora era rimasta in ombra. Da parte sovietica si sarebbe proposto a Shultz, nel corso dei colloqui, non solo di elaborare un accordo di limitazione di armi, ma di definire la formulazione dei punti chiave per il proseguimento dei negoziati sulle armi strategiche offensive, sull'accordo Abm e sugli esperimenti nucleari.

«Questi punti-chiave — ha precisato Genscher — sarebbero costituiti, insieme

alla firma dell'accordo sui missili di teatro, l'oggetto di un'intesa a più alto livello». Si tratta di una evidente allusione al fatto che il vertice non può avere per tema soltanto la firma dell'accordo sugli euromissili. Mosca vuole garantire un impegno di Reagan per sviluppi successivi del negoziato di Ginevra, sui due tavoli che riguardano per ora sostanzialmente i rappresentanti europei che la «risposta flessibile» verrà conservata «indipendentemente dalla decisione che verrà presa dalla Nato in tema di missili di teatro o di missili a corto raggio». Ma il Cremlino ha più d'una ragione di temere che i rappresentanti europei, se non sono disposti a rinunciare rapidamente al contuglio, rapidamente con le ostilità ad un accordo che sono largamente presenti in seno all'amministrazione americana.

Giulio Chiesa

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Costatiamo che alle proposte sovietiche Shultz non ha dato risposta, motivando ciò con la necessità di consultarsi con gli alleati. Sarebbe sgradevole se il processo di consultazione con gli alleati si rivelasse molto lungo. Il portavoce sovietico Gherasimov ha messo a punto ieri il giudizio del suo governo sui risultati della visita di Shultz, facendo eco alla dichiarazione possibilista di Gorbaciov fatta la sera prima di fronte alla delegazione di ventiquattro congressisti americani guidati dal nuovo speaker della Camera dei rappresentanti, il democratico James Wright. Gorbaciov aveva detto di ritenere che, grazie alla nuova proposta sovietica, anche le parti erano vicine all'intesa sul problema dei missili di media gittata, in connessione con quelli tattico-operativi. Ribadendo con tutta chiarezza che l'Urss è pronta a «distruggere in forma uni-

ARGENTINA

Buenos Aires, soffia il vento del golpe

Tensione dopo la ribellione di una caserma che si rifiuta di consegnare alla magistratura un ufficiale inquisito per crimini commessi durante la «guerra sporca»: i militari rivoltosi chiedono l'amnistia per quei delitti - Si va verso lo stato d'assedio?

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES — «Democrazia o dittatura. Tutti al Congresso alle 5 per dire basta alla guerra sporca», dicono i manifestanti che si sono radunati dietro la dittatura. La sinistra divideva la nostra bandiera. La radio ripete gli appelli ogni due minuti, la televisione ha sospeso tutte le trasmissioni della giornata e i giornalisti dirigenti politici, sindacali, esponenti del mondo intellettuale si annunciano per le 7 del pomeriggio (mezzanotte) in piazza. Il presidente Alfonsín al paese Ernesto Sabato, scrittore e presidente della commissione di indagine sui desaparecidos, pronuncia un

messaggio durissimo di condanna e invita tutti i cittadini di buona volontà a scendere in piazza. I dirigenti del sindacato con il ministro del lavoro, si susseguono le dichiarazioni. Da Cordoba, seconda città del paese, giungono le immagini della caserma del terzo corpo dell'esercito dove il maggiore Ernesto Barreiro si è rifugiato mercoledì sera dopo essersi rifiutato di comparire davanti al tribunale che lo giudica per il suo operato durante la repressione. Imputato come uno dei capi degli interrogatori nel campo di concentramento «La Perla», Barreiro è stato destituito su di lui pende un mandato di cattura ma l'intera caserma lo protegge e si rifiuta di consegnarlo. Barreiro

non è solo, grida nei microfoni di una radio un ufficiale. Mentre scriviamo Alfonsín non ha ancora parlato ma la decisione stessa di pronunciare il discorso, di convocare il popolo dice della gravità del momento. Il governo argentino, comunque, starebbe valutando l'opportunità di proclamare lo stato d'assedio con l'appoggio del Parlamento. Una qualifica fonte governativa ha anticipato alla Agenzia Efe che il presidente Raúl Alfonsín prenderà una decisione nelle prossime ore, a seconda della piega che prenderà la crisi militare. In serata comunque i militari rivoltosi hanno reso note le loro richieste chiedono al governo l'amnistia per gli ufficiali processati per vic-

lazioni dei diritti umani. Il portavoce ufficiale del presidente della Repubblica ha risposto che il governo non negoziare con i ribelli «perché questa faccenda terminerà presto. Il popolo ha deciso così». Nessuno pronuncia la parola golpe, nessuno riesce a credere che fra i militari ci siano oggi la forza e il potere per rovesciare il governo democratico, ma la ribellione, il passato, come spesso è ingiustamente si è scritto e si è detto. E invece un modo oneroso per un governo democratico di completare tutta la giustizia possibile, facendo anche sana pulizia tra le forze armate.

Maria Giovanna Maglie

Brevi

Usa, giornalisti neri discriminati

NEW YORK — Una giuria federale ha giudicato il New York Daily News (13 milioni di copie al giorno) colpevole di aver discriminato quattro giornalisti neri: Causwell Vaughn, Day D. Hardy, Steven Duncan e Joan Sh. pad sottopagando e assegnando loro i compiti più difficili senza promozioni come i loro colleghi bianchi.

Disordini a sfondo religioso nel Tagikistan

MOSCA — L'arresto di A. Saidov definito un «conferimento non autorizzato» per diffamazione e detenzione di spionaggio è stato recentemente all'origine di una manifestazione di un gruppo di compagni di lavoro nel distretto di Vakhsh nel Tagikistan, provocando disordini. Lo ha reso noto il leader del Pcus del Tagikistan Makhmudov nel plenum del locale comitato centrale, accusando gli organi del partito di intolleranza incomprensibile per la sopravvivenza religiosa e per i loro capi.

Governo turco polemico con le basi Usa

ANKARA — In risposta al taglio del 40% negli aiuti militari deciso dal Congresso Usa, il governo turco non ratificherà la lettera di intenti con Washington che prevedeva l'estensione fino al 1990 dell'affitto di 27 basi navali statunitensi in Turchia.

Scioperi in Spagna: 22 feriti negli scontri

MADRID — Il bilancio degli scontri tra la polizia e i lavoratori in sciopero avvenuti ieri a Renosa nella regione cantabrica è stato di 22 feriti, di cui uno grave col cranio fratturato.

Dimissioni di Nakasone prima di Venezia?

TOKYO — Un esponente del partito di governo giapponese ha chiesto ieri che le dimissioni del primo ministro Nakasone, osteggiato dall'elezione per l'introduzione della legge di avvelenamento prima del vertice di Setta che si terrà in Venezia, invece che alla scadenza del mandato in ottobre.

Nuova condanna Onu al Sudafrica

NEW YORK — Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato ieri un documento di condanna del Sudafrica per il divieto venticinque imposto a ogni forma di protesta contro la diffusa pratica della detenzione senza processo degli oppositori del regime dell'apartheid.

SPIONAGGIO

La Mata Hari sovietica al party del consolato Usa?

WASHINGTON — La foto è datata 1982, ed è stata scattata dal sergente della marina militare Usa Rodney Pope, durante la festa annuale della Marina che si tiene nella residenza del Consolato generale di Leningrado. La ragazza a sinistra è una cittadina sovietica. E lei una delle presunte belle spie che hanno irritato i marines arrestati? Se ne sa poco, ma Washington sottolinea che le altre persone che compaiono nella foto sono statunitensi. Come dire che, a barba al divieto per il personale d'ambasciata Usa di frequentare cittadini sovietici, le (presunte) spie partecipavano addirittura al party consolari.



EMIGRAZIONE

VENERDI
17 APRILE 1987

Entro la data del 27 aprile

Appello della Filef per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri

traverso l'iscrizione nelle liste di collocamento è questa la soluzione migliore garanzia contro pericoli di espatrio. Su queste medesime questioni la Filef ha lanciato un appello alle comunità straniere immigrate e all'opinione pubblica per evitare che si creino illusioni su una proroga del termine del 27 aprile, che sembra poco probabile stante la situazione di crisi politica e il possibile shock di elezioni politiche anticipate.

Nel denunciare la grave prospettiva di fronte alla quale sono stati posti gli emigrati, la Filef ritiene che occorre lanciare una campagna di informazione in questi ultimi giorni, affinché avvenga la regolarizzazione di tutti gli irregolari approfittando della sanatoria concessa dalla legge. Secondo la Filef l'asilo è dato, soprattutto, dalla paura dell'immigrato di perdere il posto di lavoro. La minaccia di licenziamento fatta circolare fra gli stranieri sottoposti al lavoro nero è la principale causa di tutti la regolarizzazione al-

larizzati fino ad oggi. Dopo due mesi dall'entrata in vigore della legge, a meno di 30 giorni dalla sua scadenza, le domande di regolarizzazione in tutta Italia si aggirano sulle 50 mila unità. Secondo le dichiarazioni fatte alla tv dal ministro De Michelis non c'è da essere pessimisti in quanto l'entità del fenomeno non sarebbe quella così spesso denunciata. Ma un'altra fonte governativa — ricorda la Filef — riprendendo le dichiarazioni del sottosegretario al ministero degli Interni on Costa — dice che dopo il 27 aprile resteranno ancora diverse centinaia di migliaia di immigrati in posizione irregolare o clandestina.

De questo l'incertezza e i pericoli di una situazione complicata dalla crisi di governo. Regione per cui la Filef sottolinea l'esigenza di un intervento delle associazioni e delle forze politiche e sociali che valga a scongiurare i pericoli di misure repressive per confermare il carattere altamente umanitario della legge di sanatoria approvata all'unanimità del Parlamento.

Abbiamo dato la «sveglia» anche al governo

rare il disegno di legge (che abbiamo già scritto se terra) fede agli impegni che il governo aveva preso con le Regioni, sarà identico al testo presentato dal Psi.

Se non fossimo di fronte a delle colpe tanto gravi dei governi, ci domanderemmo se tutto questo non sia un tentativo di sottrarre al governo, riconoscendo l'esistenza dei problemi, accettando e

Iniziative regionali del Pci

Basilicata: 610.186 residenti 146.720 emigrati (24%)

ca dei governi della Dc. Al tempo stesso non si può non dire che, fino ad ora, anche l'iniziativa del movimento democratico di massa e del nostro partito, è stata al di sotto delle necessità. Da queste considerazioni ha preso le mosse, nei giorni scorsi, la riunione regionale del Pci, cui ha partecipato Roberto Mannardi della Sezione centrale emigrazione. Vi hanno preso parte, amministratori locali e regionali, segretari di sezione e un rappresentante della Cgil. Il capogruppo del Pci al Consiglio regionale, on. Rocco De Santis, ha parlato della Basilicata alla poli-

di una ripresa di contatti con le collettività lucane e con le famiglie residenti nella regione, è stato chiesto il rinnovo della Commissione dell'emigrazione e della legge regionale in materia di emigrazione e di immigrazione. Infine è stato proposto un programma di iniziative regionali del Pci tra cui: 1) l'idea di un prossimo convegno regionale di partito (compattamente con le elezioni politiche), in vista della 2ª Conferenza nazionale; 2) l'intervento presso l'Inps regionale per sollecitare il distacco delle pratiche di pensione per i lavoratori emigrati e cittadini della Basilicata all'estero. (A1)

Si prepara il 5° Congresso dell'Alef

Nel Friuli-Venezia Giulia da dieci anni prevalgono i rientri sugli espatri

Ma se questo può essere considerato un dato oggettivo su scala nazionale, vi sono dati più peculiari dell'emigrazione friulana e giuliana. Innanzitutto la consistente parte di emigrazione che tende a una stabilizzazione all'estero, sia in Europa che oltreoceano, la quale contemporaneamente desidera mantenere, e ricerca, rapporti con la terra di origine.

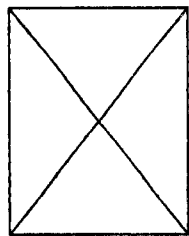
Non si può però trascurare quanto avviene in altri campi, quali, ad esempio, quello dell'immigrazione. Anche nella regione Friuli-Venezia Giulia, e quello della nuova emigrazione caratteristica che si orienta sempre più, oltre che verso i Paesi del Medio Oriente, anche verso l'America. Per gli ultimi accordi che sono stati siglati, ad esempio con l'Urss, si prevede il rientro saltuario dei lavoratori attraverso un collegamento aereo.

Di fronte a questa realtà, sempre più ricca di novità, il Consiglio dell'Alef ha deciso di convocare il 5° Congresso regionale dell'associazione ponendo al centro anche l'esigenza di giungere a un nuovo rapporto fra le sette associazioni che rappresentano l'emigrazione della regione. In questi anni hanno un grado diverso di rappresentanza, ma comunque sono una parte dell'emigrazione regionale.

Si tratta di una questione non secondaria se si pensa che il frazionamento esistente, nel caso di un eventuale permesso di far passare ai vari livelli l'esigenza di importanti scelte sia a livello regionale che nazionale, in quanto spesso prevale una visione localistica e distorta dei problemi e una delega in bianco all'istituzione regionale per gli appuntamenti interregionali e nazionali. Quindi si tratta di operare tutti assieme per avviare la costituzione di una Federazione regionale delle associazioni, le quali, pur mantenendo la propria autonomia e organizzazione, possono trovare intese sui programmi e obiettivi a livello istituzionale. Se queste idee prendessero corpo, come è apparso alla città di Conferenza di Grado — la risposta ai problemi verrà dall'iniziativa della società regionale, e così come chiedono da anni gli emigranti che si sentono parte integrante della società regionale e nazionale, non soltanto una piccola fetta di essa.

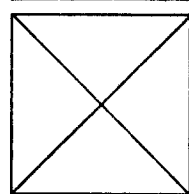
A tutto questo dovrà rispondere il congresso dell'Alef che sarà preparato attraverso congressi e assemblee aperte a tutti i livelli e ai gruppi presenti in Italia e all'estero, in Europa, oltreoceano e nell'Est europeo.

SILVANO TARONDO
(consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia)



A PAGINA 11

A PAGINA 2



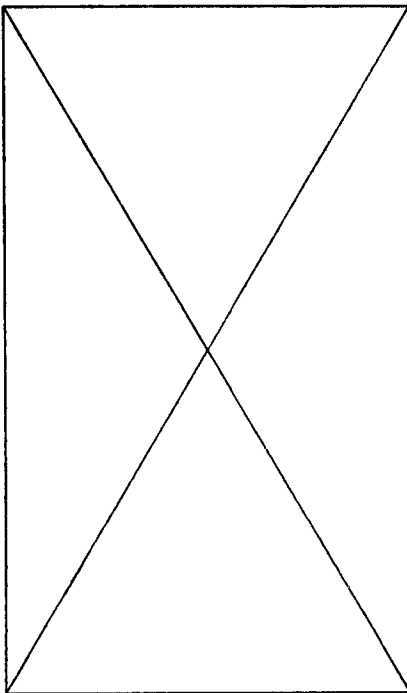
A PAGINA 15

Editoriale

Da giovedì 23 sarà piena
di idee nuove, di battaglie nuove,
di desideri nuovi.

U

E



I SERVIZI A PAG. 15

L'Unità, l'unico grande giornale a sinistra.

Qui accanto,
il Pan di
zucchero
sullo sfondo
di una favele
di Rio
Sotto:
Antonio Carlos
Jobim



Qual è la missione dei laici cattolici? Il sinodo dei vescovi sarà dedicato a questo tema ma gli insegnamenti del Vangelo sembrano contare poco

L'equivoco del mondo

SONO COMINCIATI i preparativi per il prossimo sinodo dei vescovi, che si terrà in ottobre sul tema «Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo». Già da diverse settimane la stampa cattolica dedica ampio spazio a tale «vocazione e missione». Il papa ne parla con particolare frequenza nei suoi discorsi, e a Roma si sono tenuti convegni e colloqui internazionali sugli aspetti salienti della «dimensione laicale» della fede. Cominciano così a delinearsi con precisione i problemi di cui il sinodo dovrà trattare specificamente, e non sono pochi. Il ruolo dei laici nella liturgia, il rischio di una eccessiva «laicizzazione del clero», il rischio ancora maggiore del «protagonismo» dei movimenti laicali, cioè d'una contrapposizione tra iniziative laiche e liturgia ecclesiastica — che, come avvertiva recentemente Wojtyla, metterebbe a repentaglio l'unità della chiesa e quindi anche la credibilità della sua missione nel mondo.

Chissà se il sinodo tratterà anche del problema fondamentale, cioè di quel particolare concetto di «mondo» dal quale dipende il significato del termine stesso di laico. Probabilmente no, giacché la soluzione di tale problema è data per scontata tra i cattolici. «Mondo» è tutto ciò che non è chiesa, è l'esterno, per così dire, di quello Stato che si chiama chiesa, e che dal canto suo costituisce qui in terra l'anticamera dell'aldilà. «Mondo» è inoltre ciò che finirà il giorno del giudizio, ed è fino ad allora il territorio della tentazione e dell'impegno missionario dei cristiani che vi risiedono.

In realtà la questione non è tanto ovvia, se la si rapporta a quel che il Vangelo dice propriamente del «mondo». Nei Vangeli (che non testi scritti in greco) il termine equivale a «mondo» è kosmos, che letteralmente significa «ordine», «assetto», e ogni volta che in essi si parla di kosmos, si intende appunto quell'ordine vigente, quel sistema di riferimenti entro il quale gli uomini sono abituati fin dall'adolescenza a inquadrare la realtà in cui vivono (la propria realtà esistenziale, sociale, politica, religiosa) e le proprie possibilità di azione. Kosmos, nei Vangeli, è insomma l'interpretazione convenuta e consueta del mondo umano un fatto cioè essenzialmente interiore, che ha tuttavia macroscopiche conseguenze nella vita sociale, politica, religiosa di tutti, determinando comportamenti e decisioni.

Su questa nozione di «mondo» si basa tutto l'insegnamento di Gesù. L'evangelista Giovanni spiega addirittura che questo kosmos «ha incominciato ad esistere per mezzo di lui» (Gv 1,10). Il che è come dire che la relatività ha incominciato ad esistere con Einstein — giacché Gesù per primo ha insegnato agli uomini a riconoscere il kosmos come tale, ad accorgersi di esso e a capire altresì come questa «interpretazione del mondo» faccia sembrare ovvie e ragionevoli tante cose che sono in realtà ingiuste e rovine. A questo kosmos si riferisce Gesù quando dice ai suoi discepoli: «Io non sono del mondo» (Gv 17,16) «io vi ho fatto uscire dal mondo» (Gv 17,18) «io ancora «io ho vinto il mondo» (Gv 16,33) — spezzandone l'ipotesi, e guardando terribilmente le feste a tutti cui era in questo kosmos si trovano a loro agio e prosperano, giustificati da esso. Al kosmos Gesù contrappone il proprio mondo, il Regno di Dio — che non è affatto «l'aldilà», bensì un'interpretazione nuova e diversa, una verità che «è dentro di voi» (Lc 17,21), che cioè ciascun uomo può scoprire in se stesso, e che non attende altro che di essere messa a frutto. E alla scoperta di questo Regno, e delle sue leggi inconciliabili con l'ordine vigente è dedicata la maggior parte dei discorsi di Gesù a partire dal Discorso della montagna (capitoli 5-7 di Matteo). Quanto alla «fine del mondo» e al suo giudizio, essi si attuano in ogni uomo il cui animo si apra a tale scoperta — che è sostanzialmente una scoperta del proprio autentico sé.

Ora, cos'ha a che fare il cosiddetto laicato cattolico con tutto ciò? Il termine laico ha senso soltanto se riferito alla contrapposizio-

ne tra la chiesa istituzionale e il «mondo» — e in tal senso sarebbero quelli che si trovano in posizione mediana tra i due, vivendo nel «mondo», ragionevolmente adeguati ad esso, ma con il cuore rivolto alla chiesa. Se tuttavia ci si riferisce al Vangelo (com'è inevitabile, trattando di religione cristiana), risulta che quella contrapposizione tra chiesa e «mondo» non c'è proprio. La chiesa cattolica, in quanto istituzione monarchica romana, non si differenzia per nulla da quel «mondo» che indicava Gesù: ne condivide bensì il modo di intendere le questioni economiche e finanziarie, la struttura gerarchica, il concetto di potere, ne approva gli ordinamenti politici, militari e legislativi (salvo quelli dei paesi socialisti) e ne imita tante e tante cose, che a voler tracciare una precisa demarcazione tra chiesa e «mondo» si finirebbe inevitabilmente nei sofismi o nelle sottigliezze metafisiche, mentre la questione non ha nulla di metafisico ed è bensì concretissima.

DUNQUE CHI sono i laici cattolici, se la chiesa è di fatto parte integrante del «mondo»? I laici cattolici sono coloro che più d'ogni altro devono portare il peso dell'equivoco che sta a fondamento del loro stesso nome. Sono coloro che leggendo il Vangelo pensano che con la parola «mondo» Gesù intendesse quel che è estraneo alla chiesa di Roma, e trovandosi di fronte a passi come «io non sono del mondo» si costringono a credere — non senza fatica — che «io» significhi appunto «la chiesa di Roma». I laici cattolici sono coloro che non si sono mai domandati che cosa volesse dire precisamente Gesù con la frase «non chiamate nessuno sulla terra padre vostro, perché uno solo è il vostro padre ed è nei cieli», e non facevi chiamare maestri nelle cose divine, perché uno solo è il vostro maestro, Cristo» (Mt 23,9-10). I laici cattolici sono appunto coloro che affidandosi al magistero del loro «santo Padre», attendono pazientemente che la chiesa «vinca il mondo» in nome di se stessa (giacché in nome del Vangelo non potrebbe farlo), senza prima cessare di essere quel che è. Questo controverso fidarsi, questo sforzo e questa attesa paziente (ma che comincia a dar segni di inquietudine) sono appunto il peso che i laici cattolici accettano eroicamente di portare nel mondo. Ma, ripeto, è assai difficile che se ne parli al prossimo sinodo.

Parlarne, significherebbe affrontare l'imbarazzante questione dell'impossibilità di qualsiasi forma di laicato in base agli insegnamenti di Gesù. Nei Vangeli, infatti, non solo non si fa menzione di alcuna chiesa istituzionale, ma non è nemmeno ammessa alcuna «posizione mediana» tra il «mondo» e quel Regno che Gesù gli oppone. «Chi non è con me è contro di me» (Mt 12,30) chi non si sente di accettare in tutto e per tutto l'insegnamento e l'etica del Regno, non può che esserne nemico — in primo luogo, perché è impossibile comprendere tale insegnamento (finché si continua a credere nella validità di quella particolare «interpretazione» che il Vangelo chiama «mondo»), e a pensare in base ad essa, e in secondo luogo, perché quando si comincia a comprendere quell'insegnamento il «mondo» si rivela un ordine invisibile fastidioso come uno specchio deformante e tentare di adeguarsi ad esso diviene un'impresa insensata per cui non vi è altra scelta: o si impegna tutto il proprio coraggio nella scoperta e nella realizzazione del «Regno di Dio» o si lascia che il mondo si pensi più, ci si allaccia al «mondo» e si ricorre a una qualsiasi delle sue religioni per placare il disagio della propria coscienza.

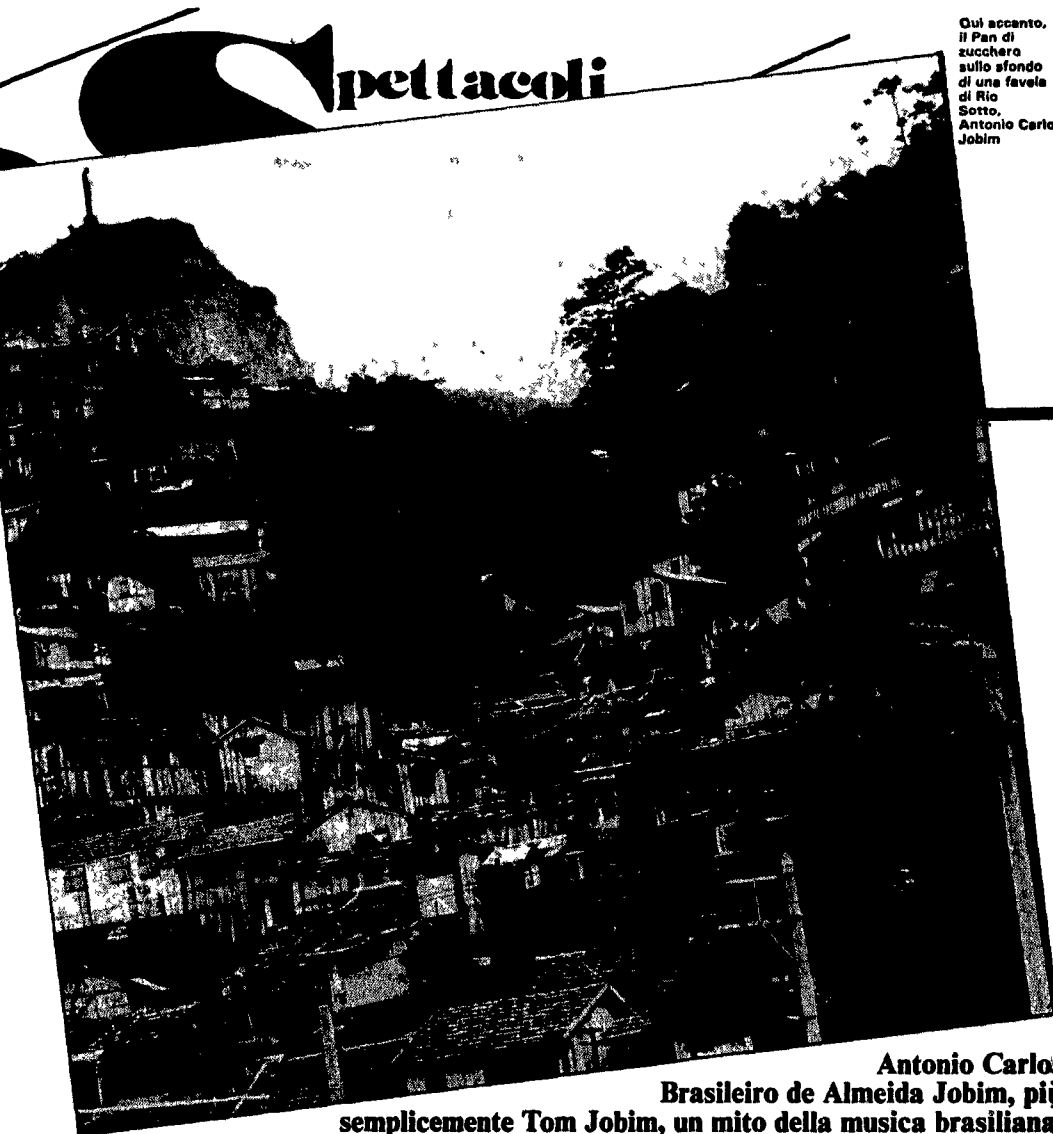
Nel primo caso i Vangeli promettono vittorie e gioia («chiedete e otterrete così che la vostra gioia sia piena» Gv 16,24) e danno tutte le istruzioni necessarie nel secondo caso: la chiesa cattolica è pronta a offrire rifugio e consolazione col suo specialissimo «cristianesimo» chiedendo in cambio soltanto una quietta obbedienza e il sinodo di ottobre darà ai rifugiati laici tutte le necessarie precisazioni.

Igor Sibaldi

Del nostro inviato
RIO DE JANEIRO — È Paul e Pedro, è fim do caminho, difficile ritrovare nel coro possente e ritmato che esplode nel finale «Coca Cola» (il «so ai», più o meno «Coca Cola di più», quella pioggia di marzo, «Agua de março», che è tra le canzoni più famose del mondo. Ma se per l'Europa e il Nord America la canzone è stata utilizzata per la campagna pubblicitaria di due anni fa, qui, patria del suo autore, luogo aureo dell'ispirazione, è arrivata soltanto adesso. Tra polemiche e qualche scandalo. Che non turbano Antonio Carlos Brasileiro de Almeida Jobim, Tom Jobim, 60 anni compiuti domenica scorsa, circondato da un mito inossidabile. La polemica nazionale sulla Coca Cola lo dimostra. «È buona — risponde lui — non contiene alcool, non è una cosa, è un piacere, è un diritto di noi. La musica non cambia, resta la stessa con la sua storia». Sordi? «Certo che l'ho fatto per i soldi. Qui in Brasile non sono stati un granché ma il contratto per l'estero ha reso più di quindici anni di diritti d'autore».

A 60 anni Tom Jobim, comoda camicia, inesorabile sigaro, ciuffo che crolla sugli occhiali, nella tranquilla casa poco sopra il Jardim Botânico, meta frequente delle sue passeggiate-immersione nella natura, conserva assai poco della vita zingara di un tempo. Lui, il poeta Vinícius de Moraes, il giovane Chico Buarque, lo sconosciuto babiliano João Gilberto, birra e whisky fino all'alba, convinti che fosse una «schizofrenia» quando arrivò la famosa telefonata di Frank Sinatra che lo cercava. Tra un mese gli nascerà il quarto figlio. Arriva a Brásile, nella pioggia che, chiudendo l'estate, è promessa di vita nel tuo cuore. «Sarà — dice — un figlio nipote. Ho smesso di bere da un anno, sto bene in salute, la morte è temporaneamente allontanata».

Alle richieste di show di anniversario, piove da tutte le parti, ha risposto rigorosamente di no. Neanche nell'eventualità della compagnia del suo vecchio amico e interprete di molte canzoni, appunto Frank Sinatra. «Perché mai dover dormire male una notte in una camera di un anonimo hotel in una città giovane, il mondo?». E ha scelto di stare in casa circondato dal suo gruppo di lavoro che è tuttora con la famiglia, la seconda giovane moglie, i due figli più grandi, due amici di sempre con le loro compagne. Appena qualche settimana per ricordare trent'anni di successo, cinquecento composizioni tra le quali «A felicidade da «Orfeu negro» di Camus, e l'altra, una delle dieci canzoni più suonate nel mondo, «A garota de Ipanema». La garotinha, la ragazza, si chiama Helo Pinheiro e oggi posa insieme a sua figlia Kiki e a Jobim quasi magicamente preservata, e fino a cinque metri di distanza identica alla ragazza che molti anni fa folgorò il gruppo di musicisti che passavano le loro giornate al bar Veloso. Oggi, Garota de Ipanema, una Ipanema molto lontana dai ricordi del compositore. «Era una spiaggia paradisiaca, dune, sabbia bianchissima, cana-



Antonio Carlos Brasileiro de Almeida Jobim, più semplicemente Tom Jobim, un mito della musica brasiliana, ora scopre la bevanda yankee e l'ecologia. E le sue canzoni fanno discutere un continente

Samba e Coca-Cola

leoni in mezzo al fogliame, piante di ananas e di ricino. E la laguna aveva acqua limpida, era piena di pesci e di gamberi. Oggi la laguna è morta, Ipanema è una spiaggia dove stai a disagio e fai il bagno a tuo rischio e pericolo».

La distruzione della natura è al centro delle ultime battaglie condotte dall'inventore della bossa-nova. Da poco ha composto un samba, una sola nota ossessiva, ripetitiva e appello. Ne parla pacato ma tagliente, e con amore, ma durezza, parla del suo Brasile: «Il fumo che saliva sembrava simbolo di progresso. Oggi è devastazione dell'ambiente. La distruzione dell'Amazzonia, un crimine del quale nessuno si accorge. Questo disprezzo per la natura mi tormenta. Voglio fare musica su queste cose come l'ho già fatto denunciando lo sterminio degli indios. Io credo di dovere interessarmi delle cose del mio paese. Non vedo perché devono essere gli americani a continuare a denunciare la strage dei nostri popoli indigeni. Tra l'altro loro hanno ammazzato quasi tutti gli indios del Brasile».

Su se stesso: «Sono un acquario molto tenace, che secondo l'opinione corrente non è una cosa comune. Per questo mi metto seduto al pianoforte che è il mio specchio, guardo i miei errori, tento di correggerli. Il pianoforte è come uno specchio perché tutto ti sta davanti, tutto si vede. È una cosa che mi piace e ogni tanto mi fa la faccia brutta».

Sulla musica: «Il nostro universo è tonale. Inventare l'atonalismo è negare il popolo. La stessa parola atonale viene da tono, per fare dell'atonalismo devi negare l'esistenza del tono. Se moriamo tutti adesso, in questo momento, per colpa di un olocausto nucleare, il vento che soffia sulla foglia provocherà un suono armonico, una bottiglia che cade per terra provocherà un suono armonico, un suono contenuto nella concezione tonale, che già esisteva prima dell'uomo e che gli sopravviverà. La scala dei toni è un'arbitrarietà dell'uomo. È la percezione dell'uomo manifestata nella capacità di sentire i suoni della natura».

Ancora sul Brasile, sul lavoro in Sud America, sul futuro del paese. Non è la frase secondo la quale «l'unica via di uscita è il Galeao», l'aeroporto di Rio? Eppure dai trionfi del Carnegie Hall e dalle offerte di vita a Los Angeles Tom Jobim è scappato. Hanno già abbastanza

musicisti, americani venuti da fuori e americani di dentro, sarei stato un americano in più. La mia musica ha a che fare con il Brasile, con la sua atmosfera. Anche se qui è tutto difficile, la luce che manca, il pianoforte che non c'è, il tecnico del suono che non si presenta, queste cose brasiliane. In tutte le scuole di musica dell'America Latina non ci saranno più di centocinquanta pianoforti. E qui sono vecchi e rovinati. Perché il Brasile è un paese umido ed ereditario. Le cose si rovinano con l'umidità, vengono trasmesse così alla generazione che segue, e si continuano a rovinare. Alla fine è un paese senza memoria, senza passato. Non trovo i miei dischi se voglio regalarli a qualcuno. Tutto è difficile, abbiamo perso l'innocenza della natura, e non abbiamo ancora spinto la nave in avanti. Per mia consolazione qui, intorno al giardino, ogni tanto vola un uccello, canta una canzone beccando nell'acqua. Il passato ci ha portato soltanto cattive amministrazioni e scelte sbagliate. Basta che oggi il paese sia amministrato con decenza e saremo salvi. A 60 anni metto al mondo un altro figlio. E perché ho speranza?».

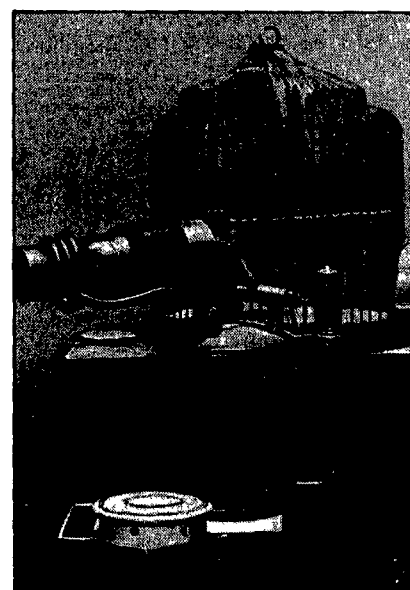
Maria Giovanna Maglie

A Roma una mostra dedicata a Cacciari, pittore di «cose»

L'oscuro oggetto dell'arte

non si usano più e che il consumo ha buttato via tra macerie e rifiuti dell'archeologia industriale. Oggetti che spesso non riusciamo più a capire a cosa servissero. Una volta scelti gli oggetti li mette in bell'ordine sugli scaffali del suo studio e se il guardo gli oggetti, finché scatta il momento concreto della pittura. Ha preparato la tavola o la tela all'antica, ha tenuto in frigo le tempere grasse che si prepara da sé, dispone gli oggetti secondo un'armonia mentale di forme e colori e così comincia

l'avventura della pittura non come imitazione gelida delle cose ma come scandaglio della loro durata nel tempo lungo. Usa toni dolcissimi per definire lo spazio. Gli oggetti, invece, hanno forme e colori netti e splendidi di pietre dure, di diamanti, di cristalli, di ceramiche smaltate e invetriate. Gli oggetti sono di archeologia industriale assieme a quelli quotidiani che possono essere una tazzina di caffè, una mela, un limone, uno strumento di lavoro. In tutte le immagini il sog-



«La gabbia» (1986) di Gianni Cacciari

getto è al minimo e la pittura al massimo esaltata da una luce naturale/menale ordinatrice che valorizza la materia delle cose del mondo. Gli oggetti rivivono una seconda vita nello spazio/tempo della pittura e la luce che li illumina è quella di una lunga durata umana. Dunque, una ricerca di profondità, di spessore, di senso metafisico delle cose le più ordinarie come lo cerchiamo Giorgio de Chirico e Giorgio Morandi in anni lontani, e Alberto Ziveri e Gianfranco Ferroni in anni recenti. Gran viaggiatore poetico del tempo Cacciari deve amare i limoni di Zurbarán, gli oggetti di cucina di Munari, gli strumenti musicali di Baschenis, i canestri e la frutta di Caravaggio, il pane imperlato di luce come brina al mattino di Vermeer, gli oggetti con la polvere del tempo di Chardin, la frutta di Courbet e di Cézanne. È una tradizione non a caso della durata, dello spessore, della profondità. Oggi che tanta parte della pittura segue anch'essa l'ossessione del consumo, Cacciari è contemporaneo ma il tempo lungo della durata che fissa nelle sue pitture lavora per lui.

Dario Micacchi



Qui accanto, Isabelle Pasco nel film «La coda del diavolo»

Tre amigos in missione



I tre amigos in azione nel film di John Landis

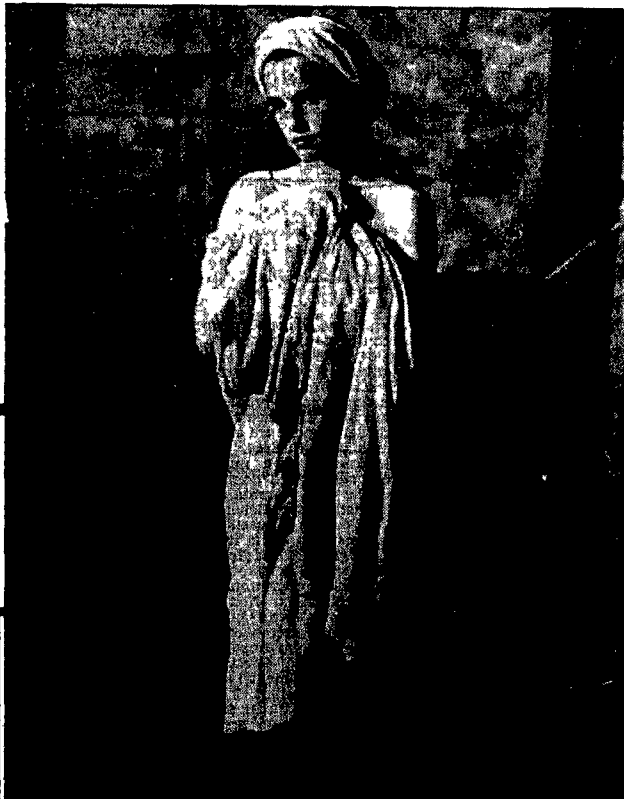
TRE AMIGOS! — Regia John Landis. Sceneggiatura Steve Martin, Lorne Michaels e Randy Newman. Interpreti Chevy Chase, Steve Martin, Martin Short, Patrick Markey, Alfonso Arau, Canzoni Randy Newman. Fotografia Ronald W. Browne. Usa 1986. Al cinema Eden e Empire di Roma.

Gene Kelly nel film *Più*, Peter O'Toole nell'inedito *Il mio favorito*, Jeff Daniels in *La rosa purpurea del Cairo*. Il cinema brillante è popolato di divi proletari, miracolosamente dal mondo di celluloidi in quello della vita reale. Fascinosi i volti della pasta dei sogni che, una volta fuori dallo schermo, faticano a restare all'altezza dei rispettivi personaggi.

Uno spunto tipicamente hollywoodiano che trova nuovo nutrimento in questo farfuglio western di John Landis che arriva per Pasqua. Esperto in parodie bisbetiche e in commedie «demenziali», il regista di *Blues Brothers* è ormai una piccola potenza commerciale, può permettersi di fare i film che vuole, chiamando a raccolta gli amici del vecchio *Saturday Night Live* e roleggiando senza troppi problemi di budget. Dopo *Tutto in una notte* e *Due spie come noi*, ecco dunque *Tre amigos*, un film esagitato e sfrontato come i precedenti, non fosse altro per la presenza di due virtuosi della risata come Steve Martin e Chevy Chase. Al quale si aggiunge, a completare la formazione, un giovane comico canadese, Martin Short, molto noto e amato per i suoi show televisivi. Insieme formano un immaginario team di eroi del cinema muto (ma pare che si ispiri ad una canzoncina *The Three Cavaliers*, in voga negli anni Cinquanta) impegnato a sbarcare il lunario dopo una serie di tonfi commerciali. Il padrone dello Studio li ha licenziati brutalmente e a loro tre — Lucky Day (Martin), Dusty Bottoms (Chase) e Ned Netherlander (Short) — non resta che accettare di corsa un disperato ingaggio per una esibizione «dal vivo» giunta via telegramma dal villaggio messicano di Santo Poco. Naturalmente, i tre amigos credono ai tratti di un'ennesima replica del loro numero preferito, in realtà, una bella farsella messicana, dopo averli visti vincitori in un nickleodeon, ha pensato bene di assumerli per cacciare il terribile bandito El Guapo che terrorizza quelle contrade selvagge (siamo nel 1916). L'equivoce si sciolgono solo a metà del film, quando quei tre scalcinati raddiziorati in sombrero e braghe a campeggio si trovano faccia a faccia con il sanguinario fuorilegge. Perdoni il primo match, ma poi, pentiti e incoscienti, decidono di aderire ai personaggi d'ora in avanti si fa sul serio, niente più pallofollie e salve, dovunque esiste l'ingiustizia noi siamo qui.

Gollardo e sopra le righe come di consueto, *Tre amigos* soffre degli stessi difetti degli ultimi film di Landis: è generoso di trovate e trovati, ma spesso gira a vuoto, perdendosi tra i sentieri di una ironia che procede solo per accumulazione. Se l'insieme non è memorabile, bisogna però riconoscere a Landis e colleghi una notevole capacità nell'inventare gag mozartiane di sapore surrealista. Dall'incontro con un intero cespuglio canterino (sic) che infonda a squarciagola, in mezzo alla prateria, una carrellata di molti celebri al delizioso bivacco in stile finto-technicolor con i tre eroi che sussurrano *Blue Shadows* accompagnati da un improbabile coro di indiani. Si capisce che, più che all'avventura in sé (i poveri contadini alla fine trovano la forza di reagire travestendosi tutti da «viri amici»), Landis era stupefatto dall'idea di mischiare allegramente comicità da vaudeville e citazioni cinematografiche (si nomina *Don Quixote* e *Il cavaliere a uccello* di Rodolfo Valentino e sparatore clownesche). I pastiche potevano riuscire meglio, ma visti i tempi che corrono, *Sotto il ristorante cinese* (2) ci si può accontentare.

Michele Anselmi



I film di Pasqua Per l'ultimo appuntamento della stagione cinematografica una fitta serie di proposte: dal comico demenziale di Landis all'ironia alla francese di Bruno Bozzetto, dal fosco dramma di Treves ai ricami di Rohmer

Un buio medioevo di amore e di morte

LA CODA DEL DIAVOLO — Regia. Giorgio Treves. Sceneggiatura Vincenzo Cerami, Giorgio Treves, Pierre Dumayet. Fotografia Giuseppe Ruzolini. Musica Egisto Macchi. Interpreti Robin Renucci, Isabelle Pasco, Pierre Degli Esposti, Eriq La Salle, Carol Bouquet, Paolo Rossi, Franco Citti, Andrej Sewer. 1987. Al cinema Odeon di Milano (sala 4).

Un titolo come *La coda del diavolo* evoca per sé solo atmosfere e climi tetramenti dei bui. In effetti, l'originario, omonimo soggetto di Vincenzo Cerami (poi trasposto sullo schermo previa elaborazione e sceneggiatura dello stesso scrittore congiuntamente a Giorgio Treves e Pierre Dumayet) va collocato più propriamente in una zona storica, narrativa certo più complessa, problematica. Infatti, la vicenda su cui s'innesta il lungometraggio d'esordio di Giorgio Treves tradisce tanto palese ascendenze medievali, quanto più spure, embrionali avvisaglie del risvegimento ideale-culturale ormai in atto. Nella *Coda del diavolo* al parlo, ad esempio, reitratamente, specificamente di mali endemici, «universali», quali la lebbra, la peste, la sifilide. Tale elemento, va da sé, rimanda, immediata, l'idea tutta attuale dell'ossessione, paurosa, incombente dell'Aids sui nostri giorni. Anche se, va detto e sottolineato, Cerami e Treves hanno ampiamente spiegato d'aver posto mano rispettivamente alla sceneggiatura e al film verso l'82, in termini di tempo, non è ancora turbato dall'insorgenza così generalizzata del male in questione. Che vuol dire tutto ciò? Che *La coda del diavolo* non ha correlazione di sorta con una simile, urgente tematica? La risposta è duplice, complementare. In termini programmatici, no, ma sul piano più profondo delle implicazioni, delle similitudini ineliminabili, l'apparentamento, l'identificazione della medievale sifilide e della contemporanea sindrome dell'Aids rivelano in concreto, un peso, una valenza sicuramente allarmanti.

Del resto, tale questione è tutta evidente, gradualmente argomentata nella progressione narrativa del film. *La coda del diavolo* Un'opera, questa, che se può suggerire, da un lato, qualche rimando al particolare Medioevo di Eoz e Annand, al libro e al film *Il nome della rosa*, o ancora alle acute, rivelatrici incursioni sociologiche-antropologiche dello studioso Piero Camporesi, dall'altro, sa, dimensionare e ritagliare, proprio attraverso

caratterizzate opzioni stilistico-espressive, un tempo un luogo, un'azione che, pur divaricanti dalle classiche norme aristoteliche, convergono, si fondono, si confondono in una rappresentazione di ben preciso profilo narrativo e morale. Poche, in realtà, di un apologetico morale, di un conte philosophique assume presto sembianze e cadenze *La coda del diavolo*.

Dunque, nel lazzaretto di St. Clément, il giovane medico Robert (Robin Renucci) tenta, come può e come sa, di guarire un gruppo di disperati lebbrosi. Poi, un giorno, giunge in quel luogo isolato da tutto e da tutti, un malassortito gruppo di reietti malati di sifilide, emarginati dal mondo e tenuti in gran sospetto dagli stessi lebbrosi.

È questo l'innesto di un più fosco «dramma» nel dramma già sofferto in quella comunità da incubo. Tra i sospetti sifilitici c'è la poco più che adolescente Marie Blanche (Isabelle Pasco) che, pur innocente, irretisce in una torbida passione lo stesso medico Robert. Certo, nel film in questione, tutto ciò è detto, raccontato con digressioni indugi, particolari e scori descrittivi estremamente sofisticati, sapienti.

Nella sua più concisa sostanza, però, il senso riposto del film *La coda del diavolo* — a parte quelle intrusioni di personaggi oggi emblematici quale la donna-schiava imperdonata da Piera Degli Esposti e l'aristocratico oltraggiato cui dà corpo Carole Bouquet e di tante altre figure e tipi della torva vicenda — approda allo schermo come lucida, implacabile rappresentazione di una passione rovinosa e, insieme, come indicativo, esemplare rendiconto di tempo, di una società minata alla radice, oltreché da congeniti mali, quali la grettezza, il cinismo, l'avidità, da paure, ossessioni, nevrosi ormai inarrestabili.

Naturalmente, la protrugga meditazione iconografica e ambientale messa in atto, grazie anche alla puntuale resa visiva della calibrata fotografia di Ruzolini e al decor ora fastoso ora «pauperistico» dell'azzeccato apparato costumistico scenografico, da Giorgio Treves e da tutti i suoi imprime poi allo stesso film una cifra che si potrebbe definire tra l'austera suggestione spettacolare e l'intensa, incalzante emozione morale. In altri termini, *La coda del diavolo* è un'opera di essenziale vigore e rigore drammatico. Un film indubbiamente da vedere.

Sauro Borelli

Cannes '87, ecco i film in concorso

PARIGI — Venti film (fra cui tre italiani) e quattro francesi si contenderanno la Palma d'Oro al prossimo festival di Cannes (in programma dal 7 al 19 maggio). Il cartellone ufficiale (con qualche titolo ancora da definire) è stato annunciato ieri in una conferenza stampa svoltasi a Parigi. I film italiani in competizione saranno: «Cronaca di una morte annunciata» di Francesco Rosi, «La famiglia» di Ettore Scola e la coproduzione italo-sovietica «Oci ior» di Nikita Michalkov. I film francesi sono: «Un homme amoureux»

di Diane Kurys (che aprirà il festival), «Pierre et Djemila» di Gérard Blain, «Sous le soleil de Satan» di Maurice Pialat, «Champ d'honneur» di Jean-Pierre Denis. Il cartellone sarà completato dai seguenti titoli: «Pentimento» di Tengiz Abuladze (Urss), «Luce» di Souleyman Cisse (Mali), «Un treno per le stelle» di Carlos Diegues (Brasile), «Prick Up Your Ears» di Stephen Frears (Gran Bretagna), «La panca dell'architetto» di Peter Greenaway (Gran Bretagna), «Zegen» di Shohji Imamura (Giappone), «Gente timida» di Andrej Konchalovskij (Urss), «L'ultimo manoscritto» di Karoly Mak (Ungheria), «Zoo di vetro» di Paul Newman (Urss), «Barfly» di Barbet Schroeder su soggetto di Bukovski (Urss), «Le ali del desiderio» di Wim Wenders (Rfr-Francia). Il festival sarà chiuso da «Aria», un film

composto da dieci opera-clip, dieci romanze d'opera celebri «visualizzate» da altrettanti registi. Jean-Luc Godard, Robert Altman, Bruce Beresford, Bill Bryden, Ken Russell, Julien Temple, Derek Jarman, Frank Roddam, Nicolas Roeg, Charles Sturridge. Il ventunesimo film in concorso è ancora da scegliere, verrà presto comunicato. Una curiosità: l'Italia sarà indirettamente «rappresentata» anche dal film della Kurys (che parla di Cesare Pavese) e di Greenaway, entrambi girati a Roma e con cast parzialmente italiano. Naturalmente, Cannes '87 non si limiterà al concorso: sono previste tre pellicole nella selezione ufficiale, ma fuori competizione, e cinque «serate» per altrettante pellicole extra. I tre film fuori concorso sono: «Radio Days» di Woody Allen, «Good Morning Babylon» di Paolo e Vittorio Taviani e «L'intervista», l'atteso nuovo film di Federico Fellini la cui partecipazione è però ancora da confermare. Le cinque proiezioni speciali saranno: «La balena d'argento» (Gran Bretagna), il nuovo film di Lindsay Anderson con Bette Davis e Lillian Gish, «Arzoum Junior» dei fratelli Joel e Ethan Coen (Urss), «Qualcosa di selvaggio» di Jonathan Demme (Urss), «I duri non ballano» che Norman Mailer ha tratto dal proprio romanzo, e infine un film di montaggio sui 40 anni di Cannes diretto da Auriant e Gilles Jacob. Nelle altre numerose sezioni (la Quinzaine, Un certain regard, Informative) l'Italia sarà rappresentata anche da «Carloline postali», il film di Memè Perlini che passerà a Un certain regard.

L'etnologa e la pittrice



Un momento del film di Rohmer «Reinette e Mirabelle»

REINETTE E MIRABELLE — Regia. Eric Rohmer. Fotografia Sophie Mainjournat. Musica Ronan Girre. Interpreti Joëlle Miquel, Jessica Forde, Philippe Lachenbach, Marie Riviere, Fabrice Lucchini. Francia, 1987. Al cinema Capranichetta di Roma.

Accantonati per una volta strategie e giochi, passioni e istinti d'amore, Eric Rohmer si inoltra su un terreno evocativo anche più taciuto: so per raccontare emozioni e commozioni di due adolescenti, prima a confronto col proprio quotidiano di una incomprendibile natura, poi sbalestrate nel vasto mondo e risucchiate negli alterni casi dell'esistenza. È questo, in termini schematici, l'ordito secondo il quale si dispiega sullo schermo *Reinette e Mirabelle*, penultima fatica del cineasta francese che, giusto attorno alle eroine epomine evocate dal titolo, orchestra con sapienza quattro capitoli di una vicenda esemplare e, insieme, didatticamente rivelatrice.

Dopo un breve prologo introduttivo ove Reinette, ferdia e fresca ragazza di campagna, si incontra per la prima volta per la pittura e le riflessioni filosofiche, incontra Mirabelle, etnologa parigina in vacanza momentaneamente appiacciata dal guasto della sua bicicletta, Rohmer peristrua guardando, circospetto gli immediati dintorni. Sia fisica sia psicologica, tra le due ragazze salta fuori così la semplice, sorprendente scoperta della cosiddetta «ora blu». Che, poi, risulta sostanzialmente quell'attimo magico, sospeso tra la notte in declino e il giorno incipiente, allorché tutto tace presentendo chissà quali prodigi e sortilegi.

Dopo di che ritroviamo le due eroine Alice ormai distaccate in quello strano mondo delle meraviglie, e anche degli amari disincanti che può essere l'odierna Parigi, alle prese con le difficoltà, i problemi di ogni giorno per come pare la vita e cercare di realizzare aspirazioni e sogni della loro verde età. Reinette, sempre sognante,

entusiasta di tutto e di tutti, continua a dipingere con fervore, convinta che un giorno il suo talento, la sua arte saranno riconosciuti e premiati. Mirabelle, più pratica e disinvolta, si muoveva «cece tra le cose» e gli uomini con sguardo, sentimenti più smagati, senza per questo essere né cinica né insensibile. Nel corso di successivi incontri-scontri con l'ambiente circostante, con gli altri — tre episodi emblematicamente scanditi dai titoli *Il cameriere*, *La mendicante*, *L'imbroglione*, *La vendetta del quadro* — le rispettive caratteristiche, l'attitudine morale di Reinette e Mirabelle vengono così via via allo scoperto. E, prospettando in parallelo agli spettatori ormai irretiti in quel tipico intrico di dialoghi sofisticati e di chiacchiere in libertà che sono tanta parte del cinema di Rohmer, le esperienze curiose eppure normali di Reinette e di Mirabelle, il film si compie, si sublima in una perlostrazione ne corsara del vissuto che lascia in noi un certo qual gusto sempre e comunque gratificante. In quella sua malinconia e l'elegante galezza.

Proporzionata e dipanata secondo i toni, gli umori di una favola di una volta, l'opera di Rohmer può sembrare al primo impatto meno significativa di tante altre, positive prove dello stesso Rohmer, un'impressione, a nostro parere, sbagliata. Ciò che sostanzia, sorregge *Reinette e Mirabelle* risulta una materia minore, contingente rispetto ai grandi, nobili slanci di altre opere più complesse morali che percorrono film quali *La marchesa* o il *Bel matrimonio*. Qui, proprio in *Reinette e Mirabelle* Rohmer ricalca e reinventa, per altro, le stesse debolezze le analoghe angustie riscontrabili nel capitolo entusiastico della fiuta di due giovani vite. L'hanno capito alla perfezione Joëlle Miquel (Reinette) e Jessica Forde (Mirabelle) che, per l'occasione, si sono trovate accenti di immediatezza, toccante verità poetica.

s. b.

Unità Sanitaria Locale n. 24 «Val di Chiana Est»

Castiglion Fiorentino - Cortona - Foiano della Chiana Lucignano - Marciano della Chiana - Sede CORTONA

Avviso di gara

Questa U.S.L. N. 24 indirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori occorrenti alla realizzazione dell'impianto antincendio nel presidio ospedaliero di Cortona (AR), la gara si riferisce ai lavori base d'asta per L. 75.553.030.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire la propria istanza in carta legale alla U.S.L. N. 24, Via Maffei n. 18, Cortona (AR), entro le ore 12 del quindicesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL PRESIDENTE Remo Rossi

novità '87

POZZI LOLL - CHIESA

Three, two, one, go!

corso di lingua inglese per la scuola media

Approccio comunicativo, materiali molto strutturati. In più, una story line deliziosa e autentica

FINOCCHI - MONGIAT - FIORI

La traccia

per il corso di Educazione artistica

Un itinerario originale: il primo che non separa la storia dell'arte dal resto dello studio.

LOESCHER

alfabeta

Mensile di informazione culturale diretto da Balestrini Calabrese Corti Di Maggio, Eco Ferraris, Formenti Leonetti Porta Rovatti, Sassi, Spinella, Volponi

In questo numero
A più voci Su Malerba e Su Balestrini
Conversazioni
(Deleuze, Barman, Gordiner, Luhmann)
Strategia della tensione (Calli)
Traduzione contemporanea (Beckett)
Bioetica (Mascetti)
Immagini di David Levine
Inoltre
Vasio/Constantin/Tagliaferri
De Martino/Polizzi/Banili

40 pagine, Lire 5.000
Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208

Edizioni Intrapresa

ESSERE

COMUNE DI SOLIERA MODENA

Si rende noto che in data 27 3 1987, ai sensi della Legge 584/77, è stato spedito, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale della CEE, il bando di gara per l'Appalto-Concorso relativo a:
Lavori di costruzione di un edificio polifunzionale a carattere direzionale in Soliera, su di un lotto di mq. 3.000, di una superficie utile di mq. 2.400 ed un volume di 8.800 mc.
Le imprese interessate possono richiedere, con le modalità indicate nel predetto bando, di essere invitate, con domanda in carta bollata da L. 3.000, da far pervenire entro le ore 13 del trentesimo giorno dalla pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, al Comune di Soliera, Piazza della Repubblica 1.
IL SINDACO Angelo Fiammilla

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

SOTTO IL RISTORANTE CINESE — Regia Bruno Bozzetto. Sceneggiatura Bruno Bozzetto, Fabio Comana. Fotografia Agostino Casaglini. Sceneggiatura Carmelo Patrone. Musica Roberto Frattini. Interpreti Claudio Botosso, Amanda Sandrelli, Claudia Lawrence, Bernard Blier, Nancy Brilli. Italia 1987. Al cinema Mignon di Milano.

Si rischia di fare un brutto servizio, al nuovo film di Bruno Bozzetto, definendolo «in negativo» rispetto alla corrente produzione italiana. Sbarazzandosi, cioè, nell'elegante tutto ciò che non è questo nuovo *Sotto il ristorante cinese*. Non è un film a disegni animati e trattandosi di Bozzetto (il creatore del sig. Rossi), di *West and Soda*, di *Allegro non troppo*, dei cartoni animati di *Quark* questa è già una notizia. Non è un film con presunti divi. Non è una commedia a sion di parolacce e nudità più o meno ostentate. Non è un film brutto, soprattutto, e per il cinema italiano anche quest'ultima è una discreta novità.

Proviamo a prendere in parola Bozzetto, quando afferma che lo sente come un film stranamente «francese», e a lanciarci in una definizione? È un film della «linea chiara». Ovvero è un film che per il suo tono fantastico, lievemente surreale per la pulizia dei tratti e della sceneggiatura, per il suo esposto ironia e avventura, per la levigatezza delle immagini ricorda curiosamente certe storie a fumetti di maestri come Hergé, Martin e il povero Jacobs recentemente scomparso.

Detto questo, e ribadito che da Bozzetto non dovete aspettarvi effetti, né risate sgangherate, avete tutto il diritto di pretendere di sapere cosa racconta il film. È possibile, come io racconto. Protagonista è un giovanotto per bene che sta per sposare il suo principale. Tale principale è una donna, anche bella (non preoccupatevi), ma altrettanto autoritaria. Il nostro eroe non vede tutto rosa nel futuro, ma si adegua. Finché un giorno, coinvolto suo malgrado in una rapina e inseguito da tre malviventi, si rifugia nel sottoscala di un ristorante cinese, apre una porta galeotta e si ritrova al mare.

Quel mare di sogno nel cuore di Milano



Amanda Sandrelli, Claudio Botosso e Nancy Brilli nel film di Bruno Bozzetto

Sì, proprio il mare, nelle fogne di Milano mare, spiaggia, un singolare inventore che vive laggiù con la sua figliola Ingenua e ignara del mondo e le sue mirabolanti, inutili scoperte. Dove sia in realtà questo posto, questo mare illuminato da due soli e popolato da inaspettate creature, non lo sapremo mai. Però il nostro giovanotto comincia a riflettere a che pro sposare il capoufficio quando, a due passi da piazza del Duomo c'è la felicità a portata di tombino?

Bozzetto è bravo a giocare sulle inesauribili gag causate dall'incontro/scontro fra due mondi (soprattutto allorché la ragazza, che conosceva il mondo solo attraverso le videocassette rubacchiate dal padre, segue il giovane sulla Terra e annusa, esultando, lo smog) e a concentrare nel velocissimo finale tutte le fila della trama (ci sono anche due ferocissimi killer napoletani che danno la caccia all'eroe, e che inseguendo nel sottoscala si scontrano in lacrime alla vista del mare). Ed è altrettanto bravo ad evitare ogni trovata troppo «da cartone animato», a parte qualche piccolo effetto speciale disegnato che non risulta comunque fastidioso. Il film parte lento e arriva veloce, è spigliato, divertente e mille volte più riuscito di *Grosso guaio a Chinatown* di Carpenter la cui uscita aveva tanto spaventato Bozzetto durante le riprese.

Da qualunque parte lo si giri *Sotto il ristorante cinese* è un film anomalo nel panorama della produzione italiana. Anche per come «fa proprio» un difetto tipico del nostro cinema comico (il macchietismo) la mancanza di spessore dei personaggi, per trasformarlo in un pregio. In una storia così geometrica così surreale i personaggi non possono essere che pure funzioni eppure risultano egualmente credibili. Offrono persino spunto a belle prove d'attori. I due giovani (Claudio Botosso e Amanda Sandrelli) hanno le facce giuste, ma assolutamente impagabile è Bernard Blier nel ruolo del vecchio inventore metà Robinson Crusoe e metà Archimede. Piuttosto, è certo la cosa più francese del film, ed è così stralunato da far aleggiare qua e là uno dei fantasmi più cari a Bozzetto. Certo, quello di Jacques Tati.

Alberto Crespi

Proposte per una prospettiva che valorizzi le spinte alla partecipazione

Il contratto, un passo avanti

«Discutiamo i problemi aperti
senza dimenticare i valori»

La marginalità della scuola risiede nelle scelte governative - Crisi del ruolo sociale e dell'identità professionale - La retribuzione deve trovare nuovi punti di riferimento

Credo che ormai siamo nella condizione di ragionare sulle vicende della scuola ricorrendo a categorie che, al di là delle letture generiche e/o di tipo «emozionale» — malessere, disagio, frustrazione, delusione, rabbia, pure presenti —, ci consentano di analizzare il fenomeno con maggiore rigore politico ed intellettuale. Ciò sarà possibile se gli strumenti dell'indagine e della riflessione riusciranno ad aggregare un universo (che ancora si dimostra disperso) intorno ad alcune idee-guida in grado di ricostruire una storia e, al tempo stesso, delineare una prospettiva.

Il tentativo va fatto prima che il movimento in atto nelle scuole — e nella stessa Cgil — si disperda per contraddizioni interne o bruci la grande spinta alla partecipazione su piattaforme e iniziative di lotta destinate all'isolamento e alla sconfitta.

Se ciò dovesse accadere, lo stesso sindacato si ritroverebbe più «povero» e la forte domanda di democrazia segna le regressioni pericolose, in termini di puro anti-institutionalismo, senza un disegno di cambiamento. Segnali di tale natura sono già presenti in prese di posizione che accomunano Stato-sindacati-partiti in una specie di unico girone infernale dove non si distinguono più le responsabilità politiche né i tutto di volta indefinito.

Allora un discorso si impone, urgente: magari a testi, per semplificare:

1) La marginalità della scuola (e dei lavoratori che in essa operano) risiede nelle scelte fatte, da tutti i governi, di considerare la formazione pubblica come un settore «residuale» dal punto di vista degli inve-

stimenti economici. Un servizio (progressivamente svalutato) e non una risorsa. In questi anni, più sono andati avanti i processi di ristrutturazione economico-sociale; più è cambiato l'equilibrio tra produzione di beni materiali e produzione di beni di servizio; più è imposta una necessità di formazione anche in rapporto agli alti tassi di scolarità «incompiuta»; tanto più il lavoratore dell'istruzione e della formazione ha avvertito la contraddizione tra una sua potenziale centralità a fronte di una reale emarginazione/inutilità. Di qui la ricerca di un interlocutore in grado di capire e rappresentare politicamente anche i bisogni di status e di collocazione sociale.

2) Ciò ha prodotto una crisi profonda di ruolo sociale e di identità professionale: due aspetti intuiti dal dibattito congressuale della Cgil Scuola. Da questa crisi si può uscire soltanto sia ridefinendo un progetto di scuola pubblica che deve trovare una sua vocazione e una sua specificità (e dunque un riconoscimento sociale immediatamente visibile) all'interno di una offerta di formazione estremamente differenziata e diversificata, che imprigiona energie, volontà e creatività. Maggiore libertà, più flessibilità ed autogoverno, ma anche una accresciuta esigenza

di programmazione e di verifica. Programmare e valutare gli esiti dei processi formativi significa, anche per ogni singolo lavoratore, comprendere le finalità del proprio lavoro e il grado di realizzazione delle stesse; migliorare sensibilmente la qualità e l'efficacia del lavoro.

3) Una differente «scala» dei lavori non può, comunque, prescindere da una progettualità confederale. Si tratta, infatti, di compiere un'operazione politica e sindacale di grande rilevanza e difficoltà: riconoscere e valorizzare le specificità dei diversi lavoratori per coniugarli con un progetto che serva da «ricognoscimento» per tutti, raccogliendo il consenso ed eviti i processi di progressiva segmentazione (i pericoli ci sono tutti nei comportamenti «imitativi»: i medici, i magistrati, i militari, ecc.). Le linee di un tale progetto sono già tracciate, a livello teorico, ma non di iniziativa politica, e riguardano i valori universali che guidano la Cgil: piena occupazione, diversa qualità del lavoro e della vita, nuova solidarietà e nuovo egualitarismo, stato sociale e, per restare sul terreno a noi più vicino, il diritto allo studio.

4) Il lavoro dentro la scuola va liberato dalla gabbia burocratica che imprigiona energie, volontà e creatività. Maggiore libertà, più flessibilità ed autogoverno, ma anche una accresciuta esigenza

di programmazione e di verifica. Programmare e valutare gli esiti dei processi formativi significa, anche per ogni singolo lavoratore, comprendere le finalità del proprio lavoro e il grado di realizzazione delle stesse; migliorare sensibilmente la qualità e l'efficacia del lavoro.

5) Ciò sarà possibile se verranno soddisfatte due precondizioni: più risorse e più autonomia per le scuole. Nessuna smobilizzazione a vantaggio del privato ma autonomia — finanziaria, progettuale e di relazione per i singoli istituti, nel quadro di una programmazione nazionale che assicuri traguardi di base omogenei e diffusi (abilità, capacità, conoscenze). Che è altra cosa rispetto alle ipotesi della Falucci o di Ci.

6) All'interno di un tale assetto, l'attività e responsabilità del personale, la tipologia del lavoro deve mutare in diverse direzioni: differenti regimi orari; nuova articolazione tra tempo di lavoro — in classe e tempo destinato alla programmazione, alla verifica, all'aggiornamento in servizio; pluralità di mansioni e di professionalità. La retribuzione, oltre ad essere recuperata nel tempo, deve essere rapportata all'insieme delle variabili citate.

7) Il contratto, appena firmato, per quello che contiene, costituisce uno sbarramento verso le linee di tendenza esposte nelle note precedenti, oppure si muove in una logica coerente con esse? Se riusciamo a valutarlo «in sé», liberandolo da aspettative, significati e valori che non poteva soddisfare — considerata la natura dello strumento — le acquisizioni contenute nel D.p.r. sono senz'altro parziali, limitate e viziate da un percorso scarsamente democratico; ma non possono essere definite né una «truffa» né tantomeno un «arretramento» rispetto alle condizioni di vita e di lavoro della gente. Siamo, al contrario, di fronte ad una prima concreta possibilità di allargare gli spazi e i contenuti della contrattazione a partire dalle questioni aperte (fondo di incentivazione, mobilità sui livelli, sistema di formazione e aggiornamento), per arrivare a consolidare alcune priorità significative nella prossima piattaforma.

8) In questa fase il coinvolgimento sulle proposte deve essere inversamente proporzionale rispetto a quello registrato sulla piattaforma e cioè: ampio, democratico e qualificante nei confronti dei lavoratori né al sindacato, gli strumenti della rappresentanza, i metodi di formazione delle decisioni, per

avviare un dialogo aperto e continuo con i lavoratori, le loro aspettative, le soggettività nuove che hanno espresso. Una tale esigenza investe in pieno i problemi posti dalla modifica radicale dei rapporti tra cittadini-stato-istituzioni. Rivedizione non nuova nella storia degli uomini, ma che oggi presenta caratteristiche specifiche.

9) Si colloca in questi ragionamenti la scelta fatta dalla Cgil Scuola di Roma e del Lazio di avviare una conferenza programmatico-organizzativa. Non si tratta di un evento burocratico (interesserebbe ben poco) ma di un impegno profondo nella direzione della rifondazione del sindacato che cercherà di coniugare tre dimensioni complementari: le scelte organizzative; il dibattito contrattuale e politico, la ricerca culturale. L'obiettivo è quello di ricostruire un rapporto con i lavoratori, nel merito delle questioni, e di potenziare un tessuto democratico di base che consenta nuovi livelli di partecipazione e di direzione politica. La fase congressuale, decisa dall'esecutivo nazionale della Cgil, si presenterà come naturale continuazione di questo lavoro e permetterà una elaborazione teorica e politica meno approssimativa e rafforzata da più rispondenti alle necessità di segnare una prospettiva seria di valorizzazione del lavoro e di cambiamento della scuola. Altre soluzioni, o l'uso di categorie interpretative confuse e indecise, non possono giovare né ai lavoratori né al sindacato.

10) Il contratto, appena firmato, per quello che contiene, costituisce uno sbarramento verso le linee di tendenza esposte nelle note precedenti, oppure si muove in una logica coerente con esse? Se riusciamo a valutarlo «in sé», liberandolo da aspettative, significati e valori che non poteva soddisfare — considerata la natura dello strumento — le acquisizioni contenute nel D.p.r. sono senz'altro parziali, limitate e viziate da un percorso scarsamente democratico; ma non possono essere definite né una «truffa» né tantomeno un «arretramento» rispetto alle condizioni di vita e di lavoro della gente. Siamo, al contrario, di fronte ad una prima concreta possibilità di allargare gli spazi e i contenuti della contrattazione a partire dalle questioni aperte (fondo di incentivazione, mobilità sui livelli, sistema di formazione e aggiornamento), per arrivare a consolidare alcune priorità significative nella prossima piattaforma.

11) In questa fase il coinvolgimento sulle proposte deve essere inversamente proporzionale rispetto a quello registrato sulla piattaforma e cioè: ampio, democratico e qualificante nei confronti dei lavoratori né al sindacato, gli strumenti della rappresentanza, i metodi di formazione delle decisioni, per

Michele Bonacci
segretario Cgil Scuola
regionale Lazio

Sulla trasmissione «Piccoli fans»

I bimbi scimmia
di Sandra Milo

E Sandroccia? Dal film di Fellini è sprofondata nella «nursery» in base a quelle puerili politiche-massmediali di cui nessuno sembra volersi occupare. E, come la Falucci per il tempo scuola, l'emblema di uno sciagurato tempo-libero, in cui all'infanzia si danno alcune cose su cui vogliamo brevemente meditare. I «segnali» di Sandroccia impressionano e allarmano. Come le signore settecentesche, che gestivano un salotto dove aver fatto fruttare le grazie naturali e gli anni giovanili, Sandroccia non sa distinguere un fanciullo da un barboncino.

Tra gridolini, ammiccamenti, carezze dubitabili, lusinghe accompagnate da occhiate degne di una tela di Toulousse-Lautrec, Sandra governa il suo «Mondo Piccoli» come se dirigesse uno zoo. Ma qualcuno, a questo punto, può chiedersi se non ci accorgiamo di collegarci all'attuale grido di dolore che l'Italia colta e consapevole ha già levato contro «Piccoli fans». Noi non vogliamo solo esprimere una protesta, ma anche avanzare qualche proposta.

Ribadita l'assoluta «incostituibilità» del programma «Piccoli fans» (sarà solo il caso di rammentare che la Costituzione repubblicana pensa ad un bambino libero, critico, degnamente rispettato, non a una marionetta imbellettata e vezzeggiata come il coccolino o la scimmietta di una vecchia inglese animafolla...), noi pensiamo di chiamare le forze democratiche e di sinistra ad un confronto su certi punti.

1) I programmi del Dipar-

timento scuola educazione sono spesso lodevoli, qualche volta ottimi, ma sono sempre però nascosti tra le insidie del palinsesto. Non si potrebbe sostituire, da subito, il bambino va anche difeso dove la sua evoluzione psico-affettiva corre i rischi maggiori.

2) La commissione di vigilanza parlamentare ha nel suo seno le competenze pedagogiche per «vigilare» sulle «medie» più seguiti dal bambino? La risposta è in «Piccoli fans», che non esisterebbe se tali competen-

ze ci fossero e venissero usate. Occorre provvedere: si fa tanto chiasso (giustamente) sulle violenze all'infanzia, ma nell'età elettronica il bambino va anche difeso dove la sua evoluzione psico-affettiva corre i rischi maggiori.

3) Nelle riforme proposte, tentate, sprecate, soffocate, di vari programmi scolastici, compare lo spazio massmediologico. Ci domandiamo: chi può occupare questo spazio? Che tipo di preparazione si dà, in questo senso, agli insegnanti? E allora, ecco la modesta proposta di due pedagogisti: negli accessi consensuali di tutti gli insegnanti (maestri, professori di lettere...) a cui si affidano compiti di coordinamento educativo, dovrebbero essere ammessi collegati ai «media». Per essere più chiari non si va più in quelle cattedre se non si possiede (a prova di concorso) anche una «cultura massmediologica».

Il nostro «accuse» tiene conto della nostra pochezza. Se l'infanzia e la pedagogia godessero, in Italia, di rispetto e di consenso, Sandra Milo farebbe altri lavori e la Falucci sarebbe missionaria nel deserto dei Gobi. Ma anche consapevoli come siamo di contare poco, eccoli a prepotere un po' di rispetto, di quelle del film che amavamo da ragazzi. Abbiamo detto che «Piccoli fans» è incostituibile. Può la signora Milo difendere la sua trasmissione, con la Costituzione ben stretta in quella mano dove non tiene l'orizzonte di turno?

Antonio Faeti

Franco Frabboni

L'ultima
pagina
di scuola

Questo è l'ultimo numero della pagina «Scuola e società». Con il nuovo giornale in edicola da giovedì prossimo, infatti, questa iniziativa cessa le sue pubblicazioni. Dopo tre anni di attività, sulle file dell'attualità politica, dell'informazione, della polemica e del «piacere del testo», crediamo di poter presentare un bilancio positivo. Un grazie particolare a tutti i collaboratori che in questi anni ci hanno aiutato con entusiasmo e con competenza.

Le ipotesi di un gruppo di ricercatori all'Università di Roma

Educazione alla creatività
se la fantasia si sviluppa

I ragazzi entrano a scuola con una storia personale e una diversa disponibilità all'apprendimento - Esperienze con materiali rielaborati dalle proposte di Rodari

Si può educare alla creatività? Quali sono le caratteristiche di una persona creativa? Un gruppo di ricercatori dell'Università della Sapienza di Roma sta lavorando già da alcuni anni per tentare di rispondere a queste domande, costruendo possibili percorsi per lo sviluppo di un comportamento creativo.

I ragazzi entrano a scuola con una storia personale, affettiva e cognitiva, con una disponibilità all'apprendimento e una diversa disponibilità a ricevere la proposta di apprendimento. La scuola dovrebbe poter modificare e potenziare questo atteggiamento con dei percorsi quanto più possibile finalizzati. Il nostro lavoro va proprio in questa direzione — spiega la dottoressa Olmetti —, e l'obiettivo è quello di potenziare i comportamenti creativi, intendendo per creatività lo sviluppo di una serie di abilità che possono essere educate. Per sviluppare la creatività verbale — per

esempio — noi proponiamo diverse attività, racconti, vignette. I ragazzi osservano le vignette e devono raccontare quello che vedono e che non vedono. In questo modo si crea una capacità di analisi di «cose reali» ma anche di «cose immaginarie».

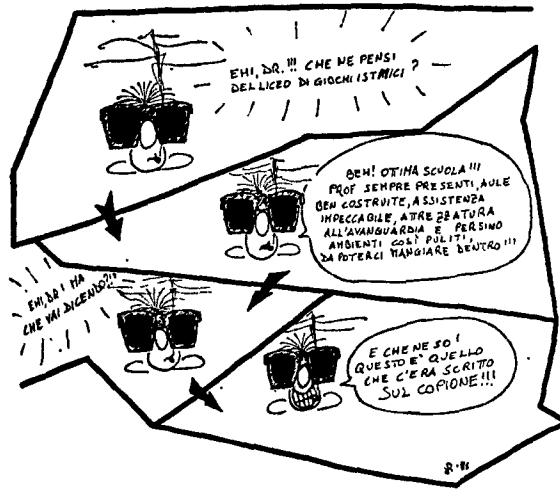
Nella preparazione del materiale Gianni Rodari è stato di grande aiuto con la sua «Grammatica della fantasia», nei quali sono state proposte alcune attività di rielaborazione del testo rodariano. «Dopo alcuni mesi di lavoro — aggiunge l'insegnante Maurizio Mazzotta che ha partecipato con le sue classi alla sperimentazione — le risposte dei ragazzi sono state molto soddisfacenti. I ragazzi avevano cambiato il loro «comportamento creativo» e questo grazie ad un intervento sistematico sulle singole abilità da sviluppare. Ora si sta cercando di sperimentare questo lavoro in al-

cune scuole elementari del centro di Roma («Bonghi» e «Di Donato»).

«Proponiamo una serie di test — continua la dottoressa Olmetti — che ci permettano di analizzare la situazione iniziale e dopo aver svolto diverse attività con gli insegnanti di classe cercheremo di accertare se sono stati modificati alcuni comportamenti cognitivi».

Educare, quindi, ad un comportamento creativo è possibile. Le risposte e gli atteggiamenti nei confronti di questo problema sono state le più diverse e hanno attraversato scuole e campi di ricerca in tutti i paesi. È chiaro comunque che se la scuola riesce a portare gli individui ad essere più flessibili e più capaci a produrre idee originali e utili, questo sarebbe un risultato molto importante e qualificante per la società.

m. r. a.



Nascono testate gestite da studenti

Satira e poesia
nei giornalini
delle superiori

La vignetta qui a fianco tratta da un giornale scolastico del liceo «Farnesina» di Roma. Questa attività dei giornalini scolastici, fino a qualche anno fa limitata quasi esclusivamente alla scuola elementare, ha trovato uno sviluppo anche nelle scuole medie superiori. In particolare, a Roma, è nato anche un coordinamento delle varie scuole che stampano il giornale.

Le testate dei giornalini sono parecchie, circa una trentina. Rispetto ai contenuti, diversa è l'impostazione. Il citato «Mei» nonabile è ricco di vignette e di testi satirici; «Abi» è più serio, di tipo professionale, «Romano» tende alla pubblicazione di articoli impegnati; il «lione d'Acilia» è un giornale di tipo «Viva» affronta problematiche esistenziali del mondo giovanile; «L'ideovendolo» dell'Istituto magistrale «Carducci» è uno strumento delle studentesse per il loro rapporto con i bambini della scuola elementare ove fanno il tirocinio. Fra i testi, troviamo parecchie poesie, le quali, al di là di ogni valutazione estetica, sono molto sentite ed esprimono le preoccupazioni dei giovani oggi. Ecco una sulla pace: «In troppi luoghi la terra ha cambiato colore. / Il sole filtra tra gli alberi dandoti risalto / alle lacrime di una madre. / Rumori di battaglia lontane incombono sui bambini / e prendono a calci un pallone di pezza. / E dall'altra parte del mondo / il burattinaio promette pace / ed entra nella stanza dei bottoni. / Un pallone di pezza compie i suoi ultimi rimbalzi».

Riflessioni, proposte ed iniziative dopo i risultati delle recenti elezioni all'Università

Verso la carta dei diritti dello studente

Con il voto di Milano (Statale e Politecnico), quello di Cagliari e quello di Trento si sono praticamente concluse le elezioni universitarie per il rinnovo delle rappresentanze studentesche negli organi di governo dell'università. È possibile quindi trarre un bilancio complessivo di una consultazione elettorale che ha coinvolto nell'arco di circa due mesi più di 120 mila giovani su tutto il territorio nazionale. Ed è proprio dal numero dei voti che conviene partire per un'analisi attenta dei risultati e delle loro implicazioni. Un primo dato è quello dell'affluenza alle urne aumentata di circa 20 mila unità rispetto al 1983. Si tratta di una crescita rilevante, e per molti aspetti inattesa, che dimostra una disponibilità degli studenti maggiore che nel passato ad assumere in prima persona la propria rappresentanza nelle sedi della discussione e della decisione come una questione di grande e crescente rilievo.

È dunque un segnale politico che sarebbe sbagliato trascurare o sottovalutare ma che, allo stesso tempo, non può in alcun modo essere letto come il superamento definitivo di un rapporto difficile tra una larga parte degli studenti ed il governo dell'università. La maggiore partecipazione al voto è soltanto in parte riconducibile all'ingresso nell'università di un'area del movimento dell'85, legata all'esperienza della democrazia studentesca e del voto, in quel contesto assai diffuso, per il rinnovo degli organi collegiali. Secondo questa interpretazione infatti risulterebbe di difficile lettura un dato più articolato che segnala come questo aumento

non si sia affatto espresso in forma omogenea, ma un po' a pelle di leopardo, concentrandosi in alcuni grandi atenei sulla specificità dei quali salta il caso di riforma. In fra poco, l'impressione allora è piuttosto quella di trovarsi di fronte ad un risultato (l'aumento sensibile di votanti e, là dove questo si verifica, la forte affermazione delle liste progressiste e di sinistra) che trova le sue radici nella crisi dell'università pubblica e nel rifiuto delle risposte privatizzanti che a questa crisi hanno tentato di dare i Cattolici Popolari e le forze neoliberali ad essi legate. Assilliamo insomma ad una chiara inversione di tendenza. Dinanzi ad un aggravamento progressivo delle condizioni di studio e di vita dentro alle università, e soprattutto dinanzi alla possibilità che la risposta delle forze di governo aggravi tali condizioni anziché risolverle (leggi Disegno di Legge Falucci-Cotavatta sull'autonomia), un arco vasto ed eterogeneo di studenti ha scelto di penalizzare la soluzione privatistica ed integralista di Comunione e Liberazione, favorendo l'affermazione di liste di movimento che, a partire dalla quotidianità del disagio studentesco sono riuscite a reintrodurre in forma originale i grandi temi del diritto al sapere, della qualità e degli indirizzi della ricerca, della necessità di una formazione adeguata all'evoluzione stessa delle conoscenze.

È in questa cornice che si inseriscono i risultati come quello della Sapienza di Roma dove la sinistra raddoppia largamente i propri voti, o come la Statale di Milano dove i CP perdono circa 9 punti in percentuale mentre

la sinistra aumenta di un seggio la propria rappresentanza nel Consiglio d'Amministrazione. Ciò che sembra entrare in crisi è quella sorta di egemonia incontrastata sul piano politico ed elettorale, a lungo sbandierata dai Cattolici Popolari mentre, là dove sono riuscite a presentarsi si riduce ulteriormente l'arco di consensi alle liste di destra.

È possibile sostenere quindi che questo risultato apre da un lato una fase nuova del dibattito sulla condizione materiale dell'essere studente, e dall'altro introduce alcune prospettive originali sulle forme dell'organizzazione degli studenti negli atenei, anche sul piano stesso della rappresentanza. Ci pare infatti che in questa direzione vada la grande moltiplicazione di liste, o comunque, di forme di coordinamento di base degli studenti («Facoltà - Istituti»), esperienze che immediatamente dopo le elezioni stanno già tentando una precisazione della propria funzione (garanzie nella continuità didattica, giudizio sulle proposte di riordinamento dei corsi di laurea solo per fare alcuni esempi) unitamente alla ricerca di canali di collegamento tra sé e gli studenti eletti. Si sta ponendo cioè un po' ovunque, all'indomani di un voto che pure è stato differenziale nei suoi esiti, la questione irrisolta della democrazia nell'università e della forte penalizzazione che grava, nell'attuale sistema di governo, sulla pelle degli studenti, cioè di coloro che rappresentano la componente più numerosa dell'intera popolazione universitaria.

In questo senso sarà certamente compito della Lega degli Studenti universitari favorire un contributo di elaborazione e di esperienza che abbiano cominciato ad acquisire, nello straordinario lavoro di promozione e costituzione di centinaia di liste in ogni ateneo. E infatti laddove ci siamo concentrati in un lavoro rigoroso di cultura e sintesi sui programmi chiari e riconoscibili, abbiamo contribuito in forma sostanziale alla costruzione di liste «volute e sentite» dagli studenti. Bisognerà ora procedere in questa direzione attraverso l'acquisizione di nuovi strumenti e terreni d'iniziativa.

Con questo spirito alla recente Convenzione della Lega a Milano abbiamo proposto la formazione di un gruppo di lavoro misto di studenti e docenti che avrà il compito di proporre il testo di una vera e propria «Carta dei Diritti dello Studente Universitario», da discutere, integrare ed eventualmente modificare in una discussione che vogliamo estendere il più possibile e che ci dovrebbe condurre, nel prossimo anno accademico, alla definizione di una proposta complessiva per la ristrutturazione delle forme della rappresentanza tanto negli attuali organi di governo dell'università che fuori da questi, e cioè all'interno di spazi effettivamente autonomi e riconosciuti.

Gianni Cuperlo
Segretario Nazionale della
Lega Studenti Universitari
Federata alla Fgci

Nasce
a Bologna
un centro
di scambi
culturali

L'Mce:
la laicità
possiede
valori
educativi

Per
tornare
alle fonti
della
storia

Si è costituita, con sede presso il Dipartimento di scienze dell'educazione dell'università di Bologna, la sezione italiana del Centro europeo per l'educazione comunitaria (Eccc: European centre community education). Il centro, costituitosi nel 1985 a Koblen (Rft), promuove il confronto e la ricerca a livello europeo sui temi dell'educazione comunitaria e interculturale attraverso la progettazione e la sperimentazione di modelli scientifici di lavoro interculturale (scambi culturali, stages, seminari, scuole estive, ecc.) all'interno di progetti della Cee. La sezione italiana dell'Eccc, diretta da Franco Frabboni, Luigi Guerra e Flavio Montanari, si occupa sia di scambi culturali di giovani studenti che di formazione di insegnanti e di operatori culturali.

Il problema del rapporto tra educazione e «valori», rimasto in ombra all'interno del dibattito pedagogico anche di sinistra, si pone con forza nel momento in cui la questione dell'ora di religione fa rinascere nella scuola polemiche e dibattiti.

Il Movimento di cooperazione educativa (Mce) apre una riflessione su questo tema con un seminario nazionale dal titolo «Laicità e valori educativi» che si terrà a Torino nei giorni 7-8-9 maggio. I lavori, che sono finalizzati ad una prima riflessione interna al movimento, si apriranno con una tavola rotonda aperta al pubblico che prevede la presenza di esponenti della cultura laica (Diego Novelli, Firenze Alfieri, ecc.). Per informazioni rivolgersi alla sede nazionale - Via dei Piccini 18 - Tel. 06/4940228.

Lo studio della storia attraverso il documento, la fonte diretta, è certo un'attività che ha una sua importanza. Ma passare il rinnovamento della scuola. Ma studiare la storia solo sui documenti può presentare anche difficoltà, specie da parte dell'allievo che non possiede una conoscenza generale, in altre parole non possiede un contesto. Come, allora, nella scuola, l'allievo può essere messo in contatto con i documenti? A questo problema, Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino in quattro poderosi libri di testo destinati alla scuola dal titolo «L'operazione storica», editi da Bruno Mondadori. Il periodo storico del quattro volumi va dal Medioevo all'età contemporanea; i vari documenti sono raggruppati in Unità tematiche e integrati da un vasto repertorio storiografico.

File ai caselli delle autostrade, intasato il raccordo

E nell'uovo l'ingorgo

L'esodo dei romani fa largo ai pullman

Chi resta, chi parte, chi arriva, e Roma è presa nel mezzo. Un assedio sempre più stringente di pullman che arrivano da tutta Italia e dall'estero, di auto in entrata, di viaggiatori che ingorgeranno il raccordo per raggiungere l'A2 per Napoli venendo dal nord, di romani che, sempre meno timidamente, caricano i bagagli e partono per il week-end pasquale. La capitale è invasa dai pullman ieri intasavano, formando un muro compatto, tutta la corsia preferenziale di via dei Fori Imperiali. Ma tutto il centro ne è pieno. Ai caselli di Roma nord e sud si sono formate nel pomeriggio code lunghe fino a tre chilometri che si sono sciolte però in serata. Il traf-

fico sul raccordo anulare è molto sostenuto con qualche tratto di rallentamento secondo la polizia stradale, «bloccato in qualche punto secondo onda verde dell'AcI, normale, non più del solito per i vigili urbani, che evidentemente ormai non si impressionano più di niente, «disastroso, se va avanti così non possiamo più lavorare» secondo le centrali di radio taxi, che minuto per minuto hanno il polso della situazione su tutta la rete viaria della città. Il pieno di pullman è atteso per oggi pomeriggio (in serata in centro ci sarà il corteo della via Crucis) e sabato mattina. Si prevede un traffico molto intenso per l'esodo dei romani, sia per il continuo afflusso

verso la capitale di un numero elevatissimo di turisti. La parte del leone la stanno facendo gli stranieri, ma si difendono bene anche le gite scolastiche, che numerosissime hanno scelto Roma come meta.

Il traffico ieri è stato molto intenso anche sulle vie consolari, già congestionate dalla normale viabilità turistica. Intasate specialmente la via Tiburtina e l'Aurelia, la Pontina e la Nomentana. Il raccordo anulare è stato a lungo un'interruttibile colonna nel tratto che unisce l'A1 all'A2, per le moltissime auto che dal nord si dirigono verso Napoli. In attesa della «breccia» insomma, che permetta di raggiungere il sud senza passare per Roma, un'altra Pasqua in coda.



Piazza Venezia invasa dai pullman e una coda di auto al casello di Roma sud. Molte le gite scolastiche, soprattutto straniere, ma tante anche le gite scolastiche che hanno scelto la città eterna come meta. È iniziato anche l'esodo dei romani

Giuseppe Gigliotti, 60 anni, è stato colpito dal figlio Marco con una bottiglia

Litiga con il padre e l'uccide

«Era sempre ubriaco e violento»

Il ragazzo, militare di leva, era in convalescenza per un esaurimento nervoso - «Picchiava sempre la mamma, gli ho detto di smetterla» - Ha lasciato il pensionato in fin di vita, disteso sul letto del loro appartamento a Corviale

«Non ne potevo più, era sempre ubriaco e picchiava la mamma. Gli ho detto finiscila, lui mi ha aggredito. Mi sono difeso, ma non volevo ucciderlo, no». È durata una notte il silenzio ostinato e la difesa disperata di Marco Gigliotti, 21 anni, soldato di leva in permesso per esaurimento nervoso. A mezzogiorno ha confessato di aver ucciso suo padre Giuseppe, 60 anni, pensionato. Lo ha colpito con una bottiglia di cognac, quella che l'uomo aveva bevuto nel pomeriggio passato in casa. Una bottiglia violenta che ha sfondato la nuca di Giuseppe Gigliotti. Marco, spaventato, ha tentato di rianimarlo, poi l'ha disteso sul letto ed è scappato. Erano le sette e trenta di sera. Messa dopo nell'appartamento di via Sampieri 222 a Corviale è rientrata

la madre Alfonsina Valloni. Ha trovato il marito in fin di vita. Una corsa disperata in ospedale con un'ambulanza ma alle dieci e trenta il pensionato è morto.

Ora Marco Gigliotti è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli. È stato arrestato per omicidio volontario. La madre Alfonsina la sorella Silvana e il fratello Stefano hanno tentato fino all'ultimo di salvarlo. «Abbiamo trovato Giuseppe sul letto con il capo insanguinato — hanno detto al dirigente della squadra mobile Rino Monaco e al commissario Robert Nash — forse era ubriaco, è scivolato ed ha battuto la testa». Ma l'uomo aveva il volto pesto di chi ha ricevuto percosse. E dietro la difesa dei familiari la polizia ha scoperto una drammatica storia di miseria e rapporti familia-

ri tempestosi, con abbronze, litigi e botte. «Si sentivano spesso urla e grida d'aiuto — racconta un bambino che abita nel palazzo di Corviale —. Tutti sapevano che Giuseppe menava alla moglie quando era ubriaco». Il pensionato, un falegname, viveva ormai una vita tutta sua, senza rapporti con la moglie e i tre figli. Passava le giornate tappato in casa, si ubriacava e litigava. Il figlio Marco, era tornato da un mese a Roma dopo un periodo di militare all'Aquila. I medici gli avevano concesso una lunga convalescenza per esaurimento nervoso. Era stato visitato nei giorni scorsi anche al Santa Maria della Pietà. «Non riuscivo proprio a sopportare il comportamento di mio padre — ha raccontato gli in-

vestigatori — ci rendeva la vita impossibile. Mercoledì mattina padre e figlio si sono azzuffati. Alfonsina Valloni ha cercato di mettere pace. Ma il pomeriggio, quando la madre e i fratelli sono usciti, Marco si è di nuovo infuriato. «Devi finire di picchiare la mamma, ora ci sono io a difenderla» ha gridato Giuseppe Gigliotti ubriaco ha risposto con un pugno. Il ragazzo ha afferrato una bottiglia vuota di cognac e lo ha colpito prima sul volto poi con violenza alla nuca. Il pensionato è crollato a terra, facendo volare il tavolo con i bicchieri spaventati, ma ancora con un barlume di lucidità, Marco Gigliotti ha trascinato il padre nel bagno per rianimarlo, poi lo ha disteso sul letto. Ha pulito i pavimenti con uno straccio, usando un paio di guanti, ed è fuggito

chiudendo la porta a chiave. Bottiglia, guanti e stracci li ha infilati nel bidone della spazzatura.

Poco dopo sono tornati a casa la madre Alfonsina, il fratello Stefano, falegname disoccupato e la sorella Silvana. Giuseppe Gigliotti respirava faticosamente, il letto era tutto sporco di sangue. Un'ambulanza della Croce Rossa ha portato l'uomo al San Camillo ma non c'era più niente da fare. Per tutta la notte madre e figlio sono stati interrogati in questura. Hanno difeso strenuamente la tesi dell'incidente. Quando la polizia ha trovato la bottiglia con le tracce di sangue Marco è però crollato. «Sì, è vero l'ho colpito, era sempre ubriaco e violento».



Marco Gigliotti

Luciano Fontana

Due persone arrestate dalla Guardia di Finanza

Truffa da 9 miliardi ad una finanziaria svelata da un'influenza

Tredici da una banale influenza. Avevano truffato nove miliardi alla Compas, una delle più grosse società finanziarie del paese ed avrebbero continuato a farlo per chissà quanti anni se una malattia non avesse costretto a casa uno dei due ideatori dell'impresa, impegnato alla Compas. Un collega ha dovuto così mettere mano alle pratiche lasciate in sospeso e ha scoperto incredibili manovre e il colossale raggio. Gli arrestati sono Aldo Tonucci, funzionario della finanziaria, e Gianni Travaglini, proprietario di un'automobile di Vitina e coinvolto di recente nell'indagine sulla banda della Magliana. La truffa, semplicissima e senza troppi rischi, consisteva nel chiedere prestiti per acquistare d'auto, naturalmente falsi. Ad inoltrare le pratiche per il concessionario e a far sì che venissero accolte senza troppe formalità provvedeva invece Aldo Tonucci. In pochi anni sono riusciti ad ottenere la bellezza di mille prestiti. Parte di questi soldi veniva «rimborso» alla società per evitare che l'ammanco venisse scoperto subito. La Guardia di finanza che ha bloccato il raggio sospetta che i due arrestati, grazie ai collegamenti di Gianni Travaglini con la malavita organizzata, fossero uno dei canali attraverso i quali mafia e camorra riciclano il denaro sporco.

La grande stangata è iniziata un anno e mezzo fa e si è andata perfezionando nel tempo. I due avevano alla fine messo a punto un sistema per ottenere un flusso continuo di denaro alla finanziaria senza destare sospetti. Fino all'ultimo disguido dell'azienda pur di fronte ad un buco di 9 miliardi stentavano a credere che ad avere messo a segno una simile truffa fosse il modesto ed efficiente funzionario Aldo Tonucci, sempre puntuale e solerte al lavoro. In tutti questi mesi nonostante la ricchezza accumulata, non ha mai fatto l'errore di mostrare in qualche modo che la sua vita era cambiata, niente macchine di lusso, niente sprechi, nessun acquisto vistoso. La maggior parte dei soldi rubati erano investiti con l'oculatazza e la prudenza degna di un agente di borsa.

Ecco il meccanismo del raggio. Gianni Travaglini sceglieva dagli schedari dei suoi acquirenti alcuni nomi a caso tra quelli che avevano acquistato una vettura in contanti. Foto copiativa l'atto di vendita e falsificava i moduli per la richiesta del prestito e per tutti gli altri documenti necessari. Poi si recava dal suo infaticabile amico che si prodigava per far sì che le pratiche venissero sbrigate in tempi record. Sfruttando i sette, otto mesi necessari per la registrazione ipotecaria aveva tutto il tempo necessario per investire il denaro ottenuto nel migliore dei modi. Le prime rate venivano versate da lui stesso, poi la pratica finiva nel fondo di un cassetto. In alcuni casi quando sospettava un controllo veniva tutto il necessario. Il suo ruolo nell'azienda gli consentiva di firmare senza alcuna autorizzazione superiore per finanziamenti fino a 16 milioni. Avrebbe potuto nascondere la truffa per chissà quanto tempo se una brutta influenza non lo avesse costretto a casa per diversi giorni e un collega non avesse messo il naso nelle sue scartofie.

Neppure Gianni Travaglini ha avuto la sorte della sua. Arrestato il mese scorso perché accusato di far parte della banda della Magliana, era stato rilasciato dal Tribunale della Libertà che ha ritenuto non sufficienti gli indizi raccolti a suo carico. Pensava quasi di aver fatto franca quando è stato trovato di fronte alla porta di casa gli uomini della Guardia di finanza che lo hanno arrestato con una nuova accusa.

Carla Chelo

Ieri manifestazione del Pci

Con Occhetto a Fiumicino per «un mare di lavoro»

«La vostra presenza qui, in tanti, a testimoniare l'impegno dei cittadini, è la risposta migliore a chi vorrebbe far credere che la crisi è tutta racchiusa in una sfida tra pretesi duellanti, che lascia fuori le questioni alte della politica. Il vero contrasto che è esplicito nei giorni scorsi, tra ciò che ha rappresentato la discolpa maggiorana e gli interessi del paese». Un passaggio molto applaudito, questo di Achille Occhetto, nella manifestazione organizzata dai comunisti di Fiumicino ieri pomeriggio, in piazza del Ordine, sotto la sede della XIV Circoscrizione (anch'essa in crisi, per cambiare) a due passi dal canale affollato di

barche e pescherecci.

«Un mare di lavoro», la frase che navigava su onde azzurre in un grande striscione, forse è la sintesi migliore dei discorsi e dei commenti che si possono sentire tra i tanti lavoratori del mare seduti sulla banchina ad ascoltare Occhetto. Discorsi pesantissimi sulle migliaia di disoccupati, soprattutto giovani, del litorale, sui problemi della pesca e soprattutto dell'inquinamento del mare romano che allontana i turisti e rende tutto più difficile. Ecco, questa è la vera crisi, il contrasto di interessi tra la discolpa maggiorana ed il paese. E sono, quelle commoventi, le tappe di un fallimento dopo due anni di governo del pentapartito a Roma e nel Lazio che ricorda il consigliere comunale Esterno Montino nel suo intervento. «Il pentapartito ha fallito, le istituzioni locali sono in crisi, dalla Giunta regionale a quella capitolina, a quella che guida la provincia di Roma, alle stesse circoscrizioni. E con loro è entrato in crisi anche il concetto di «omologazione» delle assemblee locali al governo nazionale che ha chiuso in una gabbia Roma e il Lazio due anni fa. Ora occorre ed è possibile voltare pagina — conclude Montino — ed a questo tendono le proposte di programma presentate dal Pci sulle quali si apre un confronto con le altre forze politiche, con le forze sociali e culturali, con la gente».

La manifestazione con Achille Occhetto



La manifestazione con Achille Occhetto

Raccolta di firme, organizzata da Cgil e Arci, tra turisti e cittadini per le aperture pomeridiane

Musei chiusi, sommergete Gullotti di cartoline

Una passeggiata al tramonto per i Fori Imperiali fino al Campidoglio. A metà maggio cittadini e turisti denunceranno così il grave stato di abbandono dei beni culturali della capitale. E con forza porranno all'attenzione dell'opinione pubblica il problema della valorizzazione di scavi e musei, quasi sempre chiusi al pomeriggio. L'iniziativa, indetta dalla Cgil regionale, dell'Arci con la collaborazione della Confesercenti, dell'Ente della Federazione consumatori, farà seguito ad una campagna di raccolta di firme tra i turisti e i cittadini su cartoline in quattro lingue che verranno inviate al ministero dei Beni culturali. Hanno dato già la loro adesione numerosi intellettuali, ambientalisti, uomini di cultura e dello spettacolo. Sono Antonio Cederna, Fabrizio Giovane, Chicco Testa, Anita Duranti, Maria Rosaria

Omaggio, Athina Cenci, Sandro Benvenuti, Margherita Parrilla, Renato Greco, Lucina De Martis, Alfredo Pirri, Dario Bellezza, Bianca Menna, Marco Lucchesi, Franco Nuzzo, Marco Mattioli, Ulisse Benedetti, Patrizia Carraro, Marco Solari, Maurizio Scaparro, Piera Degli Esposti, Sandra Mili e Vittorio Giacchi.

Da tempo la Cgil e l'Arci si stanno battendo contro gli orari ristretti che impediscono spesso e volentieri ai turisti di visitare il patrimonio unico al mondo custodito nei musei romani. Più volte è stata chiesta l'assunzione di nuovo personale per garantire le aperture pomeridiane. «Ma il ministro dei Beni culturali — ha denunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa (alla quale erano presenti Aldo Carra, segretario regionale della Cgil, Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera

A metà maggio passeggiata di denuncia ai Fori Servono altri 2000 custodi in tutto il Lazio Non ancora assunti gli idonei al concorso del 1986

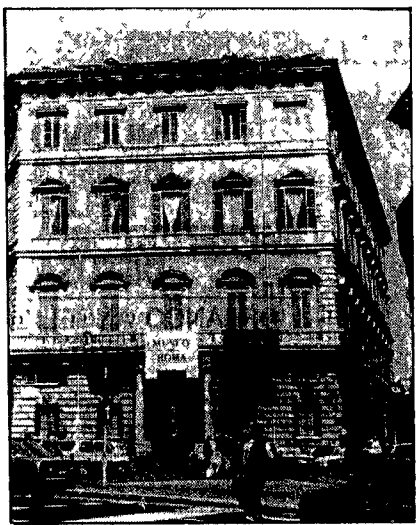
del lavoro e Maria Giordano, presidente dell'Arci) Gianni Merù, responsabile per la Cgil regionale del dipartimento dei Beni culturali — continua a fare assunzioni del tutto inesistenti a pioggia. Continua ad assumere custodi e a spostarli dopo pochi mesi in altri settori di lavoro — solo negli uffici centrali del ministero ci sono ben 250 custodi adibiti ad altre mansioni. Nell'agosto scorso vennero assunti nel Lazio 377 custodi, ma di questi 80 nel giro di pochi mesi sono stati spostati negli uffici centrali. A Castel S. Angelo l'anno scorso arrivarono 17 nuovi custodi ma poco dopo dieci di loro sono stati trasferiti altrove. E pensare che nel museo nazionale etrusco di Villa Giulia lavorano solo 39 custodi a fronte di circa novantamila visitatori all'anno.

La situazione è disastrosa, undici dei quindici tra musei e gallerie statali presenti a

Roma sono aperti dalle 9 alle 14 nei giorni feriali e dalle 9 alle 13 in quelli festivi. Solo quattro musei e gallerie sono aperti anche di pomeriggio. Ma di questi solo due, la Galleria Corsini e la Galleria Barberini fanno un orario continuato dalle 9 alle 19. Il museo etrusco di Villa Giulia e quello delle arti e delle tradizioni popolari sono aperti soltanto per un pomeriggio a settimana. Poi sia i musei statali che quelli comunali tutti i lunedì restano chiusi. «Non è la prima volta — ha detto introducendo la conferenza stampa di ieri mattina Aldo Carra — che denunciavamo la scandalosa situazione dei musei e che avanziamo proposte per prolungare gli orari di apertura. Le amministrazioni statali e comunali continuano a dimostrare insensibilità e incapacità. Siamo all'inizio della stagione turistica e sarebbe delittuoso non riportare con forza questo problema».

Come prolungare gli orari di apertura? «Occorrerà utilizzare i 624 lavoratori che — ha proseguito Carra — verranno assunti per tre mesi nel Lazio come custodi nei musei per garantire le aperture dalle 9 alle 19 almeno nel periodo primaverile estivo. Ma è chiaro che il problema si riproporrà e l'unica soluzione è quella di assumere gli idonei al concorso per custodi fatto nell'agosto scorso. Almeno altre duemila persone servono nel Lazio per prolungare le aperture. Ma soprattutto occorre fare in modo che cittadini e turisti siano «formati» come ha sottolineato Maria Giordano, presidente dell'Arci. Indispensabile è la realizzazione di un sistema informativo e di una serie di iniziative collaterali che valorizzino e attualizzino sempre più l'immenso patrimonio culturale della capitale.

Paola Sacchi



Il primo abusivista di Roma è il sindaco di fronte a 260mila domande di sanatoria ne sono state evase solo 160. Un numero scandaloso, inaccettabile. Questa provocatoria affermazione dell'urbanista Edoardo Salzano è stata accolta da un convinto applauso della gente arrivata dalle borgate per pomeriggio nella piazza del Campidoglio per la manifestazione indetta dal Pci. Una manifestazione per lanciare la proposta di legge popolare che si prefigge di utilizzare i soldi della sanatoria per la realizzazione di un piano comunale di recupero urbanistico ambientale e paesistico e servizi delle zone compromesse e della borgate, che eliminino quindi il carattere fiscale della legge e che possa mettere in campo nuovo lavoro e nuova occupazione.

Proprio da sotto le finestre dell'aula Giulio Cesare — l'aula del Consiglio comunale in cui la giunta dimissionaria di pentapartito non è ancora andata a rendere conto delle sue dimissioni (il prossimo Consiglio pare sia stato convocato per il 28 aprile) —, proprio da lì dunque, riparte oggi la lotta per le borgate. Lo hanno detto Sandro Del Fattore, Franco Fracò e Goffredo Bettini nei loro interventi. Ma risanare le borgate, portarvi la vivibilità è possibile solo se si affronta il problema delle città nel suo complesso.

L'abusivismo è finito, è solo un vicolo cieco per cui è impossibile risolvere il problema della casa, è stato detto ieri sera. Occorre concentrarsi invece su ciò che esiste e per renderla più vivibile e a misura d'uomo. Il Pci si muove in questa direzione riprendendo due proposte che furono della giunta di sinistra il piano di recupero delle borgate e il progetto Fori. Due questioni strettamente legate, come ha detto Salzano, proprio perché il progetto Fori apriva prospettive per una nuova organizzazione dell'assetto urbano e in questo le borgate assumono un ruolo nuovo e diverso.

r. la.

sione dell'anniversario di Playa-Giron si tiene il 24 aprile ore 17.30 presso l'Aula magna della Università Valdesse via Pietro Cossa 40 ingresso libero

MINOCCI NATALE DI ROMA — La celebrazione avrà luogo martedì alle ore 14.45 nella sala degli Oras e Curiosi del Palazzo dei Conservatori in Campidoglio: saluti, consegna dei premi e proclamazione dei premi internazionali Roma per la stanza. Verrà quindi conferita la cittadinanza onoraria romana alla professoressa Rita Levi Montalcini: Premio Nobel per la fisiologia e la medicina

COV: GLEN GOULD — Fotografe e regista canadese. Inediti in Italia del compositore e compositore canadese. Palazzo Brascchi, piazza S. Pantaleo. Ore 9-13-30 giovedì anche 17-19-30. domenica 12-30 lunedì chiuso. Fino al 3 maggio.

■ **41. SACRA** — È quella di largo Argentina aperta tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 9 alle 13. L'ingresso è gratuito. Per le scuole: visite guidate. Devono essere concordate con la Gae telefonando al n. 68740240.

■ **42. L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA** — Il percorso completo dall'antinità all'ideazione e alla realizzazione in disegni tecnici, schizzi, disegni, modelli, disegni, disegni d'arte. Archivio centrale della Stato, piazza degli Archivi. Ore 10-18, sabato e domenica 10-13. lunedì chiuso. Fino al 10 maggio.

Imbise, viale Europa, 76 **LUDOVICO**: Farmacia Internazionale piazza Barberini, 49 **MONTI**: Farmacia Pirani, via Nazionale, 228 **PARIOLE**: Farmacia Tre Madonne via Bertolotti, 5 **PIETRALATA**: Farmacia Remundo Montersolo, via Tiburtina, 437 **CENTRO**: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47, Farmacia Spinelli, via Arenula, 73 **PORTUENSE**: Farmacia Portuense, via Por-

gano, 22 FERRISTRO-LAGH-
 Farnica, 22 FERRISTRO-LAGH-
 latorato, 22 FERRISTRO-LAGH-
 di Ranzo, via Cola di Rienzo, 213.
 Farnica Risorgimento, piazza RI-
 scorgimento, 40. QUADRARO-CI-
 SACRO-DON BOSCO: Farnica, 12
 STE: Farnica Carnovale, via Roc-
 cante, 2. Farnica S. Eustachio, via
 via, via Nemorensi, 182. MONTE-
 SACRO: Farnica Grana, via
 Farnica, 22. Farnica, via
 Farnica, 22. Farnica, via
 via, 24. TRIONFALE: Farnica, via
 Frattura, via Copo, 42. OSTIA: Far-
 nica Cavallotti, via Pietro Rosi, 42.
 LUNGOCELA: Farnica Bazzio, via
 Farnica, 22. Farnica, via
 Farnica DI Giuseppe, piazza Missone
 Cerra, 110. GIANCIOLISLE: Far-
 nica Geronzi, piazza San Giovanni
 di D. 42. L'ARCONI: Farnica di
 Farnica, 22. Farnica, via
 LIA: Farnica Angeli Bufalini, via
 Bonichi, 117. OSTIENSE: Farnica
 S. Paolo, via Ostense, 168.

canale 24-42
14.30 Telefilm «Gli ultimi cinque
minori Tv, 19.10 Sceneggiato «Una
20.15 Tg 24 ore, 20.45 Telefilm
«Il sole e la luna», 21.30 Sette giorni; 23.15 Tg 24
ore, 23.45 Telefilm «Il bandito nero»; 0.45 Telefilm

canale 29-42

canale 34-57
 o, 16.30 Telefilm; 18.20 Pranote-
 del giorno; 20 Totofortuniere, 21
 omica; 21.20 Redazione, 22
 i fatti del giorno; 0.40 Film e la
 ; 02.30 I fatti del giorno.

convocato oggi alle ore 9.30 al Comitato esecutivo regionale sul tema: «La politica e i mezzi del partito». Relatore Mario Quattrucci.

CASSELLI — In federazione ora il Comitato esecutivo (Carvi), Frattocchia ora 20 Cd al assemblee d'organizzazione.

CIVITAVECCHIA — Bracciano ora 20 Cd al assemblee d'organizzazione.

RIETI — Prime Casa (Fara Sabino) ora 20 assemblee iscritti (Grazzini).

TIVOLI — Vivaro Romano, ore 1 incontro sezione (Mitelli). Castelnovo di Porto, ore 20 CdCd di Castelnovo e Ponte Storto (De Vito).

VITERBO — In federazione ora 1ativo sulla festa nazionale delle donne (Trabacchini) Romani.

Comitato di direzione
Paolo Crofti (direttore), Mario Birardi, Anselmo De
Matta, Gianfranco Dinguardi, Paolo Leon,
Giambattista Podestà (vice-direttore), Alberto
Provanini, Piero Quagliellini, Aldo Rizzo, Gio-

Sgominata dalla Criminalpol una grossa organizzazione - 27 ordini di cattura e otto arresti - Sparivano le assicurate con assegni, titoli e gioielli - Tre mesi d'indagine

tonio Borriello, 41 anni, che provvedeva a piazzare la «merce».

Questi gli anelli principali della catena, ma la rete dell'organizzazione oltre a Roma e Napoli comprendeva anche Salerno e Potenza. Tra gli otto arrestati a Roma ci sono 4 «collaboratori»: Mario Sparaco, 34 anni, Giovanni Caramanna, 34 anni, e le donne Maria Serrano, 45 anni e Matilde Catasta di 49. Le indagini sono cominciate tre mesi fa, ma il traffico andava avanti da molto più tempo e sembra che il giro d'affari abbia un valore di miliardi. Un inventario preciso non è stato ancora fatto, ma

nell'appartamento dei boss napoletano è possibile farsi un'idea

In casa di Antonio Borriello a Roma del Greco gli investigatori hanno trovato seggi, tioli e gioielli per centinaia di milioni. L'appartamento che da depositò fungeva anche da laboratorio ipografico per la falsificazione di documenti. Due agenti della Criminalpol hanno sequestrato anche i «ferri del mestiere» usati per correggere gli assegni e i timbri. Gli investigatori della banda l'accusa è di associazione per delinquere finalizzata a furti, ricettazione titoli, oggetti di valore, pre-

Tre persone sono state arrestate per favoreggiamento - Si cercano gli altri responsabili

gruppetto, piuttosto concitato, si è mosso in paese, alzare la voce e fermarsi proprio un attimo prima di venire alle mani. Forse è stata una litigata per qualche progetto comune andato in fumo, forse tra i due è il resto degli uomini c'era qualche conto in sospeso. Ma, in ogni caso, la gomitata al bar non è bastata comunque a far sbollire gli animi. Poco dopo infatti due automobili hanno bloccato la strada a Carlo Mercuri ed Angelo Giuliani che stavano tornando verso casa e i due macchinisti sono partiti di corsa. I due uomini sono rimasti lì, con i due uomini feriti sono caduti a terra. Il primo colpito al petto, l'altro ferito ad una gamba.



Un pacchetto di richieste urgenti alle quali la giunta capitolina, anche se dimissionaria, è chiamata a dare risposte immediate. Lo hanno presentato Cgil-Cisl-Uil, dopo aver espresso forte preoccupazione per la situazione di crisi di tutti i livelli del potere locale ed aver ancora una volta denunciato il peggioramento delle relazioni sindacali con la giunta comunale, chiedono che il governo intraprenda un intervento immediato per il rapido scioglimento delle Camere il Parlamento faccia una delibera necessaria per non perdere l'occasione di utilizzare i 25 miliardi stanziati per la progettazione esecutiva del Sistema direzionale orientale.

Inoltre vengono chieste misure necessarie a varare il piano di edilizia economica e popolare; provvedimenti per attuare il piano dei trasporti, la rete metropolitana, il piano parcheggi e quello della grande viabilità; misure urgenti per permettere l'assorbimento dei disoccupati, la serietà come nelle altre città, ambientale e la sanità; interventi per favorire l'occupazione: piano giovani, progetti straordinari per l'impiego dei lavoratori in cassa integrazione, coperture delle carenze d'organico del Comune.

Il consiglio comunale tornerà a riunirsi solo il 28 aprile per formalizzare le dimissioni del sindaco e della giunta comunale. La decisione è stata presa ieri nella conferenza dei capi gruppo consiliari, nonostante la dura opposizione di Franco Frisco, capogruppo del Pci, che ha chiesto la convocazione del consiglio per oggi. Il Pci aveva già chiesto che non si rinviasse la convocazione del consiglio ad oltre il 20 aprile.

Una missione in Giappone per vendere i vini dei Castelli

Parteciperanno anche ai giapponesi i vini Doc della provincia di Macerata? E quando sperano i produttori vinicoli del Castello di Jesi, assieme agli assessori principali Gian Roberto Lovati e Francesco Durastante, martedì prossimo voteranno a Osaka per partecipare ad una mostra agricola internazionale con uno stand espositivo. Continua così una campagna, iniziata qualche anno fa, per far conoscere e vendere i vini romani all'estero: dopo aver conquistato fette di mercato in Canada, negli Usa, ora si cerca fortuna in oriente. «Ma prima o poi - dice il presidente della Consorzio dei produttori, Giovanni Baccalato dei romani, i quali conoscono ancora troppo poco i livelli di qualità raggiunti dai vini Doc della nostra provincia - anche i giapponesi vorranno assaggiare e acquistare i vini romani».

Non impedì il suicidio del convivente: sarà processata

Per istigazione al suicidio, un reato che viene trattato raramente in un'aula di giustizia, il 22 maggio prossimo la quinta Corte d'assise giudicherà una donna di 52 anni. Chiara Agosti, è accusata di non aver fatto nulla per impedire all'uomo con il quale conviveva, un anziano pensionato, Federico Ghione, di 67 anni, di uccidersi. Anzi, secondo il giudice istruttore, la donna avrebbe facilitato il proposito suicida del convivente, per appropriarsi del patrimonio assicurativo di una polizza sulla vita stipulata a suo favore dal Ghione e del danaro — 107 milioni di lire — conservato in un libretto bancario al portatore.

Rapita sotto casa dall'ex fidanzato

ella scomparso, una ragazza, figlia di un funzionario del ministero degli Esteri (italiano a Losanna si stanno occupando i carabinieri della compagnia Trionfale. Si tratta di Paola Monica Caporri, di 18 anni, abitante a Roma in via Domenico Fontana 10. La ragazza sarebbe stata sequestrata dall'ex fidanzato, Roberto Dolfo Orsolin, di 25 anni, ieri sera alle 20,30 sotto le sue abitazioni. Paola Monica Caporri, che vive con i genitori a Losanna, era arrivata a Roma alcuni giorni fa per trascorrere le vacanze. Il sequestro è avvenuto in viale Mazzini, nel giro con un'amica stava facendo rientro a casa a bordo dell'automotore di quest'ultima. Secondo le testimonianze dell'agente, di cui i carabinieri mantengono l'anonimato, Rodolfo Orsolin, che ha 25 anni, è alto 1,70, magro, di carnagione bruciata, di colore scuro, con i capelli neri, di corporatura snella. Peugeot 305, la ragazza dandosi alla fuga.

Perizia per i vetri di Supino C'è o no il miracolo?

Il pretore di Frosinone, Gerardo Sabeone, ha convocato per mercoledì prossimo il professor Pierluigi Testa, ordinario di fisica tecnica alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma. Per affidargli gli esami sui vetri della finestra di Supino e nei quali sarebbero state notate nei giorni scorsi immagini definite scure. Sempre per la prossima settimana il magistrato interrogherà il proprietario del casolare di via Morosense, il pensionato Vincenzo Tomei, raggiunto da un avviso di reato per abuso della credulità popolare.

Occupato il Comune di Montalto per protesta contro la centrale

Gli ambientalisti tornano alla carica contro il nucleare: ieri hanno occupato la Sala consiliare del Comune di Montalto, protestando contro l'atteggiamento ambiguo del sindaco dopo la «farsa» dell'ordinanza di sospensione dei lavori, che mai è stata eseguita.

Nella valle non crescerà più cemento

Valle dei Casali: cresce il fronte per salvare il verde - L'appello firmato anche dal capogruppo regionale del Pri e da Tortosa (Psdi) - Chiesto il blocco di ogni convenzione edilizia

Continuano a bloccare adesioni alla battaglia per salvare la Valle dei Casali e i parchi della Sughereta e della tenuta Somalina alla Magliana. Il capogruppo regionale del Pri e il consigliere comunale del Psdi Tortosa sono gli ultimi i loro mesi di saggia moderazione. E' stata una conferenza stampa tenutasi ieri e promossa da Italia Nostra, Lega per l'ambiente e Pci di zona (XV e XVI Circoscrizione) Nel corso dei lavori è stato letto anche un appello comune (sottoscritto dal comitato per la difesa della Valle dei Casali

L'ambiente regionale, Paolo Poli, perché faccia conoscere subito i piani che riguardano Roma e perché queste aree rientrino completamente negli stessi. Al ministero dei Beni ambientali perché attivi le procedure per l'esercizio dei poteri esecutivi e di controllo, e una costituzione della Valle dei Casali e delle aree verdi della Magliana.

Intanto è cosa certa che sulla Valle dei Casali dal 3 marzo insiste un vincolo di totale inedificabilità apposto dalla Soprintendenza. L'assessore Poli ne aveva accennato.

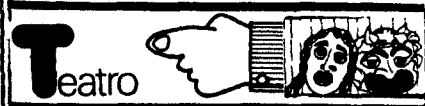
Il nostro giornale nelle scorso settimane. Così ora, grazie a questa norma, è davvero bloccato ogni tentativo di edificazione nell'area.

Tuttavia, poiché la mano della speculazione è sempre in agguato, la vigilanza verdeggiante deve essere costante dei piani. Dopo un ordine del giorno del Pci votato all'unanimità dal consiglio della XVI Circoscrizione la Lega dei diritti dei cittadini e i gruppi promotori della conferenza stampa di ieri hanno iniziato a predisporre delle iniziative di carattere legale per ogni eventuale irregolarità.

Sui teatri tenda (chiusi) spira un vento elettorale

Sui tea (chiusi) vento e

La tenda della piramide dell'attore



a cura di ANTONELLA MARRONE

«Il gioco dell'oca», mosse al «naturale» di Beha e Formica

● **MICHAEL ASPINALL** in E le donne divenne diva di Michele di Benedetto **TEATRO LA COMETA** da martedì. La diva di Aspinall appartiene all'Ottocento al mondo dell'opera e dell'operetta. Con lui in scena Karen Christenfeld, Andrea Mugnoli e al pianoforte Riccardo Filippini e Bo Price.

● **IL GIOCO DELL'OCA** di Olivero Beha e Daniele Formica. Regia degli autori interpreti: Daniele Formica, Aldo Relli, Oreste de Rossi, Paola Tiziana Cruciani, Massimo Lanzetta. Scenografia: Wanda Piroli Bianca Solazzi. **TEATRO VITTORIA** da mercoledì. Quattrocento anni fa nasceva il Gioco dell'oca. Beha e Formica ce lo ripropongono a grandezza naturale recitando casella dopo casella situazioni a tema come: giustizia, sessualità, terrorismo ecc. ecc.

● **SPETTRI** di H. Ibsen. Regia di Franco Branciaroli. Interpreti principali: Franco Branciaroli e Valentina Fortunato. **TEATRO GIULIO CESARE** da martedì. La pazzia e l'orrore che entrano in casa Atreus rappresentano lo specchio di un mondo travolto dagli incubi del passato che ha perso il senso del proprio destino.

● **I INPOTI DEL SINDACO** di Eduardo Scarpetta. Regia di Mario Scarpetta. Interpreti: Mario Scarpetta, Franco Branciaroli, Wanda Piroli Bianca Solazzi. **TEATRO GIOVINE** da martedì. Scambio di ruoli tra Felice Sciaciamacca e suo zio nella Senna per accaparrarsi i redditi di don Cicco. Loro zio è una delle più note commedie di Eduardo Scarpetta bislagnone il teatro del regista.

● **GROG** di Gianni Pontillo.



Una scena di «Il gioco dell'oca» di Beha e Formica in un disegno di Vincino



Regia di Antonia di Francesco. Compagnia La San Carlo di Roma. **TEATRO CONVENTO OC CUPATO** da mercoledì. Una parolaccia del teatro tenta di attraversare i generi più disparati di capire che cosa lo spettacolo abbia rappresentato e rappresenti ancora per l'uomo.

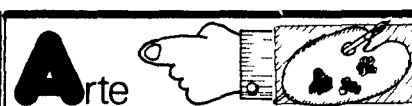
● **IN ATTESA DI SOCCORSI** di Susanna Dini e Roberto Mazi. Rassegna Zone di contaminazione. **TEATRO LA PIRAMIDE** questa sera e domani. Una donna è sopravvissuta alla devastazione e alla lava del vulcano Nevado resuscitata nel 1985. Nel suo delirio incontra il cadavere di un uomo e danza per lui.

● **IL CALORE DELLA TERRA** dei Giardini Pensili. Rassegna Zone di contaminazione. **TEATRO LA PIRAMIDE** da martedì. Un incontro tra im-

magini suoni e poesia del duo rimane su autore di un prece dente ottimo lavoro.

● **JOE** del Teatro Evento di Modena. Rassegna Zone di Contaminazione. **TEATRO LA PIRAMIDE** da mercoledì. Spettacolo liberamente ispirato al giovane Holden di Salinger. Joe decide di abbandonare la scuola e di trascorrere in città i pochi giorni che lo separano dalle vacanze natalizie.

● **LA SOSTA** di Nicola Molino. Regia di Renato Gior-dano. Rassegna Autori Italiani Under 35. **TEATRO TORDINO** da giovedì. Due fratelli di cinquant'anni non si vedono da tempo ma con l'occasione di restaurare la casa di campagna di famiglia tentano di ri-stabilire tra loro un contatto e una certa complicità. Ma l'arrivo di una visita improvvisa sconvolge il loro incontro.



a cura di DARIO MICACCHI

Archeologi italiani nella favolosa terra tra due fiumi



Sfinge egizia, avorio, del periodo neoclassico VIII-VII sec. a.C.

● **LA TERRA TRA DUE FIUMI** — Chiesa del Complesso di San Michele a Ripa, via di S. Michele 22, fino al 30 giugno ore 9-13 e 15-19 chiuso il lunedì.

La terra è quella della Mesopotamia antica i fiumi sono il Tigre e l'Eufrate. Organizzata dal Centro ricerche archeologiche che è scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia la mostra mette in luce le moderne metodologie di ricerca e attraverso una campionario di eccezionale qualità e combinata cronologicamente come un set cinematografico, il contemporaneo con l'antico i quindici dipinti recenti esposti riprendono in particolari e studi il grande dipinto intitolato ai colori della

FERRONI — Galleria d'Arte Bianca via della Frazza 51 fino al 5 maggio ore 10-13 e 17-20.

Di tutti i pittori che oggi fanno i conti con la presenza del passato nell'arte moderna Tommasi Ferroni è il più autentico e il più grande anche se gli Anacronisti ufficiali non lo accettano nel loro clan. Crea situazioni esistenziali che somigliano a situazioni della pittura antica per rifarne il percorso e sfidare la qualità e combinate cronologicamente come un set cinematografico, il contemporaneo con l'antico i quindici dipinti recenti esposti riprendono in particolari e studi il grande dipinto intitolato ai colori della

città di Roma «Il rosso e il giallo».

● **I MEDITERRANEI** — Associazione culturale «Il Canovaccio» via delle Colonnelle 27 fino al 8 maggio ore 10-13 e 17-20.

I Mediterranei sono sei pittori e uno scultore meridionali che si presentano con una dichiarazione programmatica contro la critica totalitaria e si dicono autentici e liberi. Sono incosapevoli matissiani provvisti di energia coloristica e espressiva non hanno regole e la pittura è per loro un atto gioioso. I nomi: Attilio Bolignano, Flossa, Giulio Martini, Minnola e Schepis.

● **ENNIO ONNIS** — Circolo Clod Palmes Sala Capuzzi Palazzo della Trinità piazza Montedivino 99 fino al 5 maggio ore 16-20.

Colorista vivacissimo ossessionato da incubi che nascono dalla nostra condizione esistenziale Ennio Onnis con voce sulla tela poeti e scienziati da loro un atto gioioso. I nomi: Attilio Bolignano, Flossa, Giulio Martini, Minnola e Schepis.

● **GIANCARLO ISOLA** — Latina Galleria del Corso Corso della Repubblica 188 fino al 21 aprile ore 16-20.

Paesi mediterranei e cieli piombati di un mondo reale fantastico fino a farne un trasparente cristallo assai lavorato sono le immagini che Giancarlo Isola strappa al caos della vita di tutti i giorni con un razionalismo so-lare e un lirismo che non vede incrinature. Alla visione solare e cristallina del mondo sereno corrisponde una tecnica raffinata e infallibile.

● **GIANNI DOVA** — Galleria Parametro via Margutta 13 fino al 30 aprile ore 10-13 e 16-30 20 lunedì mattina chiuso.

Non si vedeva da moltissimo tempo una mostra così ricca di dipinti di Gianni Dova che è sempre stato pittore di metafora ma ora in questi dipinti recenti lo è più che mai e come se il tempo delle metafora morali del mondo si fosse cancellato come se il sangue circolasse velocissimo nella rete di Max Ernst. Forme e spazio si compenetrano. L'abitudine è sconvolta. La libertà si fa gembo per nuove nascite.



a cura di ALBA SOLARO

Soul e rhythm & blues anni 60 con Joy Garrison e C.



Joe Garrison, Cristal White, Phillis Blanford e Malvin Hudson al Saint Louis

● **QUESTA SERA** alle 22.30. **Meteora** in concerto al «Asphalt Jungle» (via Alba 32). Biglietto lire diecimila. Se addizionale rock n'roll più punk quello che otterrete è psicobilly, una miscela micidiale i cui maestri indiscussi sono i Cramps. I candidati alla carica di re del rock n'roll sono gli inglesi Meteora che arrivano oggi per la prima volta a Roma. Sono un trio formatosi nel '78 passato per diversi cambiamenti di formazione, sempre sotto la guida del chitarrista e cantante Paul Panache. Da «Mutant rock» a «Wreckin' crew» i Meteora suonano veloci, veloci, veloci, e in un'atmosfera rock n'roll, acridamente punk. Sempre al «Asphalt Jungle» domani sera alle 22.30. **Blackout** con i fiorentini i Refuse.

● **BLACKOUT** (via Salaria 18). Questa sera alle 22.30. **Art Production** presenta, per la serie «Tour De Force» una serata all'insegna dell'Unione Sovietica «La Nouvelle Moscow».

● **GRIGIO NOTTE** (via del Financiere 30b). Con la rassegna «Passaggio metropolitano» con i gruppi rock della capitale tutte le sere alle 22.30. **Blackout** con i fiorentini i Refuse.

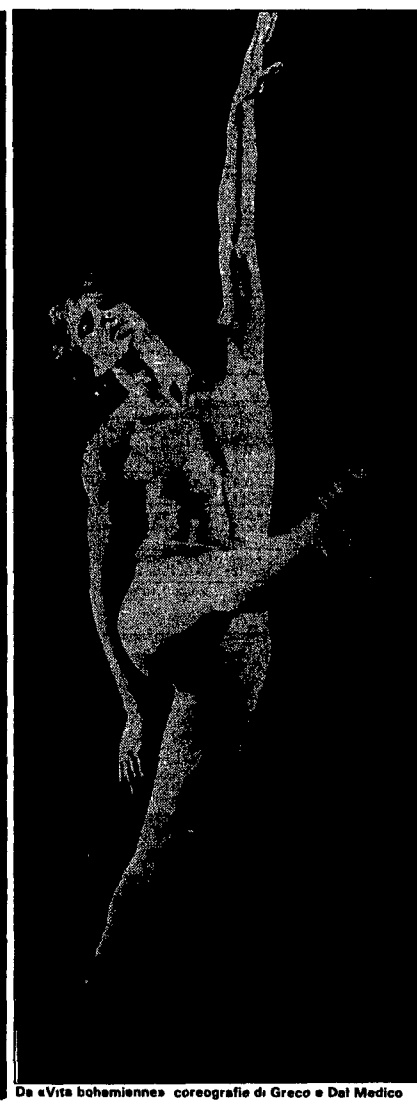
● **GRIGIO NOTTE** (via del Financiere 30b). Con la rassegna «Passaggio metropolitano» con i gruppi rock della capitale tutte le sere alle 22.30. **Blackout** con i fiorentini i Refuse.

Rizzuto, che scrive testi e musiche, il genere è soft rock. Si chiude per le vacanze pasquali fino a giovedì 23 quando la rassegna riprende con gli Still Life new wave elettronica atmosferica misteriosa il gruppo for-male di cui sono costanti. Li impenna anche la musica rock delle origini grintosa dominata dalle battute che i Na-turali interpretano con aggressività e passione senza mai fuoriuscire dai binari della tradizione sfiorando spesso i confini del punk o heavy metal. Qualcuno direbbe: «It's only rock n'roll but it's like it».

● **BLU LAB** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30. **Blue Lab** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30. **Blue Lab** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30. **Blue Lab** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30.

● **SAINT LOUIS** (via del Cardello 13a). «Sound of motown» musica nera oggi alle 21 con «Black Brown and Beige» il gruppo capeggiato dall'eccezionale vocalista Joy Garrison composto da Cristal White, Phillis Blanford e Malvin Hudson e accompagnato da Riccardo Biseo (piano), Luca Pirozzi (basso) e John Arnold (batteria). In repertorio il soul ed il rhythm & blues di personaggi e gruppi storici (anni 60) come Martha and the Vandellas, Smokey Robinson and the Miracles, Diana Ross and Supremes. Alle 24 «Down Town» con Marco Boccardo. Domani Auspung, una giovane formazione di fusion con in evidenza folk e ritmi urbani due sax, Bruno Ventura e Luigi Pezzi la chitarra di Ezegiano Guglielmi, le tastiere di Federico Letarza, il basso di Roberto Gellinelli e la batteria di Davide Ferrari. Alle 24 «Dance Street» discoteca pop jazz funky con il dj Sergio Messina. Pausa pasquale ripresa giovedì con il quartetto del sassofonista Gianni Oddi.

● **BLUE LAB** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30. **Blue Lab** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30. **Blue Lab** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30. **Blue Lab** (via del Fico 3). Oggi e domani ore 21.30.



De «Vita bohémienne» coreografie di Greco e Dal Medico



Mimi prende la droga e all'Opera trionfano ritmi erotici

● **FRANCO MANNINO E I BALLETTI** — Diciamo che il Teatro dell'Opera — unico in questa settimana (c'è spettacolo il 21 alle 20.30) — si è accaparrato un punto di merito nei confronti della musica di Franco Mannino. Il generoso musicista — peccato che non abbia potuto lui stesso assistere al fenomeno — ha «Mosca» per dirigere sue composizioni — che da tempo sono state composte — strumentali — un tono di intensità espressiva estrema, avrebbe visto come le sue pagine sinfoniche si siano aperte ad una interpretazione anche scenica e soprattutto coreutica. La musica di Mannino — di rimando — ha «bisogno» del gesto di una danza che accom-pagni e vivifichi i suoi dei pen-tagrammi. C'è un interno rap-porto tra suono e gesto coreu-tico e se ne vuole una prova ecco al Teatro dell'Opera il suo tritico appunto martedì. C'è il quadro delle meraviglie con la coreografia di Ugo Dell'Arca (scena e costumi di Roberto Laganà) che esalta i valori musicali d'una partitura brillante attenta a non respin-gere i risultati delle più di-verse esperienze del nostro tempo. La componente visiva — particolarmente ravvivata — la «Sinfonia» intitolata al lago canadese Rideau inseguito nei suoi mutamenti umori notturni tempestosi ornamentali (ma il tutto si tiene lontano da certe rassegne care a Massiani) e fantastici. La presenza dell'ac-quagrazie alla coreografia di Louis Bayle dà alla musica il senso di un racconto moderno mente fiutante che ci era sfug-gito durante l'esecuzione della «Sinfonia» all'Auditorio della Conciliazione.

Il tritico è completato dalla «Tropical Dance» (trascrizione per orchestra di una composi-zione originariamente scritta per venti violoncelli) che con la provocante coreografia di Lor-ca Massini stuzzicano a tal punto certi «sprunti» esotico erotici (samba, baión, rumba, beguine, bossanova ecc.) che i benpensanti si sono alla spri-ma lamentati e sofferti (ve-dete dove arriva il pregiudizio e l'ipocrisia) come di un «even-spectacolo».

Il corpo di ballo si difende e azzecca alcuni buoni passi (in-tervengono Antonella Boni, Paola Catalani, Alessandra e Salvatore Capozzi, Mario Mar-razzi, Dora Morino, Stefano Teresi) che danno allo spettacolo la brillantezza, vivacità e festo-sa cordialità. Dirige con fervore il maestro Alberto Ventura.

● **NUOVI BALLETTI DI RENATO GRECO** — Sono visibili oggi (17 e 21) e domani alle stesse ore Dove? Teatro Olim-pico, ma spettacoli diversi. L'u-no è l'altro però con coreogra-fie di Renato Greco. Diciamo di «Vita bohémienne» e «Migra-touta». Il primo balletto sulla musica di Puccini trasporta pe-rò ai tempi nostri una vicenda che richiama quella di Mimi e Rodolfo. Musetta e Marcello in-schiacciati nella droga il secon-do punta sul riscatto nell'ami-no umano dopo una catastrofe lie imprecisate di tutto ciò che aveva portato l'umanità alla sua distruzione.

Con Ranko Yokoyama, Pa-trick King, Michela Morelli e Vi-nicio Manni protagonisti dei due spettacoli partecipa con l'intento di valorizzare la nuova leve la Compagnia italiana danza contemporanea (oggi) e (domani) i Danzatori del corso professionale della Regione La-zio.

Erasmus Valente



● **TEMPIETTO** — Musica il giorno di Pasqua è una delle poche occasioni domeniche alle 10 nella Basilica di S. Nicola in Carcere le pianiste Mariadele Mastrocinque e Frida Frascari eseguono musiche di Mozart, Schumann, Debussy e Milhaud.

● **CARLO GARZIA** — Fino al 23 maggio mostra fotografica presso la Dia Gallery di Frascati (Via del Castello 38). Garzia fotografo non professionista è direttore della Galleria Spazio Im-magine di Bari propone con «Salvedere» una sua prima e provvisio-riale approssimazione ai segni di una realtà scolastica che non ha ancora perso l'ambiguità semplificazione della fotografia in b/n.

● **ANIMAZIONE CINEMATOGRAFICA** — Stelio Passacantondo e Paolo Cocco organizzano un corso per adulti e bambini presso il Teatro della Nuova Opera dei Burattini (Circonvallazione Gianicolense 10). Un corso di 10 lezioni sui temi: 1) Disegno animato 2) Figure ritagliate 3) Oggetti e materiali in movimento 4) Personaggi e pupazzi animati. Per informazioni tel. 589.20.34.

● **WEEK-END ANTIQUARIATO** — Soldatini di piombo, soli dettati di carta, uniformi delle 21 guerra mondiale italiane, tede-sche, inglesi, americane, biciclette militari, tende, zaini, gilette, radio e telefoni da campo, razioni d'emergenza, chewingum ris-senti, uso dello sbarco di Anzio, carte stradali e manuali di conversazione ed uso della truppe d'occupazione saranno esposti da domani a Pasquetta a Soriano nel Cimino (75 km da Roma, 15 da Viterbo) nei saloni inaccessibili di palazzo Chigi Albani. Si tratta di due singoli raccolte appartenenti a collezionisti romani che vengono esposte insieme ai mobili antichi, ai gioielli d'epoca, ai tappeti, agli argenti e alle sculture in paperino di Luigi Fondi e che costituiscono la parte «fissa» della mostra di antiquariato soriano.

● **QUESTO QUELLO** — Questa settimana non è propizia per gli incontri in libreria ci sono troppe feste e la gente abbandona la città. Le notizie che abbiamo riguardano un solo appuntamento fissato da tempo nel programma del «Polmone pulsante» per martedì 21 in via Nomentana 403 dove Dario Bellezza presenterà sue composizioni sotto il titolo «Un poeta sospeso fra prosa e poesie» Ore 21.15.

È partita la macchina del Pre-mio Chanciano che verrà asse-



a cura di LUCIANO CACCIO

Lunetta propone un guerriero della parola

INCONTRI — Questa settimana non è propizia per gli incontri in libreria ci sono troppe feste e la gente abbandona la città. Le notizie che abbiamo riguardano un solo appuntamento fissato da tempo nel programma del «Polmone pulsante» per martedì 21 in via Nomentana 403 dove Dario Bellezza presenterà sue composizioni sotto il titolo «Un poeta sospeso fra prosa e poesie» Ore 21.15.

È partita la macchina del Pre-mio Chanciano che verrà asse-

gnato a fine giugno. Ai venti giu-rati che decideranno le scelte di questa seconda edizione del premio «rinnovento» è giunto il invito a iniziare ognuno per sé l'operazione di selezione. Que-sto anno c'è una novità intro-dotta nel regolamento: la com-parsa di una sezione per la nar-rativa che sostituirà quella per la musica. E quindi i Chanciano sarà per la prosa e la narrativa e per un testo sulla società. Ag-canto ad ogni premio «maggio-re» vi sarà anche un premio o per

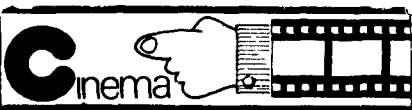
le opere prime per tutti e tre le sezioni. Quest'anno a comporre la giuria del Chanciano sono stati chiamati Gino Agnese, Ugo Attardi, Giuseppe Barigazzi, Alberto Bevilacqua, Luciano Cacciò, Alfredo Cattabiani, Giorgio Caproni, Paolo Conti, Ganni Gaspari, Luciano Lusi, Renato Minore, Evandro Nanetti, Gian Piero Orsello, Mario Padovani, Paolo Pinto, Fernan-do Pivano, Gianfranco Proietti, Renée Reggiani, Giorgio Savane e Antonio Spinosa. Al Pre-mio sarà anche collegata una sezione del cata a manoscritti inediti che scatterà dalla prosa ma edizione.

IN LIBRERIA — Torna nelle librerie un autore noto al pubblico democratico anche come critico letterario dell'«Unità» e di «Rinascita». È Mario Lunetta di cui è alle porte un nuovo romanzo dal titolo molto accattivante «Guerriero Cheyenne» (pp. 195 L. 18.000). Esce per l'editore Piero Manni di Lecce nella

collana narratori contemporanei (dopo il «Cina Cina» di Luigi Malerba) diretta da Romano Lu-perti. È — meno male — con questi libri di luna — un ro-manzo comico in cui l'avventura è duplice: quella del protagoni-sta e quella del lettore che deve vedersela con un testo intelli-gente ricco di problemi di idee di trovare Buona fortuna allo-ra a questo guerriero.

Di Antonio Debenedetti uscirà giovedì 23 un nuovo libro. Stavolta l'editore è Rizzoli. Il li-bro una raccolta di racconti intitolato «Spavaldi e strambia» (pp. 157 L. 20.000). Otto splendidi racconti tesi e amari.

Restano nella narrativa per segnalare una preziosa presen-za dovuta a Bompiani che di Joseph Roth pubblica il primo volume di tutta l'opera in una edizione di straordinaria eleganza con un accuto saggio di Italo Alighiero Chiusano. Questo pri-mo volume comprende le opere scritte dal 1916 al 1930 (pp. 1386 L. 42.000).



● **GRAUO** (via Perugia 34). Il cineclub resta chiuso per le vacanze pasquali e riapre mercoledì 22 alle ore 20.30 con un film eccezionale: «Attorno alla mia testa in quaranta giorni» di Jaroslav Papoušek. Giovedì il Grauco celebra il 423° anniversario della nascita di Shakespeare con una mostra che resterà aperta fino al 10 maggio dal titolo «Immagine Shakespeare» e la proie-zione alle 20.30 del film «Amleto» di produzione russa per la regia di Grigorij Kozintsev su dialoghi di Boris Pasternak e musica di Stravinskij.

● **POLITECNICO** (via G. B. Tiepolo 13a). Da oggi a domenica tutte le sere alle 20 «Acta general de Chile» di Miguel Littin. Lunedì chiuso. Mercoledì arrivano due pellicole di Rohmer «La femme de l'avanture» e «La notte della luna piena».

● **LA SOCIETÀ APERTA** video club tutti i giorni alle 15.30 ed alle 17.30 (via Tiburtina Antica 15/19).

● **LAZZARRO SCIPIONI** (via degli Scipioni 84). Oggi alle 18.30 «Fino all'ultimo respiro» di Godard «Il bacio della donna ragno» «Pauline e la plage» di Rohmer e «The Blues Brothers» di Landis. Domani dalle 15 in poi «The Blues Brothers» e alle 24 «Amore e vicia» di Agosti. Domani alle 11 di mattina «Pinocchio» delle 15 il sette samurai di Kurosawa. Lunedì «La strada» «Roma» e «Ginger e Fred».

● **MIGNON** (via Viterbo 11). Oggi «Signori, i delitti è serviti» Domani e lunedì «Fantasia» di Walt Disney. Martedì «Blade Runner» di Ridley Scott. Mercoledì «Il sole e mezzanotte» Giovedì «Dune» di David Lynch.

● **TIBUR D'ESSAI** (via Urbana 77). Domenica «Il burbero» con Adriano Ciantini. Lunedì «L'Allen Quaterman» e la miniera di El Salomone di J. L. Thompson. Mercoledì «Mona Lisa» di Neil Jordan con Bob Hoskins. Giovedì «Morte a Venezia» di Luchino Visconti.



Jean Seberg in «Fino all'ultimo respiro»

SPECIALE TURISMO



EMILIA-ROMAGNA

a cura dell'Ufficio Promozione e Pubbliche relazioni



Scelgo questa terra per le vacanze, perché...

LINA VOLONGHI, attrice — Vado a Cosenatico da venticinque anni. Perché? Perché mi trovo bene con la gente, sono estroversa e simpatica, calorosa. Nei limiti della confusione dell'estate, riescono sempre a trattarmi come una persona, come un individuo. Uno non si sente mai. Poi c'è l'organizzazione perfetta, tutto quello che hanno le meteo a disposizione. Cosenatico in particolare mi piace per il suo porto canale, è un posto delizioso. In tutti questi anni l'atmosfera non è cambiata, l'ospitalità è sempre ottima. Il mare, quello sì, è cambiato, si è un po' rovinato. Ma io sappiamo tutti che la colpa non ce l'hanno loro e l'intervento va fatto a monte...

SANDRO MUNARI, pilota — Io ho girato tutto il mondo e poi ho messo radici da queste parti, mi sono sposato con una bolognese, ho due figli e ho preso l'abitudine di andare al mare in Romagna come si faceva mia moglie. Mi piaceva, soprattutto per il clima della gente, e così mi sono ritrovato, tempo fa, a chiedere qualcosa di più: sono appassionato di golf, e così, con un gruppo di amici, sono riuscito a convincere a fondare il primo Golf Club della Riviera. Finora ad Albarella in giù non c'era niente, mentre in Spagna, proprio dove fanno la maggiore concorrenza all'Italia, ce ne sono molti. Così tra un mese, si inaugureranno le prime nove buche, a Cervia. Si dice di solito che il golf è uno sport d'élite, ma il fatto è che serve a richiamare gente nelle stagioni che sarebbero morte. Insomma, bisogna dare degli stimoli nuovi.

"Il Grand Hotel era la favola della ricchezza, del lusso, dello sfarzo orientale..."

(Federico Fellini, «La mia Rimini»)



6.000 alberghi con tante stelle Ampia offerta, tra luci e ombre

Seimiladuecento esercizi ricettivi, per dirla col termine burocratico, popolano la regione Emilia Romagna, con un'altissima densità sulla riviera romagnola: 3.834 solo in quella zona. Una struttura quindi ampia, molto parcellizzata, che è diventata un po' l'emblema dell'accoglienza familiare della regione stessa, e costituisce parte importante della sua immagine. Ma quest'offerta è adeguata ai cambiamenti della domanda? La questione è tanto più urgente quanto più questi cambiamenti determinano situazioni di concorrenza con altre zone e con altri Paesi. Un esempio se vogliamo un po' particolare è la situazione venuta a crearsi a Rimini nelle scorse settimane, con l'afflusso dei partecipanti al congresso del Psi: gli alberghi che non si erano dotati di riscaldamento non hanno potuto approfittare di questa occasione di lavoro... Questo è solo un piccolo esempio, ma il problema è più ampio: è quello del sistema integrato di servizi al turista. In altri termini, se si decide che una località è adatta per un turismo a basso costo e a larga partecipazione, non è possibile che alcuni servizi siano fatti pagare cifre astronomiche, come, viceversa, in una località per Vip starebbe malissimo una piadineria nella piazza principale. Il modello della riviera di Romagna è stato un esempio ad alto livello di questa integrazione di tutti i servizi in un sistema. Oggi però questo modello ha bisogno di una revisione, proprio

per adeguarsi ai cambiamenti della domanda. Partendo dal problema alberghi, e dalla Riviera - osserva il dr. Poggioni della Regione Emilia Romagna - si nota subito che l'offerta è inadeguata nelle due settimane di punta intorno al Ferragosto e sovrabbondante per il periodo ottobre-maggio. Si è discusso attorno all'idea di destagionalizzare, di scaglionare le ferie, così via. Ora ci si è accorti che nel frattempo i comportamenti sono cambiati e che il problema è essenzialmente di offrire servizi diversi. Ad esempio, per alcuni mesi tenere aperto solo per il week end. Oppure, nelle stagioni intermedie, disporre di centri preparazione pasti che evitino il ricorso a personale di cucina avventizio solo per i momenti di punta, per le pulizie disporre di strutture esterne cui ricorrere solo al bisogno. Ma gli addetti ai lavori nel settore alberghiero sono pronti a gestire questi cambiamenti? «Quelli della fascia medio-alta sì», risponde Poggioni - «ma la grande quantità di piccoli alberghi della fascia bassa, no. Finora hanno avuto un'ottica - mi si passi il giudizio - da bottegaio, che aspettano il cliente e al massimo gli mandano gli auguri a casa a Natale. Inoltre questi stessi hanno difficoltà a fare interventi di ristrutturazione, dal momento che almeno la metà sono in affitto».

L'Ente pubblico che ruota in questa fase di ripensamento dei servizi e di riqualificazione? «Il dibattito è

VENEDÌ
17 APRILE 1987

l'Unità

19

Enzo Biagi ci dice: «A Pianaccio ritorno a casa mia»

Un emiliano «eccellente» è Enzo Biagi. Gli abbiamo chiesto di raccontarci le emozioni dei suoi ritorni nella terra d'origine, e in particolare al suo paese, Pianaccio. Pianaccio è una minuscola frazione di Lizzano in Belvedere arrampicata fra i boschi ai confini con la Toscana.

«Io ho con Pianaccio — risponde Enzo Biagi — il rapporto d'uno che torna a casa sua. Non posso dire che ritorna alle origini, perché le porto sempre con me. Certo, i ritmi sono

diversi, mi pare di scoprire antichi sapori, vecchie emozioni, e tutte le storie diventano più semplici dopo un anno trascorso a raccontare trame complicate. La vita, la gente, in un borgo di neanche quaranta abitanti, rispondono a significati essenziali.

Per un mese, anche se non smetto mai del tutto il lavoro, io sono molto più libero. Lo dico ai miei nipotini, con i miei familiari, i miei amici, i miei compagni d'infanzia, figli di boscaioli, di terzisti, di manovali. Io sono il

compaesano riuscito, ma ho la sensazione gradevolissima che mi rispettino e mi vogliano bene perché sentono che se anche il caso, la fortuna, circostanze imprevedibili mi hanno portato lontano da loro, sono sempre un pianaccese. Quando vado al cimitero non ritrovo soltanto i miei nomi, ma anche, nel fatale andare delle generazioni, quelli di uomini e donne che ho conosciuto, che in ogni caso fanno parte di una aneddotica paesana: grandi bevitoti, grandi lavoratori, grandi bestemmiatori, donne di silenziosa virtù o di eccessive generosità. Insomma un campionario che è il mio Spoon River.

In questo piccolo mondo ci sono le gatte, gli scoiattoli, gli uccelli dal fulmine e quelli che, avendo dimostrato di saper suonare la fisarmonica, hanno dovuto suonare fino all'ultimo giorno. Credo che sarebbe un bene per tutti, come ai tempi di Panzini, un letterato che viaggiava in bicicletta, andare a cercare gli infiniti pezzetti di un'Italia che si assomiglia, fatta di pezzi, di scuole quasi deserte, di grufi di case arrampicate dal progresso con inaudite intrusioni della plastica, di campi incolti dove un tempo si seminava la segala, di pascoli abbandonati. Forse un giorno questi paesini saranno sommersi e affogati dalle folte sponde e musei delle foreste migliori della nostra gente, del coraggio, delle batta-

glie fatte per il pane per i figli. Pianaccio è per me una specie di mitica Shangri-la, dove però gli uomini decidono e muoiono. Ma nel silenzio sentono solo il rumore perenne dei torrenti, e pensano che così è sempre stato e sempre sarà, e che nessuno sfugge alla sua sorte. C'è la Chiesa di S. Giacomo dove sono stato battezzato, dove mi sono sposato, dove mi accompagneranno i miei per l'ultimo viaggio. Ci sono lapidi che ricordano dei Biagi che mi hanno preceduto, e obblazioni per celebrare messe ai pastori; c'è la bottega della Giorgio, che ha la mia età, e che fu una bellissima ragazza dalle lunghe gambe annerite dal sole, che ricordo sempre su una canasta di fieno; ci sono i bambini che giocano sulla strada come ho giocato io, e così i figli dei miei figli ripetono gesti che sono gli stessi da chissà quante generazioni.

Ogni pietra, ogni albero, ogni casa è per me un ricordo. E le notti si riempiono di fantasmi che non fanno paura, di un vorticare di facce conosciute, centinaia di protagonisti di storie che nessuno racconterà mai. Dicono che l'elemento più difficile della sua avventura da solo, in un luogo che è chiaro nella sua memoria. Può darsi che sia così, anche per i tipi come me che sono stati portati dalla sorte a percorrere tante strade, e che, avvicinando al fine, sentono il bisogno di trovare un quasi impercettibile sentiero».

L'assessore al turismo Giorgio Alessi parla del Piano di sviluppo

Una Regione per il turista

Che cosa sta cambiando con la nascita delle nuove Aziende per la Promozione Turistica. Gli investimenti per la riqualificazione

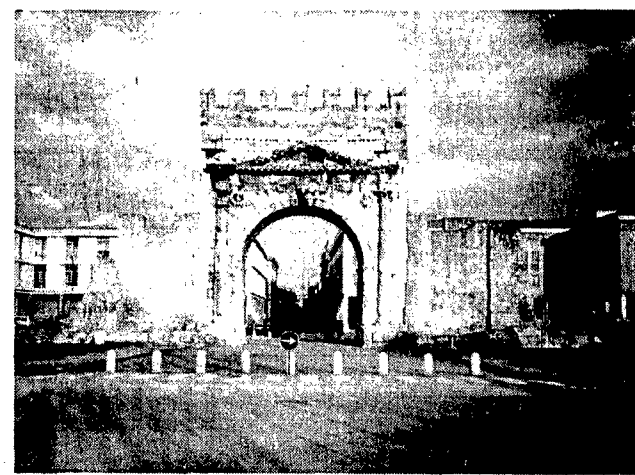
I ricercatori e i futurologi sono concordi: sarà il turismo il settore che conoscerà la maggiore espansione economica negli anni da qui al duemila. Gli elementi a conforto di questa tesi sono fondati: il cosiddetto «tempo di non lavoro» aumenta, la disponibilità di denaro (pare) altrettanto, ma soprattutto la curiosità e il livello culturale delle persone stanno crescendo. Insomma il turismo appare sempre più come un'industria, coi suoi problemi di mercato, con la sua capacità di gestire l'offerta. Il problema assume anche connotazioni politiche. L'industria turistica — è il caso di chiamarla così — realizza in Emilia Romagna un giro d'affari di circa tremila miliardi all'anno. Ed esiste il potenziale per incrementarlo ulteriormente. Per realizzare questo scopo, però, occorrono progetti precisi, che partano da una proposta politica. «La Regione Emilia Romagna si è mossa rapidamente, a partire dal Piano di Sviluppo approvato nel luglio scorso sostiene l'assessore regionale al turismo

Giorgio Alessi. A questo settore è stato assegnato un ruolo strategico, anzi, finalmente il turismo esce dalla marginalità in cui finora era stato consegnato e assume una reale importanza politica. A questo proposito, tra l'altro, tengo a sottolineare che dalla Conferenza Nazionale sul Turismo in regione cresce una realtà che si conferma di

questo ruolo strategico, sia l'urgenza di avere punti di riferimento a livello nazionale. L'Italia è impegnata a rispondere alla concorrenza di altri Paesi: è necessario quindi attrezzarsi con strumenti snelli e risorse adeguate. Per quanto ci compete come Regione Emilia Romagna, il nostro progetto di sviluppo riguarda essenzialmente tre campi: la riqualificazione del prodotto turistico, la conoscenza del mercato, il rapporto con le imprese.

Il prodotto «Emilia Romagna» è il risultato di una serie di fattori ambientali, che comprendono elementi naturali, espressioni di civiltà e infrastrutture, e la ricettività alberghiera. Dato che i primi sono fattori piuttosto rigidi, come si prevede l'intervento della Regione sulle infrastrutture? Una riqualificazione è necessaria. Penso agli interventi sulle aziende alberghiere, che necessitano di ristrutturazioni di tipo, e penso alle infrastrutture di servizio, in cui il ruolo dell'Ente Pubblico è decisivo.

Una volta definito il «prodotto», occorre saperlo vendere. Occorre quindi una strategia di mercato. L'Emilia Romagna, ospita ogni anno, di passaggio o per lunghe ferie, sulla costa adriatica, 3 milioni di persone. Si tratta di cifre alte, sebbene alcuni indicatori dicano che l'afflusso turistico in regione cresce a ritmi più lenti che altrove.



Arco d'Augusto a Rimini, termine della via Emilia (foto Mimmo Iodice)

selezione dei progetti, che devono essere finalizzati alla politica regionale complessiva. Per quanto invece riguarda gli incentivi all'informaticizzazione, da quest'anno partirà una prima sperimentazione, che servirà per collegare le aziende alberghiere con mercati esteri, in questo caso una zona della Germania, attraverso una sorta di Videotel, che fornirà agli utenti informazioni non solo sulla ricettività alberghiera ma anche sul territorio. Tornando al capitolo informazione, c'è un fatto nuovo: l'istituzione delle

Aziende di Promozione Turistica, e la relativa ridefinizione dei compiti e delle relazioni tra Apt e Enti locali. In Emilia Romagna tutte le nove sono state insediate alla fine dell'86. Quali sono le prospettive future alla luce di questo cambiamento? I primi quattro mesi fanno ben sperare — afferma Alessi —. Finora si è lavorato sul bilancio e sui bilanci. Una drastica riduzione del personale e il massimo contenimento della spesa corrente hanno permesso di stanare la metà dei nuovi bilanci per gli scopi istituzio-

nali, quindi promozione, accoglienza e informazione al turista, in primo luogo. Lo sforzo è rivolto poi a qualificare al massimo il personale e a imprimere criteri di managerialità alla gestione. Per completare il quadro in Emilia Romagna manca solo la messa a punto dell'Agenzia Regionale di Promozione, incaricata di gestire la promozione sui mercati esteri. Dopodiché il nuovo quadro sarà del tutto ridisegnato. C'è anche un po' di scommessa in quello che stiamo facendo. Ma io penso che la vinceremo...»

Parla il presidente dell'Apt, Piero Leoni

Rimini, un laboratorio per il cambiamento

Un crocevia tra servizi alle imprese e servizi al turista: questa la posizione che oggi assume un'azienda di promozione turistica strategica come quella di Rimini. Il passaggio dalle Aziende di soggiorno e Enti Turismo all'Apt è appena avvenuto, ma la coscienza di stare lavorando a un progetto importante è consolidata da tempo. Piero Leoni è il presidente dell'Apt riminese, ed ha alle spalle l'esperienza di presidente della precedente Azienda di soggiorno.

Che cosa è cambiato, dunque? «L'Azienda di soggiorno negli scorsi anni ha risentito di una grossa crisi di ruolo. Senza contare il problema economico. Negli ultimi due anni della sua esistenza mi sono dedicato soprattutto a ripianare i bilanci. Con l'istituzione delle Aziende si apre una fase nuova. L'Apt è essenzialmente una struttura di servizio, sia per le piccole e medie imprese, sia per l'informazione e l'accoglienza ai turisti. Inoltre l'Apt è anche al servizio degli enti locali, in una visione di integrazione delle gerarchie urbane».

Insomma, il terziario al servizio del terziario, visto che ci si rivolge essenzialmente a imprese di questo tipo. Questa premessa serve a capire come si sta trasformando Rimini? «L'apertura di Rimini diventerà un'attività di una certa importanza. Pensiamo allo sviluppo di Rimini (intesa come città condottiera) in modo che diventi una centrale di produzione per il tempo di non lavoro. E' un'ottica più ampia, che supera la divisione tra stagione balneare e tempi tranquilli nella nostra visione, la «stagione di Rimini dura dodici mesi, con i congressi e le fiere in inverno e primavera».

Ma di turismo congressuale parlano tutti. «Non intendeva parlare di quantità di scelte offerte da Rimini. Da qualche tempo si discute di crisi di un certo modello, nato per dare risposte omogenee alle esigenze nate nel triangolo industriale. Vacanze per tutti, riposo, divertimento, e così via. Tutte cose importanti, ma ora stiamo cercando di fare un salto di qualità».

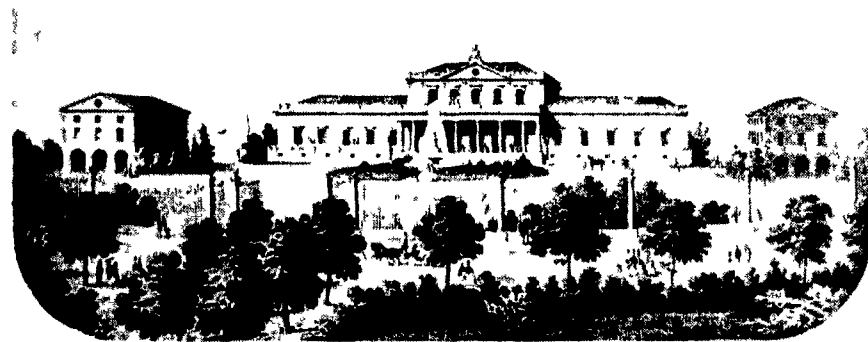
Tutte le analisi sul fenomeno turistico mettono in rilievo l'accorciarsi dei tempi di permanenza, l'esigenza di trovare risposte personalizzate a richieste diverse: Rimini si è già trovata, da qualche anno, a riflettere su queste cose. «Infatti. Gli sforzi qui sono congiunti — non è solo compito dell'Apt — per adeguare la nostra offerta a questi nuovi bisogni di soggettività delle scelte».

«Parliamo di proposte operative. Si è detto da molte parti che lo standard di servizio stile «pensione tutto compreso» è basso, ma che la necessità di mantenere contenuti i costi impedisce grossi investimenti in strutture alberghiere nuove. Se questo è vero, come si pensa a Rimini di risolvere il problema? «A mio avviso, lo standard di servizio a livello medio è ancora accettabile. Ma il problema è questo standard va innovato. Anzitutto si tratta di integrare la struttura ricettiva con l'ambiente esterno. Se pensiamo agli alberghi come a un sistema di imprese, possiamo arrivare a creare infrastrutture che permettano economie di scala, migliorando nello stesso tempo il servizio. In termini concreti, pensiamo a interventi dimensionati su più alberghi. Si ipotizza di creare centri per la produzione di semilavorati alimentari, che poi ogni albergo o pensione può elaborare singolarmente. Un altro punto importante è la politica degli acquisti, sempre nel settore alimentare, in cui l'attuale struttura dà addito a diversi sprechi. Ancora, si studiano particolari convenzioni per l'abbinamento tra alberghi e ristoranti, la riconversione di alcune strutture che oggi tendono a diventare marginali, attraverso in formula del «bistrot». Insomma la riorganizzazione dei servizi è già avviata. Tra i progetti, c'è anche quello di una catena di alberghi convenienti per il rapporto prezzo qualità da destinare al turismo giovanile».

«Lo scopo istituzionale delle Apt è la promozione. Qui non si tratta di far conoscere l'offerta classica di Rimini, ma di far capire che sta cambiando l'approccio al turista stesso, attraverso la riqualificazione dell'offerta. Quali sono le carte da giocare? «Una proposta importante è quella della «Carta del turista», una sorta di «Margit Charta», in piccolo, che codifichi i diritti del cittadino nei confronti della struttura ricettiva in generale. Prevediamo un Gran Giuri simile a quello per l'autoregolamentazione della pubblicità. Un altro progetto interessante sono i servizi informatizzati al turista, che in tempi molto prossimi avrà la disponibilità di dati utili in tempo reale per mezzo delle tecnologie informatiche. Nello stesso tempo, stiamo cercando di attivare una base dati funzionale al nostro stesso lavoro e accessibile a tutti i nostri possibili partners».

«Una definizione di come vorreste la Rimini del duemila? «Un modello di qualità della vita più avanzata, dove la gente, pur trovandosi nella dimensione di una metropoli, ne ritrovi il ritmo ma non la nevrosi e l'alienazione».

P.ROA



L'antico stabilimento dei bagni annesso al Grand Hotel di Rimini

L'esperienza della Coopitur: anche il turismo sociale si rinnova

Rimini per tutti i gusti

Lo chiamavano "turismo sociale". Voleva dire carovane di vecchietti che si portavano il vino da casa e non avevano mai visto il mare. I Comuni pagavano per loro delle rette bassissime e loro si acccontentavano, in bassa stagione, di brodini e pasta-sciutte all'emiliana quando la salute lo consentiva. Oggi le cose sono cambiate, in meglio, nella visione generale, in peggio, nello specifico del mercato delle ferie per anziani.

Adesso si lavora con gente di un'altra generazione - dice Valerio De Bortoli, presidente della Coopitur di Rimini, la prima e più forte azienda che gestisce questo mercato - il livello culturale è più elevato, più elevata anche la disponibilità economica. Questo comporta una crescita nella richiesta di servizi, quindi camere con bagno, varietà di scelta nei menu, e opportunità di divertimento.

A fronte di tutto questo, le note negative vengono dal mercato. I grossi problemi sono sorti dall'anno scorso, quando i Comuni, specie quelli grossi, hanno cominciato a ragionare in termini di gare d'appalto. Le scelte sono state fatte badando solo al prezzo e non alla qualità, trattando gli anziani come oggetti. Il calo di prezzi è stato verticale, causato tra l'altro da un'accesa concorrenza tra agenzie o addirittura privati, che offrivano soggiorni a prezzi irrisori. Si è arrivati a pagare quindici, sedici lire all'albergo per camera. Il mercato si è rovinato ed è crollata l'immagine. Noi per questi due anni siamo rimasti sulle nostre posizioni, e il fatto di avere mantenuto i prezzi per assicurare la qualità ci è costata la perdita di oltre due miliardi.

Il caso della Coopitur è emblematico di una realtà diffi-

cile, in cui la riduzione della disponibilità economica dei Comuni ha scatenato comportamenti "selvaggi" nel mercato dell'offerta. Il problema, per una cooperativa, è particolarmente serio dal momento che un'esperienza consolidata e la necessità di mantenere certi livelli non consentono di scendere sotto certi standard.

La politica che adottiamo da quest'anno - prosegue De Bortoli - prevede la ricerca di nuovi interlocutori, come l'Anici, l'associazione dei Comuni italiani, attraverso la Lega e l'Unione delle Cooperative, che ha alcune realtà valide sul mercato e con cui è possibile fare un buon lavoro. La questione è politica, di rapporto coi Comuni e con le Regioni. La posizione della Coopitur permette di offrire garanzie importanti, come un capitale sociale consolidato. Intanto dopo la Festa dell'Unità ad Abano

Terme che sarà una prima importante occasione, prevediamo per ottobre un grosso convegno a livello nazionale, in cui, in collaborazione con l'Istituto di Medicina del turismo di Rimini, diretto dal dr. Pasini, lanceremo le nostre proposte politiche. Si attendono dunque a Rimini giuristi di fama nazionale per discutere su una "Carta dei diritti del turista anziano", ma soprattutto si vuole avere l'opportunità di discutere con le istituzioni su costi e benefici della politica delle vacanze a basso prezzo. L'esigenza principale è quella di moralizzare un mercato diventato svantaggioso per tutti gli operatori. Intanto, la Coopitur sta lavorando anche su altri settori, tra cui il principale è lo sport.

Gestiamo direttamente l'organizzazione di numerose manifestazioni sportive

pubbliche. Il "trucco" è il suo parterre, grandissimo, 44 metri per 24 in cui il rettangolo centrale è adibito alla pallacanestro. Il rettangolo si può poi ridurre per ospitare un palcoscenico o un ring per la boxe - Valerio Nati è forlivese e ha già promesso di esibirsi qui - e in tal caso aumenta ancora lo spazio a disposizione per le tribune. Infatti, usando tribune retrattili, si può arrivare a un massimo di 1500 posti, di cui 1024 più altri 900 sono quelli "mobili". Progettato da uno studio forlivese, la Gipeffe, il Palafiere si colloca tra le strutture più avanzate dal punto di vista della comodità e dell'eleganza. Con struttura ottagonale, consente infatti la massima visibilità da ogni punto di osservazione, mentre le strutture attigue lo rendono utilizzabile ogni giorno. È dotato infatti di quattro palestre sussidiarie. Realizzato in quattro anni sotto l'occhio vigile dell'assessore Gabriele Zelli, il Palafiere è costato otto miliardi. Un grosso investimento quindi. E per gestirlo è previsto di affidarlo a un gruppo misto, il cui partner privilegiato sarà la Jolly basket. Un'occasione in più per rilanciare Forlì tra i "tempi dei giganti".

Palafiere 8000 posti per sport e spettacoli

A Forlì lo chiamano già confidenzialmente "Palafiere", e sotto il nome, anche col nome, la sua caratteristica di grande flessibilità. In realtà, il Comune di Forlì che ha curato la sua realizzazione, nella zona di via Punta di ferro, vicino all'uscita dell'autostrada lo aveva chiamato "centro polivalente". Il fatto è che la struttura è concepita in modo tale da adattarsi ad usi realmente diversi al momento dell'apertura, il 28 marzo, ha avuto la funzione di palasport per il basket, la partita tra la squadra forlivese, la Jolly Colombari, con la Jolly di Bologna, alla metà di maggio si sposterà un'altra possibilità, l'abbinamento agli attigui padiglioni della Fiera, per ospitare una manifestazione tradizionale, la Fiera di Primavera. La sua caratteristica è di avere conservato, in tutti questi anni di fiera specializzata, la sua connotazione di campionaria ampia, destinata a tutte le fasce di pubblico. Oggi si ritrova a competere con pochissime manifestazioni analoghe e quindi ad attirare un vastissimo pubblico.

Inoltre, il Palafiere è pronto per ospitare ancora un altro tipo di manifestazioni, i concerti e gli spettacoli con grande richiamo di

pubblico.

Il "trucco" è il suo parterre, grandissimo, 44 metri per 24 in cui il rettangolo centrale è adibito alla pallacanestro. Il rettangolo si può poi ridurre per ospitare un palcoscenico o un ring per la boxe - Valerio Nati è forlivese e ha già promesso di esibirsi qui - e in tal caso aumenta ancora lo spazio a disposizione per le tribune. Infatti, usando tribune retrattili, si può arrivare a un massimo di 1500 posti, di cui 1024 più altri 900 sono quelli "mobili". Progettato da uno studio forlivese, la Gipeffe, il Palafiere si colloca tra le strutture più avanzate dal punto di vista della comodità e dell'eleganza. Con struttura ottagonale, consente infatti la massima visibilità da ogni punto di osservazione, mentre le strutture attigue lo rendono utilizzabile ogni giorno. È dotato infatti di quattro palestre sussidiarie. Realizzato in quattro anni sotto l'occhio vigile dell'assessore Gabriele Zelli, il Palafiere è costato otto miliardi. Un grosso investimento quindi. E per gestirlo è previsto di affidarlo a un gruppo misto, il cui partner privilegiato sarà la Jolly basket. Un'occasione in più per rilanciare Forlì tra i "tempi dei giganti".

Da Blue Line a Green line la Romagna è tutta verde



NELLE FOTO: Un antico mulino ad acqua, ancora funzionante, sotto: antichi mestieri di Romagna un'impietatore di sedie

naturale. È successo così con il cervo, il daino, il mulo e il capriolo, reintrodotto nelle zone di proprietà del demanio, che da qui si sono sparsi anche ai fuori delle foreste casentinesi, fino a popolare le colline a pochi chilometri da Forlì.

La stagione migliore per sorprendere - ma con delicatezza - il cervo è settembre. È la sua stagione degli amori, in cui lascia le zone alte e protette, e i corsi d'acqua nascosti e non frequentati dall'uomo, e perde la sua diffidenza e timidezza, scendendo dal tramonto fino all'alba negli spazi aperti al di fuori della foresta, da dove lancia i suoi richiami che rimbombano tra una valle e l'altra, amplificati dall'eco. Altro elemento di richiamo per i naturalisti appassionati e curiosi è senz'altro il capriolo, si fa sorprendere solo in inverno, quando, in branco con altri cinque o sei, scende a valle alla ricerca di cibo. Incontrando gli intrusi, cioè gli uomini, l'abbaiare violentemente per poi scappare. Ancora, un interessante incontro nella foresta è quello con il mulo, pur essendo originariamente estraneo alla fauna autoctona dell'alto Appennino, la sua presenza è dovuta alla fantasia del Granduca di Toscana - cui originariamente apparteneva la foresta casentinese - che lo immise in queste valli per le sue battute di caccia.

Un segno sicuro del miglioramento ambientale che si riscontra oggi nell'alta valle del Bidente è sicuramente la presenza dell'aquila reale, mentre ci si aspetta un grande ritorno, atteso da chi non teme gli animali della notte il gufo reale, già avvistato, con il suo metro di apertura alare, durante qualche notte "buia e tempestosa" tra i boschi della Campagna. Ci riusciranno solo i giovani appassionati di trekking, che già oggi frequentano i sentieri ben curati della valle del Bidente per loro è stata predisposta anche una guida apposta "L'alto Bidente e le sue Valli" edita da Maggioli nella collana Guide Verdi e dovuta alla passione di Oscar Bandini, Giovanni Casadei e Giordano Merenda.

Un itinerario affascinante tra la riviera e la foresta di Campagna: col trekking alla ricerca di ambienti intatti



Parla il presidente dell'autodromo, Riccardo Giunta

Obiettivo: Formula Uno

Motociclismo ai massimi livelli a Misano, in attesa dell'ampliamento. Un grande punto d'attrazione per i turisti della riviera romagnola

È giovane, romagnolo, giustamente ambizioso, con un'agenda, da primavera ad autunno, piena zeppa di impegni. Coloro che lo frequentano sono sportivi, musicisti, appassionati in cerca di emozioni. È il circuito Santamonica di Misano. Posto in una zona che ha fatto del tempo libero e del divertimento il fattore trainante della propria economia, il Santamonica svolge un'attività praticamente senza sosta. Propone al pubblico un calendario ricco di interesse sportivo, soprattutto, strizzando l'occhio però, anche allo spettacolo.

Parliamo dell'autodromo con il presidente, dottor Riccardo Giunta. Cosa vuol dire essere presidente dell'autodromo di Misano?

«Innanzitutto la mia veste è quella di responsabile della società di gestione. L'autodromo di Santamonica infatti è l'unico autodromo a proprietà interamente privata (la Santamonica Spa) mentre la società di gestione è la Automotorsport. È un autodromo giovane essendo nato nel 1972 e sino ad oggi ha ospitato ad esclusione della Formula uno tutti i tipi di gare motoristiche sia a due che a quattro ruote. Attualmente è un impianto più specializzato nel campo motociclistico quest'anno avremo tutto il motociclismo ai massimi livelli dalla 200 miglia alla prova di campionato mondiale di San Marino».

Per il futuro quali sono le vostre ambizioni?

«Essendo un autodromo ovviamente pensiamo alla Formula uno. E stiamo adeguando le strutture per otte-

nere l'omologazione. Non è però l'unico obiettivo, perché un autodromo non può vivere solo di Formula uno. Ma sicuramente quando si hanno traguardi ambiziosi, anche la Formula uno viene presa in considerazione. Santamonica tra l'altro, svolge un'attività annuale di test di prove di case automobilistiche e motociclistiche ed è quindi una struttura non solo al servizio delle corse ma anche della tecnologia e dell'industria del settore».

Santamonica e considera uno degli autodromi più sicuri in Italia. Quali sono le sue caratteristiche?

«Santamonica è stato progettato per essere un circuito. Non è nato cioè dalla chiusura di strade normali come spesso avviene per altri autodromi. Ha una strada di soccorso interna ed esterna ha degli spazi di fuga non ci sono guard-rail, cosa che specie per le moto è molto importante. Il pilota quando cade non va a sbattere contro alcuna barriera».

Quest'anno avete fatto dei lavori di miglioramento?

«Sì. Di nuovo ci sarà la sala stampa. Il rifacimento di tutto il paddock e di tutti i servizi per i conduttori. Entro maggio sarà rifatto tutto il manto di asfalto sulla pista e alla fine della stagione inizieranno i lavori di allungamento del circuito che da 3480 metri sarà portato a 4100. Questo per quanto riguarda la parte sportiva. Attualmente mentre per gli spettacoli settore sviluppato con successo già da qualche anno si è pensato di creare una struttura un anfitrionato all'interno dell'autodromo».

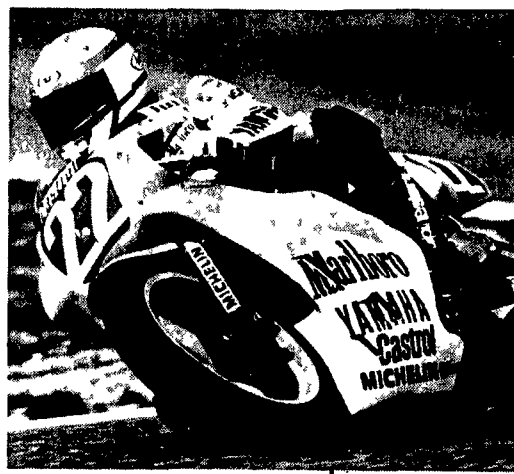
Quest'arena in grado di contenere 20 mila persone, sarà pronta la prossima estate. Come si pone Misano nel quadro dei circuiti italiani?

«Sorgendo in un'area turistica, Santamonica cerca di sfruttare il grande bacino turistico vicino. Ecco il perché della parte spettacolo. L'importanza di un impianto di illuminazione notturna per le manifestazioni serali. Inoltre per quest'autodromo si è costituito un comitato di enti pubblici che comprende

tutti i Comuni che vanno da Pesaro a Cesenatico (Pesaro Cattolica, Misano, Riccione, Rimini, Bellaria, Cesenatico) la Provincia, l'Automobil Club, il comitato circoscrizionale di Rimini e l'Ente turistico di San Marino. Questi enti hanno lo scopo di promuovere e coordinare l'attività dell'autodromo. Misano è insomma un centro di spettacoli motoristici e di altro genere. Un impianto al servizio dello sport dello spettacolo e del turismo».

Daniela Camboni

Luca Cadelora, campione del mondo, sulla sua Yamaha



SANTAMONICA 1987

17/18/19/20 aprile Moto Campionato italiano Grand prix
Mondiale F1
200 Miglia
25/26 aprile Auto Campionato italiano formula 3
Coppa d'Italia auto storiche
Formula Panda
1/2 maggio Moto Sport production Sidecar
9/10 maggio Moto Trofeo Grand prix
30/31 maggio Moto Sport production
6/7 giugno Auto Campionato svizzero
12/13 giugno Auto Porsche club Ticino
27/28 giugno Moto Internazionale moto storiche
27/28 giugno Santamonica show
3/4 luglio Auto 2 ore auto storiche notturna
10/11 luglio Auto Sport nazionale Gr A/Gr N
Fisa 2000
Coppa Renault notturna
25/26 luglio Auto Campionato intercontinentale formula 3000
Formula Alfa boxer
25/26 luglio Auto Campionato italiano formula 3
Formula Alfa boxer
14/15 agosto Moto Trofeo Grand prix
28/29/30 agosto Moto Campionato mondiale
Gp San Marino
19/20 settembre Truck Finale del Campionato del mondo

Una scuola di bolide con Stohr

Vi piacerebbe avere un autodromo a disposizione e un pilota di Formula 1 come insegnante? Parliamo ovviamente di una scuola di pilotaggio e, nella fattispecie, di quella di Siegfried Stohr che ha sede a Misano. Stohr ha 15 anni di esperienza di competizioni motoristiche alle spalle: una militanza in F1 nel 1981 e cosa che non guasta, una laurea in psicologia.

La scuola è nata nel 1982. Il concetto di base è che sia il pilota (soprattutto) il guidatore di tutti i giorni devono spesso affrontare situazioni imprevedibili per le quali sono impreparati. L'acquisto quindi della sicurezza dà l'imprimatura a tutto il corso. La sede dunque è a Misano un autodromo che per le sue caratteristiche permette di simulare gran parte delle situazioni di guida stradale. Il corso si articola in una parte teorica comune (posizione di guida, posizione delle mani sul volante, tecniche di sterzata etc.) e tre specializzazioni pratiche: guida sicura, guida sportiva, guida agonistica. I corsi durano rispettivamente da uno a tre giorni. Il parco macchine è di tutto rispetto: quattro Bmw 325i, una nuovissima Bmw M3 e per il corso di agonistica tre Fiat Italia e una Fiat Abarth. Per informazioni e prenotazioni i numeri di telefono sono 0541/770 202 - 615 659.



d. c. Il momento d'oro di Stohr in Formula Uno

Uno show lungo un'estate

La stagione ufficiale dell'autodromo Santamonica di Misano è iniziata in marzo. Il calendario sportivo di quest'anno è particolarmente intenso: le gare si susseguiranno da qui a settembre a ritmo serrato, quasi senza soluzione di continuità. Nel motociclismo il grande appuntamento è a fine agosto quando tutto il grande "circus" del motociclismo mondiale farà tappa a Misano (28/29/30) per il Gp di San Marino, prova valida del campionato mondiale. Una bella lotta si prevede per il "Lunedì di Pasqua", in occasione della 200 Miglia. La risposta europea alla leggendaria "Battle of Twins" di Daytona. Lucchini, Dunlop, Cusigh e altri grossi nomi disputeranno i 75 giri della gara più sofferta e affascinante del motociclismo. Nel

le auto ci sono da segnalare le due prove di campionato italiano di F3 (25/26 aprile e 7/8 agosto). E questo un campionato certo meno famoso di quello di F1 ma combattutissimo e ricco di spunti interessanti. L'automobilismo internazionale (o per essere precisi intercontinentale) si concentrerà a Santamonica il 25 e 26 luglio per la corsa di F 3000. Pierluigi Martini, Paolo Barilla, Corrado Fabi sono i protagonisti di questa formula che si corre esclusivamente con motori aspirati. Il giorno dopo la gara di F 3000 si apre Santamonica Show (25/6/5/7). Si tratta di una grande kermesse di spettacolo e di motori si va dalle gare di dragsters (bolide americani a due e quattro ruote che lanciano a grande velocità si frenano con un paracadute) a

quelle di Tir, dalle esibizioni di fuoristrada a un mercato del motore usato (dove al venerdì di tutto dal motorino al trattore). Il tutto accompagnato da grandi presenze della musica e dello spettacolo (si parla addirittura dell'arrivo di Paul Newman). Chiude il calendario la finale del "Campionato dell'anno". I camionisti provenienti da selezioni tenute in tutta Italia, si cimenteranno a Misano in una serie di prove di abilità. Vedremo Tir e conduttori impegnati in ginkane, slalom, prove di carico e scarico di container, cambio delle gomme, insomma in tutto quanto fa punteggiare per ottenere la palma di miglior camionista dell'anno.

d. c.

Un itinerario tra la collina e la pineta tutt'intorno a Ravenna

Ninfee e aironi nell'Oasi

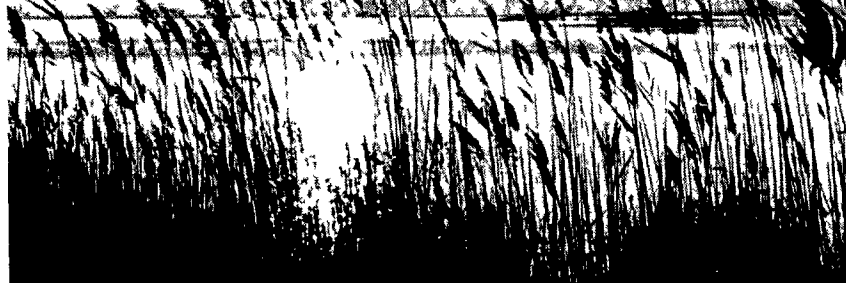
Ceramica a Faenza, magie medievali a Brisighella e zone protette intorno al porto di Classe

La via Emilia, polmone o cuore o come lo si voglia definire. Il fatto è che senza la via Emilia da queste parti nulla avrebbe senso. E' per questo che le città capoluogo che non godono del suo passaggio sono sempre state considerate in qualche modo meno importanti. Anche se poi importanti lo sono come Ferrara e Ravenna hanno un fascino tutto proprio, ma non dovuto alla «territorialità» della via maestra, bensì a quello più misterioso dell'acqua.

Ma, come tutti i viaggi che si rispettano, devono cominciare da un punto facile, reperibile per tutti. E il nostro, attraverso terre e acque della provincia di Ravenna, comincia quindi dalla via Emilia, dalla città considerata il terzo polo della provincia, Faenza, insieme al capoluogo e all'«agricola» Lugo. Da Faenza, «fiancée» in francese, o «verosa» in ceramica, stile floreale, palmetta persiana, litorale, compendario tutti nomi che si compongono, sala per sala, nel museo Nazionale della ceramica, attraverso gli esemplari più eleganti della vastissima collezione. Non si deve dimenticare però che Faenza è ancora una città che produce arte ceramica, con le sue ottanta botteghe tradizionali e con i suoi artisti alcuni di fama internazionale, che tuttora lavorano questa terrestre materia. Faenza è sulla punta del territorio provinciale,

a ridosso delle colline che congiungono la Romagna alla Toscana. Sulla direttrice di Firenze vale la pena di avviarsi verso i primi pendii per raggiungere Brisighella. Conosciuto in Romagna come il paese delle sette maitane, Brisighella non smentisce la sua fama neppure oggi. Alle pendici di un'assurda «strada degli asini», un portico sopraelevato, medievale, perfettamente ricostruito, si aprono i ristoranti di Nerio e di Tarcisio Raccagni, fratelli, divisi sul lavoro e uniti nella realizzazione delle folle che ogni anno richiamano migliaia di persone da tutt'Italia. Le «Feste Medievali» - I due «santi» romagnoli - sono capaci di chiudere i ristoranti per un mese intero solo per dedicarsi allo studio dei ricettari del medioevo. A luglio sono pronti la Cena Patrizia, la Cena Plebea, quella dei chierici ricostruzioni perfette, ricerca degli ingredienti in capo al mondo. La settimana di festa deve essere una rappresentazione impeccabile del mondo medievale, con le sue strazie e con il suo senso del sacro, con le sue «d'epoca» e gli assoli dei cantanti castrati! Tutto il paese partecipa alla riuscita delle feste, lavorando anche giorno e notte, aiutati solo dal scenario della rocca medievale e dal panorama sulla vallata.

Dalla folia alla fantasia



risalendo la collina ravennate si giunge a Classe. Valerio Qui si nasconde un piccolo ma delizioso tesoro: un giardino di erbe officinali e medicamentose, gestito dall'Azienda regionale Foreste e aperto al pubblico degli appassionati e dei curiosi. Le erbe curano e uccidono e questa doppia valenza scatena la fantasia. d'altronde la vocazione fantastica del paese (che è patria di Alfredo Oriani, la cui villa «Il Cardello» è aperta al pubblico) si esprime anche in una stagione teatrale estiva, «Casola» è una favola dedicata alla letteratura fantastica e per i bambini.

Ridiscendendo la collina, attraverso un piccolo paese, si arriva al mare. La zona di Classe è una favola di verde e di acqua. L'impegno dei ravennati ha fatto sì che si

magna agricola e commerciale, con il suo gioiello di piazza e il Pavaglione, una costruzione settecentesca, sotto i cui portici si svolgeva all'epoca il mercato dei bachi da seta e che oggi in estate funziona come deliziosa arena di spettacoli, prevalentemente operistici, con la rassegna «Pavaglione estate» che ha ospitato negli anni scorsi cantanti come Rajna Kavalbanska e Irina Dimitrova. Porta della Romagna, si diceva da lì il paese lentamente cambia, per passare a quello più tipico della civiltà delle acque. Una civiltà che i pur con i numerosi guasti ambientali resta forte, insieme alla volontà di salvaguardare al massimo la peculiarità di paesaggio che la zona offre tuttora. L'impegno dei ravennati ha fatto sì che si

creasse una prima zona protetta, l'Oasi di Punta Albere, a ridosso del capoluogo. Nell'Oasi, immersa nella laguna, sono tornati a nidificare gli aironi, le ninfee galleggiano a pelo d'acqua e le canne di palude vegetano rigogliose. Siamo già al margine della Pineta, che trova il suo punto di riferimento più conosciuto nella Basilica di Sant'Apollinare in Classe. Porto militare di Ottaviano Augusto, Classe è via via arretrata e lentamente affondata sotto la spinta dei bradisismi tipici della zona. Gli scavi archeologici hanno dimostrato che le costruzioni successive sono stratificate su tre metri di profondità. In questi anni di ricerche da Classe sono emersi dei reali patrimoni archeologici,

che testimoniano dell'importanza di questo porto marittimo, canali, officine dell'età bizantina, una fornace, i resti di San Severo basilica del secolo, al cui culto furono fedeli gli imperatori di Sassonia. Tre secoli di storia, di commerci, facilitati dalla presenza di un canale navigabile che congiungeva Classe col Po, una flotta presente di 250 navi. Una civiltà delle acque dalle illustri e consolidate tradizioni. Un'ottica, questa che permette di conoscere qualcosa di diverso oltre il lussureggiante splendore dei mosaici e di dare un filo conduttore per capire quello che è oggi Ravenna: una città gentile e un po' diffidente, come ci si aspetta da chi è abituato da secoli a vivere in palude e a combattere nemici spesso nascosti.

Musica per tutti i gusti

In estate tutta Ravenna è un festival



NELLE FOTO: la Rocca Brancaleone a Ravenna, sede principale per gli spettacoli di lirica. Sotto: momenti di feste nelle piazze

Brancaleone è il nome dell'architetto che l'ha costruita. L'omonima Rocca, a Ravenna, non lontano dalla zona del porto, presenta bastioni robusti. Da alcuni anni, dalle antiche funzioni di difesa, la Rocca Brancaleone si trasforma in sede di spettacoli di bel canto e di spettacolo. Con la consulenza del maestro Lorenzo Arruga, anche quest'anno la rocca ospiterà la sua stagione, intesa oggi come una punta all'interno dell'idea più complessa di «Ravenna in Festival».

Il cartellone, seppure non definitivo, prevede un Donizetti poco conosciuto con «L'Alina», mentre Bizet richiamerà in forze gli appassionati. Carmen è un classico che si ripete con difficoltà, mentre, per completare lo scenario, si aggiunge un balletto proposto dall'Ater-

balletto. Il tutto contornato dalle altre iniziative che caratterizzano l'estate culturale della città. L'idea di sfruttare lo spazio della Rocca Brancaleone nacque dieci anni fa, quando fu scelta dal Comune di Ravenna, come sede di appoggio per la stagione teatrale estiva. Il Teatro Allighieri, dichiarato Teatro di tradizione e come tale sostenuto dal finanziamento pubblico, non era però in grado di fare repliche. La Rocca si prestava bene, insieme al richiamo turistico delle antiche mura. Il successo di questa esperienza indusse gli organizzatori a una riflessione sul ruolo dell'intera città rispetto agli spettacoli. Si era già in anni in cui la finanza locale difficilmente riusciva a sostenere una serie di grosse produzioni, mentre, per completare lo scenario, si aggiungeva un balletto proposto dall'Ater-

tutte le sue vie, abbonda delle tracce della civiltà romana e bizantina, è meta di pullman di turisti da tutto il mondo, offre angoli di suggestione in cui può bastare un semplice flauto o un violino a sedurre ogni visitatore. Queste valutazioni unite al fatto che il capoluogo si trova al centro di una zona di ottima struttura rettiva, indusse l'Ente Locale a pensare di trasformare la stagione in festival della città. Piazze e chioschi diventarono così naturali sale da concerto.

La trasformazione della stagione degli spettacoli estivi in un festival che doveva coinvolgere tutta la città necessitava di un progetto che la guidasse — racconta dr. Salvigiani responsabile dell'Ufficio teatro del Comune di Ravenna — Così si decise di rivolgersi al maestro Arruga. Già l'anno scorso abbiamo avuto risultati interessanti: penso tra l'altro al successo delle letture sulla tomba di Dante, molto emozionanti. Soprattutto si è cercato di dare un'unità al progetto con la chiavica musicale. Ogni posto è stato coinvolto in un'idea di città spettacolo e di percorso turistico. Il progetto prevede la collaborazione di istituzioni consolidate e ben organizzate come il teatro Comunale di Bologna, e con importanti realtà regionali come l'Opera e l'Ateneo. Questo è portato ad avere già dal '86 riconoscimento della Regione e un contributo speciale per la ristrutturazione della Rocca.

Pur con i successi conseguiti — prosegue Salvigiani — il quadro presenta infatti molte luci e molte ombre. Il problema è come sempre il bilancio per fare grandi cose — a Ravenna le merita e insieme ha bisogno, visto che la sua vita culturale è concentrata soprattutto sulla fruizione della musica — occorrono grandi investimenti. Da quest'anno opererà un apposito organismo strutturato, la Fondazione, deputata a gestire i circa cinquecento milioni che costituiscono lo stanziamento previsto. Questa somma è stata raccolta con il contributo di tutti i soggetti economici della città, dal Comune alle varie associazioni imprenditoriali. Siamo in un importante momento di transizione su cui si gioca il prestigio culturale di una città come Ravenna.

Classica e contemporanea nei programmi dell'Ater

presenti tra gli altri la Royal Philharmonic Orchestra di Londra e il Munchen Motettenchor di Monaco con l'esecuzione dei «Carmina Burana» di Orff. Al Tempio Malatestiano verranno integralmente eseguiti 15 concerti per violino di Mozart affidati alle due Orchestre di Praga e di Amburgo con l'innesto di due giovani vincitori di premi internazionali. La Sagra Malatestiana richiederà i tre concerti delle Orchestre di Amburgo, Praga e Weimar alla Chiesa Romanica di S. Leo. All'interno della manifestazione sarà presentata la seconda rassegna internazionale dei conservatori italiani che vedrà anche la partecipazione di complessi dei conservatori di Mosca, Praga, Weimar, Amburgo, Madrid, Parigi e Londra. Per l'occasione avrà luogo un convegno dal Comune di Rimini e dal Cidim un convegno dedicato alla didattica ed alla legislazione dell'istruzione musicale pubblica con studio comparativo dei programmi didattici dei conservatori e accademie musicali europee e delle maggiori accademie musicali americane.

Per le tournée di complessi stranieri sono stati proposti ai teatri per i mesi di luglio e agosto ma queste attività sono ancora in corso di trattativa e definizione programmatica. La National Philharmonic Orchestra di Londra con Gerry Mulligan

The Fort Worth Ballet Company con un programma dedicato a Balanchine, lo spettacolo Balletroom To Broadway presentato da Peter Maxwell's Balletroom Dance Theatre e Ballet Nuovo Mondo di Caracas, compagnie considerate di maggior prestigio oggi nell'America latina, un Musical «Come like it» con le canzoni di Cole Porter.

Dal 4 al 7 giugno avrà luogo a Riccione la terza edizione della rassegna internazionale «Riccione TT VV» rassegna di teatro in televisione video promossa dal Premio Riccione/Atter sotto la direzione artistica di Franco Quadri.

Dal 15 al 23 giugno si terrà a Ferrara l'ormai tradizionale appuntamento dell'Aterforum. Quest'anno la manifestazione, che è caratterizzata su due filoni, quello della musica antica e quello della musica contemporanea, vedrà per questa seconda edizione la partecipazione di Luigi Nono, che presenterà con il suo complesso di Friburgo sue inedite composizioni, e la partecipazione dell'Orchestra della Rai di Torino.

Il Teatro Starchi di Modena concluderà la sua stagione di prosa con una mostra sull'opera e la figura di Eduardo tra il 25 maggio e il 25 giugno inserendo nel corso di questa manifestazione alcuni spettacoli di prosa che si collegano ai temi trattati dalla mostra stessa.

TERME di CERVIA
Tel. (0544) 992221 (Ravenna)
CON PISCINA TERMAL COPERTA



Il più qualificato STABILIMENTO TERMAL D'EUROPA dotato di terrazze solarium e di piscina termale coperta. Fango, bagni, massaggi, inalazioni, aerosol, irrigazioni. Cure in piscina per artrosi, reumatismi, obesità, disturbi circolatori, riduzione degli arti, infertilità, sterilità e forme croniche ginecologiche.

STAGIONE MAGGIO-OTTOBRE

Modernissimo centro specializzato per le cure delle affezioni otorinolaringoiatriche.

Fango, Bagni, Massaggi, Irrigazioni, Inalazioni.

Convenzioni dirette

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE (U.S.L.) INPS

Per ricevere gratis senza impegno dépliant illustrati e listini prezzi delle cure e degli alberghi di Cervia convenzionati anche con la Fiat. Ritagliare e spedire questo tagliando in busta chiusa o su cartolina postale a:

TERME di CERVIA

Via Forlanini 18 - 48015 CERVIA (Ravenna)

MITTENTE (si prega di scrivere in stampatello)

COGNOME _____ NOME _____

VIA _____ CITTÀ _____

Cesena e Bologna, tradizione di trotto

La Società cesenate corse trotto gestisce i due ippodromi più conosciuti dagli appassionati di tutt'Italia

BOLOGNA — Cavalli al trotto. In Romagna dicono che quando un gran cavallo corre in pista il tempo si ferma. La pittoresca immagine dà subito l'idea della robusta passione per il trotto in questa regione. Dei cinque ippodromi dell'Emilia Romagna, sulla del trotto italiano premevano l'Arcoveglio di Bologna durante tutto l'anno (oltre cento convegni di corsa) e d'estate il Savio di Cesena, dove lo spettacolo ippico assume dimensioni di massa: vuoi per la vicina riviera, vuoi per le tradizioni «cavaliere» di questa terra. Entrambi gli ippodromi sono gestiti dalla Società cesenate corse al trotto, una società di oltre 300 soci (membri, padri, continuatori, figli) ed una gestione attenta non solo all'ippica ma a promozioni di carattere culturale, sportivo e creativo in sintonia con le amministrazioni comunali delle rispettive città. Prima di dar conto dell'operazione «pubblico nuovo» agli ippodromi un paio di divertenti episodi.

PAPA WOITYLA E AN DREOTTI ALLE CORSE

C'è una lapide viola al Savio di Cesena, vicino ad altre epigrafi che ricordano duelli di Tornese e Crevalcore e d'altri trotto che ora abitano la leggenda del trotto. La lapide viola ricorda il pontefice che per la prima volta ha incontrato gli uomini ed i cavalli dell'ippica. È stato il maggio dello scorso anno, durante la visita pastorale agonistica di Papa Wojtyla in Romagna. Al Savio finì la messa, scesero in pista fior di trotto e i loro

spitale mondo laico romagnolo fu orgoglioso della fierezza e della bellezza con cui driver e cavalli si esibirono in una volta per il papa e per i fedeli. Altro episodio divertente. Una bella sera della scorsa estate arriva al Savio Andreotti che è politico smaltizzato anche in storie ippiche. Il vostro cronista scrisse in quell'occasione che aveva tuttavia notato maggiore agitazione del pubblico la sera che Edwige Fenech traversò il «partito». Qualche tempo dopo ci scrive Andreotti: «Ci mancherà altro che fossi notato più di Edwige Fenech. I cesenati meriterebbero di tornare sotto lo Stato Pontificio. Cordiali saluti». Prendere e portare a casa ARCOVEGGIO CHE PAS SIONE.

L'8 marzo scorso, al glorioso ippodromo bolognese, c'erano immesse per le spettatrici invitate. E quel giorno ovviamente vinsero gran cavalle.

Negli imminenti convegni di Pasqua ci saranno centinaia di uova per i ragazzi. Costante attenzione delle campagne pubblicitarie e di promozione è dedicata al richiamo di un nuovo pubblico: giovani famiglie, ragazzi, per pomeriggio all'aria aperta, nel contesto fascinoso delle corse che appassionano i dai tempi di Messale e di Ben Hur. L'ippodromo è tra i soci sostenitori del teatro Comunale di Bologna, partecipa ad iniziative sportive dell'Università a progetti del comune. Spesso apre le sue porte per giornate promozionali (Sagra del Cavallo Pallo dei Quattro). E naturalmente riserva nel suo carnet un posto d'onore a Gran Premi di rango internazionale che chiamano sull'anello bolognese il fior fiore dei trottoisti europei. Il 6 giugno il 17 maggio il 6 giugno il 6 giugno con l'intermezzo una ghironda novita del Gp Aste. In autunno poi si corrono altre grandi corse tra

cui il «Continental» ed anche il «Criterium» dedicato ai pulcini che saranno famosi. L'Arcoveglio ha inventato in per fatto stile farsesco una corsa natalizia «Addio alle Corse» dedicata ai cavalli in procinto di pensione per raggiunti limiti d'età (10 anni per i maschi, 7 per le femmine). È un Gran premio del Sentimento. E di storie curiose. L'Arcoveglio ne ha tante da raccontare. Come la storia negli anni cupi del fascismo di quella cavalla che si chiamava Decima Legio, ma che non vinceva mai una corsa. Grave imbarazzo tra i gerarchi, quelli che gli uomini delle scuderie dissero «Chiamatela Visspa Teresa».

DOLCI NOTTI DI ROMAGNA. Ai primi di luglio l'Arcoveglio trasporta baracca e burattini a Cesena, a due passi dalla riviera per le notturne del Savio. C'è sempre gran gente e la fiera della vanità in tribuna è un ricordo di anni passati. Anche il

bell'impianto cesenate ha corso di gran rango. Spicca sul declinare dell'estate il Campionato europeo, vincere dove prove su tre formule epiche. Gli stessi cavalli corrono cioè due battute. Se i vincitori sono di versi ci scappa la «bella». Allora un gran silenzio scende sulla pista. C'è solo il lampeggiare dell'autostart che chiama i cavalli alla partenza. Le ultime aggraffature le casacche colorate dei guidatori prima del appassionante testa a testa. E nel libro d'oro del Campionato europeo ci sono storie che molti romagnoli non hanno dimenticato. Come quella volta a cavallo degli anni 80 che Kash Min Bar immenso cavallo stellato del trotto Usa, dovette piegarsi a The Last Urrah. Kash Min Bar sembrava d'un altro pianeta, ma il suo giovane guidatore non teneva abbastanza conto della malizia europea di Vivaldi Baldi, decano delle redi, lingue che vinse con The Last Urrah.



IPPODROMO DI CESENA



APPUNTAMENTI CON L'EMOZIONE

TERME di BRISIGHELLA
Tel. 0546/81.068 (RAVENNA)



STAGIONE MAGGIO-OTTOBRE
L'UNICO CENTRO TERMAL DELLA ROMAGNA SPECIALIZZATO ESCLUSIVAMENTE nella cura delle affezioni respiratorie, bronchiali, ginecologiche, gastroenteriche e della sordità rinogena.

Convenzioni dirette. Servizio sanitario nazionale (U.S.L.) Inps. Enasarco. Fiat. Alfa Romeo. Alberg. Terme con reparti interni di cura inalatori. Tel. 0546/81.144.

Per ricevere GRATIS SENZA IMPEGNO dépliant illustrati e listini prezzi delle cure e degli alberghi di Brisighella ritagliare e spedire questo tagliando in busta chiusa o su cartolina postale a:

TERME di BRISIGHELLA

Viale Delle Terme 12 - 48013 BRISIGHELLA (Ravenna)

MITTENTE (si prega di scrivere in stampatello)

Cognome _____ Nome _____

Via _____ Città _____

Calcio Titolare al posto di Cabrini e Francini infortunati

Nela, quella folle corsa per una «sinistra» maglia E Vicini fa esperimenti anche in Germania

Del nostro inviato

COLONIA — Finché c'era lui, il più bello, il più bravo, quello che sulla fascia sinistra aveva tutti i diritti riservati, chissà quanti ragazzi dai piedi mancino dominanti hanno maledetto la sorte. Ma adesso Antonio Cabrini non c'è, è difficile che torni e per quella maglia numero 3 si è scatenata una vera guerra. E in un attimo dal mare magnum del calcio azzurro i difensori di fascia mancina spuntano come i funghi. Concorrenza spietata che Vicini, con la sua disponibilità a rispettare le leggi della concorrenza ha reso palese. C'è chi sogna, chi libera ambizioni finora soffocate e c'è chi soffre di malinconia e di nostalgia per il passato. Ma la continua con voce sempre più tenue a ripetere che quel doloroso dell'altro giorno è un nonnulla (ma Vicini ha ripetuto che non si fida e preferisce sempre quelli che stanno bene). Soffrì e decise addirittura di tirarsi fuori dalla mischia come Sabino Nela. «Di girare il mondo in attesa che qualcuno si faccia male non mi verrebbe per nulla. Lo dice nel momento in cui viene a sapere che contro la Germania andrà in campo dal primo minuto. Ma sa che il suo nome non è solo da una schiatta di Vicini ma dall'ennesimo forfait di un compagno. Questa volta Francini, uno che

nella scia di Cabrini è arrivato da poco ma che già gli era passato davanti. «No, così non è bello, né per me né per lui. Uno vorrebbe essere scelto solo per le sue doti tecniche, invece. Invece per Nela questo non è mai accaduto e la cosa certamente gli brucia dentro al punto da spingerlo a fare un bilancio molto lucido. «L'erede di Cabrini ancora non è stato scelto e la partita con la Germania potrebbe essere la grande opportunità», ma non ci crede, da tempo ha capito che la sua avventura nel pianeta calcio, «per carità nessun laudatore, parliamoci chiaro, lo dal calcio lo ha avuto moltissimo», ricorda la corsa dei salmoni inebrianti ma sempre contro corrente. Con la convinzione che nulla gli è stato regalato e che continuerà ad essere così. Sabato con la Germania di Beckenbauer andrà in campo per dare tutto, sicuro che una piccola possibilità per far cambiare i giudizi su di lui forse ancora c'è, comunque assolutamente. «Non so se chiuderò con questo tira e molla in eterna attesa di una legittimazione. «Dopo questa partita potrei anche lasciar perdere con la maglia azzurra, andarci dietro in questo modo non serve. Poi ammette: «Non nego che tante volte mi sono cullato nell'idea di essere io l'erede di Anto-

nio, erano gli anni in cui in Nazionale non si muoveva nulla. Adesso che si rifanno i giochi è tutto uno spuntare di giocatori mancini. Comunque io se non mi considero superiore a Cabrini non sono comunque inferiore a nessun altro». Sebino Nela non è certamente uno di quei giocatori che vengono disputati per interviste o servizi fotografici. Lui è sempre stato un po' in disparte, in silenzio. Affrontando questa trasferta-verità ha deciso di parlare rivelando così un giovane che a suo modo ha sempre fatto scelte in piena autonomia difendendo i propri pensieri e la propria libertà individuale. «Non sono il pupillo di nessuno, io, per questo mi pare di capire che con la Roma ho chiuso. Vedo che quando si parla del trasferimento di qualche compagno Viola non perde un minuto per smentire, per me sono state fatte tante ipotesi ma lui non ha mai parlato. Un Nela che si sente come Calimero, certamente poco amato. Ma quali colpe avrebbe commesso mai? «Io sono sempre stato sincero e la sincerità nel calcio non è molto apprezzata. Io ad esempio sono uno che non si mette all'attenti di fronte a certi personaggi». Forse pesano dichiarazioni che aveva rilasciato dopo la tournée in Messico quando raccontò di iniezioni e flebo,

Gianni Piva



Azzurri e Colonia. da sinistra Nela e Bagni

Coppa Italia, nei «quarti» il Napoli ospita il Bologna

MILANO — Questi gli accoppiamenti per i quarti di finale della Coppa Italia 1986-87 (la prima squadra giocherà in casa la gara di andata).

NAPOLI-BOLOGNA
ATALANTA-PARMA
CAGLIARI-JUVENTUS
CREMONENSE-INTER

Le gare di andata si disputeranno il 29 aprile, quelle di ritorno il mercoledì successivo, 6 maggio. Sono stati sorteggiati anche gli accoppiamenti per la semifinale. La vincente di Atalanta-Parma affronterà, prima in casa, la vincente

di Cremonese-Inter. La vincente di Cagliari-Juventus incontrerà, sempre giocando la prima partita in casa, la vincente di Napoli-Bologna.

Non sono state ancora fissate le date delle semifinali, in quanto dipenderà dal nome delle squadre qualificate (se ci saranno squadre di «B» bisognerà infatti tener conto delle scadenze del loro campionato). È già stato sorteggiato invece chi giocherà in casa la prima partita di finale (anch'essa in data da stabilire). Si tratta della squadra indicata come «V» (che corrisponde alla vincente della semifinale della parte di tabellone che comprende Cagliari-Juventus e Napoli-Bologna).

La Lega vuole più soldi dalla Rai

MILANO — Più soldi dalla Rai e uno sponsor per il prossimo campionato di calcio: questi sono gli orientamenti presi ieri dal Consiglio di Lega, che ha inoltre deciso di cercare una soluzione soddisfacente per entrambe con la Rai, che ha lanciato il concorso «La squadra del cuore», senza dover ricorrere al giudice. Per quanto riguarda la trattativa con la Rai sui parametri, Matarrese si è detto ottimista, auspicando il raggiungimento di un accordo nella riunione fissata per il 28 aprile.

Careca, fattoria in dono per restare al San Paolo

SAN PAOLO — Mentre gli emissari del Napoli e di altre squadre italiane non si sono fatte più vive, il calciatore Careca ha fatto sapere che vede con favore il dono di una fattoria da parte del San Paolo, nell'ambito di un accordo per rinnovare il contratto, almeno per un anno, con questa società. La fattoria servirebbe come pagamento del premi partita, ma per evitare le tasse verrebbe presentata come dono del San Paolo al suo centravanti. Si parla di una grande tenuta, intorno ai 700 ettari, con una trentina di case coloniche.

«Matteoli»: nel doppio semifinale per Barazzutti

ROMA — Corrado Barazzutti e Michele Fiorini si sono qualificati per le semifinali di «doppio» nel Torneo internazionale Cassa di Risparmio di Roma Memorial Matteoli. Oggi in semifinale incontrano gli americani Basham-Bullington.

A Tokio, Lendl eliminato da Pate in tre set

TOKIO — Grossa sorpresa agli open di doppio maschile, Pate si è imposto al campionato di singolare, testa di serie numero uno del torneo, con il punteggio di 7-6 (7-5), 4-6, 7-6 (7-5).

La Scavolini dà il benservito a Giancarlo Sacco

PESARO — Il consiglio direttivo della Scavolini Basket ha deciso di non confermare a Giancarlo Sacco l'incarico di allenatore della prima squadra per la stagione 1987-88. La mancata conferma è dovuta, spiega un comunicato, alla «necessità di rinnovamento».

Il Wbc approva la rivincita, Leonard-Hagler

CITTÀ DEL MESSICO — Il consiglio mondiale del pugilato (Wbc) è pronto a riconoscere un'eventuale rivincita tra Ray Sugar Leonard e Marvin Hagler per il titolo mondiale dei medi, della quale si parlava già dopo il successo di cacciata garantito agli organizzatori ed ai pugili dal confronto svoltosi recentemente a Las Vegas. La nuova sfida si svolgerebbe il 14 settembre e, secondo i promotori, garantirebbe incassi per cento milioni di dollari (oltre 125 miliardi di lire).

Divieto di parola per Moser e Saronni



Ciclismo

Per aver detto pane al pane e vino al vino, Moser e Saronni sono stati multati dalla Lega del ciclismo professionistico Moser ha già fatto sapere di non voler pagare i tre milioni di ammenda aggiungendo che se dovesse spariare la sua qualifica, disertare il Giro d'Italia per gareggiare all'estero, cosa che non gli sarà possibile perché la sua qualifica stessa bloccherebbe Francesco anche per le corse oltre frontiera.

Chiaro che il torto di Moser e Saronni è stato quello di non avere usato diplomazia nelle loro critiche alla Lega. Denunciare i mali del ciclismo puntando il dito contro i dirigenti (definiti incompetenti) non è permesso dai regolamenti federali. Si tratta quindi di una questione di forma e soprattutto di una conferma. La conferma che soltanto i corridori pagano errori veri o presunti. Figli e figliastri in parole povere. L'anno scorso, in occasione della Milano-Sanremo, il signor Vincenzo Tortorani disse che «raglio d'asino non saliva in cielo» a proposito di una lamentela di Mariolino Beccia e come sapete l'organizzatore venne semplicemente ammonito. Se poi andiamo indietro nel tempo, è noto che Tortorani interveniva sui commissari del Giro d'Italia con strilli e ingiurie, è noto che questo padrone del vapore se l'è sempre cavata a buon mercato.

Due pesi e due misure, insomma. Resta naturalmente la speranza che la vertenza sia una situazione che perdura da anni e che richiede una coscienza generale per risolvere i problemi derivanti principalmente dalla pesantezza del calendario, dai pericoli che minacciano l'incolumità degli atleti e da quei minimi contrattuali che creano vergognose differenze tra gregari e capitani. Basta, dunque, con le chiacchiere, con le multe e con i bistecchi. Presso atto che esiste un documento con le richieste dei ciclisti, cioè una serie di proposte interessanti, la Lega deve riunire le file per procedere con la massima serietà e il massimo impegno. Ercolo Baldini, novetto presidente, sapeva di dover togliere molte castagne dal fuoco e lo deve fare senza inasprire l'ambiente, con la piena collaborazione di tutti, corridori, tecnici e dirigenti di società. Diversamente continueranno le polemiche e mancheranno i risultati, mancherà quel risveglio che porterebbe alla rinascita, ad un ciclismo intelligente, onesto e pulito.

Gino Sala

Basket

I play off hanno promosso casertani e milanesi per la sfida finale per il titolo

Mobilgirgi-Tracer, ora lo scudetto

Arexons e Divarese ancora una volta sconfitte nel ritorno delle semifinali

TRACER MILANO
DIVARESE VARESE

TRACER D'Antoni 6, McAdoo 27, Barlow 12, Premier 18, Bargna 13, Boselli 2.
All Dan Peterson
DIVARESE Pittmann 19, Tompson 19, Sacchetti 9, Vescevi 18, D. Boselli 2, Cattini 4.
All: Joe Isaac
ARBITRI Grossi e Filippone di Roma.
NOTE Spettatori 8.800 per un incasso di 125 milioni. Giocatori usciti per cinque falli Gallinari (7).

MILANO — La Tracer anche quest'anno disputerà la finalissima per la conquista dello scudetto e sua avversaria sarà ancora una volta la Mobilgirgi di Caserta. Terzi sera al Palatrussardi di Milano i giocatori di Peterson hanno sconfitto la Divarese 78-71 al termine di una partita travagliata, nervosa, che in alcuni momenti ha presentato la rissa. Ci son stati giocatori che si sono praticamente picchiati in campo sugli spalti lo sparuto gruppo di tifosi varesini ne ha fatte di tutti i colori e anche i cani, ieri, sono dovuti intervenire. Di basket se ne è visto poco, ma da un punto di vista di tensione emotiva è stata una partita che sicuramente ha schiantato più di un tifoso. La vittoria ancora una volta si chiama McAdoo, questo giocatore che sembra essersi preparato solo per i play-off ha deciso l'incontro nel secondo tempo con una serie di canestri incredibili e soprattutto prendendo per mano la squadra e rivelandosi il leader indiscusso. Una serata tra l'altro che



McAdoo

aveva visto il peggior D'Antoni della stagione, il playmaker milanese teassimo e affaticato ne ha combinate di tutti i colori al tiro e addirittura nei passaggi. Nelle file della Tracer occorre ricordare anche Bargna che ha disputato un ottimo primo e un buon secondo tempo. Qualche canestro di Premier e per il resto è meglio non dire nulla. La Divarese era entrata in campo concentrata al punto giusto. Alas aveva preparato la squadra in maniera adeguata e per tutta la partita i varesini hanno difeso con intelligenza e con grande agilità. A metà del primo tempo hanno cercato anche di buttarla in rissa e questa mossa per i primi venti minuti ha funzionato. La Tracer non riusciva a colpire e soprattutto non riusciva a liberare l'uomo al tiro. Nei secondi venti minuti dopo lo show di McAdoo i varesini hanno pagato la tensione accumulata. Tompson è andato in debito d'ossigeno e Vescevi come quelle picchiate a più non posso, ha incomin-

Silvio Trevisani

MOBILGIRGI CANTU
AREXONS CANTU

MOBILGIRGI Gentile 21, Esposito 8, Dell'Agnello 15, Generali 9, Donadoni 2, Glouchkov 16, Oscar 30, Ne Palmieri, Tufano, Capone, Ali, Marcelletti, Tri da 2 31/59 Tri da 3 8/17 Totale tri 39/76 Tri liberi 15/22 rimbaldi 40.
AREXONS Innocenti 11, Bosa 2, Cagnasco 4, Gay 20, Riva 33, Mazzorati 2, Charles 16, Ne Bosisio, Fumagalli, Pellegrini, Ali, Recalcati, Tri da 2 27/48 Tri da 3 5/12 Totale tri 32/60 Tri liberi 19/28 rimbaldi 41.
ARBITRI Martolini e Florio di Roma.
NOTE Spettatori 7.000, incasso 105 milioni.

Nostro servizio
CASERTA — La Mobilgirgi conquista l'accesso alla finale per il titolo italiano. Batté l'Arexons con l'ampio punteggio di 101-88 ed elimina la squadra di Recalcati con un secco 2-0. La resistenza dei canturini è durata fino a tre quarti di gara. La consegna delle armi è avvenuta a sette minuti dal termine quando un tiro pesante di Gentile porta i casertani a più 8. E il momento chiave dell'incontro. Tutto è diventato ora più facile per la squadra di Marcelletti che ha recuperato fiducia e ha terminato l'incontro in crescendo. A 5' e 35" dal fischio finale il distacco è abissale (più 16). Tutto il resto non conta. Partita nel complesso tesa, con errori e regali reciproci. I tifosi casertani, consueti con Bosa a marcare Oscar mentre sul lato opposto era Dell'Agnello a prendere in con-



Oscar

segnare Riva. Il duello Gentile-Marzorati ha visto prevalere il primo mentre l'esperto play canturino è apparso irrimediabilmente e ha costretto il suo allenatore ad avvertirlo spesso con Fumagalli e Bosisio. Ne ha sofferto la fluidità e l'organizzazione del gioco canturino che è apparso frammentario ed approssimativo. La Mobilgirgi ne ha saputo approfittare solo negli ultimi minuti mentre con una maggiore serenità e pazienza nella ricerca delle soluzioni avrebbe potuto chiudere in anticipo l'incontro (break di +9 a un minuto dal termine del primo tempo). Nel secondo tempo ottima la prova difensiva di Dell'Agnello che ha controllato il sorvegliato speciale. Riva (33 punti per lui) che aveva permesso all'Arexons di sopravvivere nel primo tempo. Giola guadagnata dagli spettatori sugli spalti gre-

Pierfrancesco Pangallo

Pugilato

Vent'anni fa per la prima volta un italiano campione mondiale dei medi

Benvenuti, re del Madison per una notte

Venti anni dopo Nino Benvenuti festeggerà oggi, venerdì 17 aprile, il trionfo supremo della sua lunga, movimentata, gloriosa carriera di campione della «nobilitazione». Ricordare l'eccezionale notte del 17 aprile 1967 nel vecchio Madison Square Garden di New York è un dovere. Benvenuti si laureò campione del mondo di lunedì, contravvenendo alla tradizione pugilistico-televvisiva del venerdì della famosa arena come raccontano Willie Pep, un «grande» dei pesi piuma del passato, e il giornalista Robert Satchi, sosia dell'attore Humphrey Bogart, nel libro «Friday's Memories».

Fu Willie Pep, che in realtà si chiama Guglielmo Pappaleo, ad inaugurare la tradizione degli «eroli del venerdì» sin dal remoto 29 settembre 1944 quando, campione del mondo dei piuma, difese vittoriosamente la sua cintura contro Chalky Wright, un colorato di Durango, Messico, che faceva anche la guardia del corpo della corposa «Lady Lou», meglio nota come Mae West, una diva

di GIUSEPPE SIGNORI



Benvenuti pronuncia la sua vittoria sotto il manifesto che annuncia il primo dei tre match

del francese Robert Villmain di Ray Sugar Robinson che non volse rompere il fronte dello sciopero.

Quel magnifico ma sfortunato Tiberto Mitri fu il polo d'attrazione di Nino Benvenuti, ragazzo Nato a Isola di Istra (allora terra italiana) il 26 aprile 1938. Giovanni «Nino» Benvenuti trasferitosi con la famiglia a Trieste è stato un pugile anomalo. Difatti contrariamente alla maggior parte dei «figli» che si battono per vivere e sopravvivere che «hanno fame» Nino è uscito da una famiglia agiata. Il padre era commerciante.

Nel ring il giovane (istruito, intelligente, buon parlatore) entrò per passione con spirito dilettantistico, diciamo «decoberbano». Il suo primo maestro fu Bruno Fabbri, maestro anche di Mitri. Durante l'estate 1960, a Roma, nella Olimpide che lanciò Cassius Clay medaglia d'oro dei mediomassimi Benvenuti vinse nei welter (67) superando (4-1) nella finale il sovietico Yuriy Radoyuk.

Professionista a 23 anni, preparato dal romagnolo Libero Golinelli, reduce dal Brasile e diretto dal geometra Bruno Amaduzzi, antico campione dei massimi. Enrico Griffith, nato nelle Isole Vergini il 3 febbraio 1938, dal torace possente e la sua voce

sottile già campione del welter, era un talento naturale e nel 1966 aveva strappato il titolo dei medi al muscolare nigeriano Dick Tiger.

Fra Nino Benvenuti (kg 72,12) e Griffith (kg 69,600) si sviluppò un magnifico duello fatto di abilità più che di potenza. Ma dopo un fugace «knock-down» subito da entrambi. Al termine delle 15 riprese l'arbitro Mark Conn (il medesimo di Jake La Motta - Tiberto Mitri) alzò il braccio di Benvenuti che divenne il primo italiano campione mondiale dei medi. Il verdetto fu unanime, era inevitabile.

Uno degli inviati, Lamberth Artoli, a pagina 261 del volume Sport e Mafia scrisse: «Vittoria meritata ed onesta di Benvenuti ma il verdetto sarebbe stato del nostro campione in ogni modo». E più avanti: «Il Garden aveva stabilito che se il vantaggio di Griffith su Nino fosse stato lieve — la vittoria avrebbe dovuto essere assegnata a Benvenuti. Naturalmente la televisione ebbe un seguito».

Il 29 settembre 1967, nel Shea Stadium di New York, Emilio Griffith si riprese la cintura mentre nella «bella», allestita nel nuovo «Garden» il 4 marzo 1968, Nino tornò campione. Non era la prima volta che il mondiale delle «160 libbre» si rappresentava in tre atti e neppure l'ultima

Totocalcio

Arezzo-Samb	X 1
Bari-Venezia	1 X
Campobasso-Catania	X 2
Cesena-Cagliari	1
Cremonese-Pescara	X 1
Genoa-Pisa	1
Lecce-Parma	X 12
Messina-Bologna	1
Modena-Lazio	1 X
Trestina-Taranto	1
Padova-Fiorenza	X 1
Benevento-Barietta	X
Casale Novara	1

Totip

PRIMA CORSA	2 1
SECONDA CORSA	1 22 X 2 1
TERZA CORSA	1 2 X
QUARTA CORSA	1 2 1
QUINTA CORSA	1 X X 1
SESTA CORSA	1 1 2 X

Natta

mente non siamo in grado di fare un'intesa con il Pci nemmeno per tenere i referendum.

E qui un monito. «Non si accuiscono i comunisti di me, chissà, e sottofuga? Noi abbiamo lavorato per un obiettivo alto gli interessi del paese e della democrazia. Chi non lo capisce sbaglia, e sbaglia chi pensa di aver tanto tempo davanti. Io metto in guardia le forze politiche che ancora oggi, dopo una vicenda così clamorosa che ha segnato la fine della coalizione, dicono che il loro obiettivo è l'alleanza pentapartita e quindi l'alleanza con la Dc. Le metto in guardia dal presentare oggi o domani come uno scandalo una discussione tra Pci e Dc. Non vedo all'orizzonte intese per possibili governi tra noi, ma certo ci vuole una bella faccia tosta a contestare agli altri le proprie pratiche. Ma qualcuno pensa che gli italiani siano cretini? Io ho fiducia nell'intelligenza degli italiani, che sono più intelligenti di Patuelli e Nicolazzi».

Ribadito poi che, per un governo istituzionale, i comunisti avrebbero preferito una scelta diversa, del tutto estranea ai partiti. Natta ha tuttavia aggiunto che Fanfani «ha l'occasione di far le sue cose, per una garanzia reale di imparzialità, su una norma costituzionale sin qui mai applicata ma che forse è il momento buono per realizzare quell'art. 94 che garantisce al presidente del Consiglio una completa autonomia nella scelta dei ministri».

«I comunisti valutano la possibilità di ricorrere all'istituzionalismo contro il governo?»

«Ho già detto altra volta che l'onore, più che l'onore, spetta ai partiti che hanno promosso i referendum. Ma credo che bisognerebbe essere un po' più seri. In quarant'anni di vita parlamentare, noi comunisti siamo ricorsi a quest'arma solo due volte per la legge-Truffa e per il taglio della scala mobile».

«Si parla di un'iniziativa di Fanfani per una riforma della legge sul referendum».

«Siamo dell'opinione che bisogna affrontare il problema della revisione di una legge che, così com'è, è congenita, prevede il rinvio di uno o addirittura di due anni del referendum in caso di elezioni anticipate. Penso però che non sia cosa da risolvere con un decreto. L'ipotesi vale insomma per l'avvenire, non per l'immediato. E comunque s'impongono anche altre modifiche, come ad esempio l'introduzione, che abbiamo proposto noi, del referendum consultivo e propositivo. Oggi com'è noto è previsto solo il referendum abrogativo».

«E se Fanfani dovesse chiedere la partecipazione di governo di un esponente di area comunista, incoraggiare l'operazione?»

«No. Sono furbizie che non hanno senso. E non credo che Fanfani abbia intenzioni del genere. Capisco che garantire il carattere istituzionale di un governo non è cosa da poco. Ma ci possono essere modi che non siano un banale mascheramento del monoclismo».

Giorgio Frasca Polara

Alfa

livello (addebiati alle revisioni e ai controlli) per i reparti e i lavori più disagiati (come la verniciatura, per i punti caldi delle linee) quelli con i carichi di lavoro più pesanti, il 14% più della media. Non è ovviamente il mantenimento dei «gruppi di lavoro», ma è un sistema di garanzia contro tentazioni di discriminazione e uno spiraglio aperto per la professionalità. Professionalità che verrà verificata stabilimento per stabilimento per i lavoratori delle «meccaniche» cioè dei reparti dove prevale il lavoro specializzato. Anche qui si è rotto un principio Fiat, quello della centralizzazione assoluta della trattativa. Per quanto riguarda le pause, che la Fiat vuole più ridotte e godute individualmente, si va a una norma provvisoria per un assorbimento graduale.

Nella sostanza comunque la Fiat ha ottenuto parecchio. Ma non va dimenticato che, dai tempi della sconfitta operaia davanti ai cancelli di Mirafiori, la Fiat si era abituata a ottenere tutto. E non va dimenticato che proprio sul tutto o niente la trattativa si era interrotta due volte, la seconda drammaticamente, con la rappresentanza della messa in cassa integrazione di più di settanta persone ad Arese. In sostanza in questa vertenza non sono mai state in gioco soltanto delle quantità di fatica e di sfruttamento, piuttosto che di protezione del lavoro o di spazi di riposo, ma era dall'inizio in gioco, con assoluta evidenza, il fatto che si potesse, per una fabbrica in crisi, rilevata da un padrone come la Fiat, contrattare in

qualsiasi modo sulle condizioni di lavoro. O se fosse inevitabile pagare qualsiasi prezzo in cambio di una prospettiva di sopravvivenza.

«La cosa più importante infatti — dice Angelo Airoldi — il segretario nazionale della Fiom che ha gestito dall'inizio in prima persona la trattativa — è che abbiamo dimostrato che anche in una situazione così si può dire del no e da quelli costruiti delle condizioni più accettabili. La Fiat ha dovuto prendere atto di rapporti di forza di legami con la gente concreti con cui non si poteva non fare i conti. Se non a prezzo di una completa rinuncia al consenso, che è impensabile in una fase di grande ristrutturazione. E non per cui la Fiat ha impostato questa svolta repentina non riguarda solo il consenso in fabbrica ma anche nell'opinione pubblica. Preoccupazioni e perplessità erano emerse anche tra le forze politiche moderate. D'altra parte la Fiom avrebbe risposto alla provocazione del 7.000 in cassa — racconta un delegato di Arese — senza scorporo anni chiedendo la ripresa del dialogo, i nuovi dirigenti Fiat sono rimasti completamente spiazzati. Mettevano in conto una reazione incontrollata e magari qualche atto «selvaggio», e li ha impressionati il controllo che abbiamo sui reparti. Infatti nessuno ha mosso un dito».

«Certo — dice Airoldi — sarebbe stato tutto molto più facile con un altro grado di unità tra le confederazioni e il risultato sarebbe stato un altro. E questo del sì pregiudiziale alle richieste Fiat da parte di esponenti nazionali di Pim e Uilm (mentre la Fim milanese tirava, tutta l'altra parte) è stato il punto di massima debolezza del fronte sindacale. Un fronte che da giovedì verrà messo alla prova della ripresa. La Fiom si atterrerà sul documento unitario steso dopo la prima rottura, che stabilisce l'astensione di informazioni e garanzie sulle strategie del gruppo. E nelle prossime settimane riprenderà il confronto con le assemblee».

«Non ci aspettiamo comunisti facili — dice Airoldi — ma il riconoscimento di fondo di aver saputo reggere, grazie alla tenuta delle fabbriche, un confronto duro con la Fiat. Certo, deve essere garantito ai lavoratori delle fabbriche che avranno l'ultima parola».

Stefano Righi Riva

Riflessione

no definitivamente emerso anche da noi. E ciò che soprattutto ha colpito in queste settimane è che, quasi da ogni parte, questa pretesa della Fiat sia stata accolta come assolutamente ovvia e pienamente giustificabile. Non c'è grande giornale che quotidianamente non dia conto dei viaggi che Cesare Romiti compie su e giù per la penisola per comperarsi banche e assicurazioni, per investire centinaia di miliardi in questa o quella attività finanziaria. Sono i passi necessari della modernità dell'impresa, si dice. Della modernità alla quale può aspirare un operaio della Mirafiori o di Arese e che consiste nella possibilità di essere più autonomo e più responsabile nel proprio lavoro. Nessuno ha sentito il dovere di parlare. Per questa modernità soldi non ce ne sono. Bisogna affermare ciò che si offre. Oppure niente.

Così ha parlato la Fiat. E tutti hanno annuito. Persino tra i sindacati è sembrato in molti passaggi del negoziato che un tale discorso trovasse orecchie sensibili pur se malinconicamente rassegnate. Solo la Cgil lo ha a più riprese vivacemente contestato ma si è trovata isolata, costretta in un passaggio angustissimo. E la divisione ha condizionato naturalmente tutto l'andamento della vertenza e, in una certa misura, anche il suo esito.

Anche la Fiat alla fine ha dovuto comunque accettare un compromesso. Se non altro ha dovuto lasciare aperta anche per i sindacati e i lavoratori la possibilità di poter anche loro riconquistare un po' di quella modernità che vorrebbe così gelosamente tenere tutta per sé.

Il discorso così resta aperto anche se la brutalità con cui la Fiat ha voluto imporre non potrà non lasciare segni duraturi.

Eduardo Gardumi

Gorbaciov

ciov guarda ai giovani come ad alleati decisivi. A loro rivolge l'appello a farsi protagonisti. A loro e dedicato l'anno alla democrazia che quasi con impazienza di fronte ad una «disputa che si prolunga», Gorbaciov ha

esposto dalla tribuna. «Lo dico ancora una volta a nome del Comitato centrale. Compagni, la critica e la trasparenza sono a difesa della salute politica e morale della nostra società. E per quanto concerne la democrazia, non solo non se ne può soltanto chiacchierare. E ora che tutti capiscano è davvero ora il socialismo senza una conseguente democrazia semplicemente non può esistere. Il socialismo è la costruzione del lavoro. Il socialismo è la democrazia. La perestrojka ha dei nemici? Gorbaciov ha negato che si tratti di «nemici politici», che esista una «opposizione». Ma ha affermato come già in altre occasioni precedenti che il meccanismo di freno si è creato non automaticamente e che «concreti interpreti di un tale meccanismo vi sono sia a livello del Comitato centrale sia del governo dei ministri delle repubbliche, delle regioni». Ma anche più in basso, «nei collettivi di lavoro, nelle stazioni di lavoro, nello stesso Komsomol».

Contro quelli che frenano, che ostacolano il rinnovamento, Gorbaciov ha proposto ai giovani «Non date tregua. Voi potete farlo. Esercitate i vostri diritti. Potete contare sul nostro appoggio». Il Komsomol deve

restare una organizzazione essenzialmente politica in grado di interpretare le esigenze moderne della gioventù e di esercitare una forte azione di guida morale ed ideologica, internazionale. Ciò significa però, ha insistito severamente Gorbaciov, che anche il Komsomol deve depurarsi dei privilegi che il suo apparato ha accumulato e dalle deformazioni che ne caratterizzano i suoi comportamenti. Un forte richiamo morale che, verso la fine del discorso, ha preso una connotazione ne-tamente patriottica e si è trasformata in una esaltazione della esperienza della «scuola di coraggio e di eroismo» compiuta dai giovani che hanno combattuto e combattuto in Afghanistan. Mentre le telecamere inquadravano volti di giovanissimi soldati marziali ufficiali Gorbaciov ha invitato i reduci della guerra a «raccontare ai più giovani di sé, dei compagni, della lotta, della fratellanza nel combattimento».

Ieri pomeriggio Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, ha preso la parola davanti al Congresso per portare il saluto dei giovani comunisti italiani. Il discorso che è stato salutato da

tre calorosi applausi in apertura e che è stato poi ascoltato in silenzio nei passaggi più difficili e più aspri in cui Folena ha esposto con la massima franchezza i suoi punti di vista dei giovani comunisti italiani. «La questione giovanile — ha detto tra l'altro Folena — va ormai al di là delle società capitalistiche. Cresce in tutto il mondo un bisogno alto di società aperte, libere, intercomunicanti e interdipendenti. Un mondo in cui i giovani sotto molte bandiere e dentro molti confini, sono «vittime di un furto di futuro. Nel senso che troppo poco — o per nulla — si è pensato a come si vivrà nel mondo di domani, e ha prevalso nei decenni passati un cieco egoismo dell'oggi e del giorno per giorno». Il problema di ridurre e cancellare gli arsenali nucleari e militari è la testimonianza della necessità del cambiamento su scala planetaria ma anche lo è la tragedia di Chernobyl. Ci sono i giovani che lottano per una diversa cultura e coloro che lottano per sopravvivere di fronte alla fame. Si lotta — ha continuato Folena — «per rovesciare Pinochet, per cancellare la vergogna dell'apartheid in Sudafrica, per l'indipendenza del Nicaragua».

ragua contro l'aggressione orchestrata dall'amministrazione Reagan, dal blocco degli esperimenti nucleari in tutto il mondo al completo ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e a una soluzione di pace nella zona. Per una «nuova razionalità» al cui centro non stanno «il denaro, il potere o il successo ma la persona, la vita, la solidarietà».

Giulietta Chiesa

Boss

Nella piccola stanza Dima si era lanciato giù dal letto mentre sua sorella Rosa gli si era buttata addosso per proteggerlo con il proprio corpo. La donna è stata colpita alla testa, alla gamba e alla mano. Riconferma in chirurgia con prognosi riservata a più attenti controlli, è risultato meno grave del previsto. Illeso Salvatore Corace illeso il padrino Carabinieri e polizia dentro il letto di Dima hanno trovato due pistole automatiche calibro 7,65 con il colpo in canna ed il caricatore pieno, segno, questo che Dima e Corace non hanno fatto in tempo a riprendere il fuoco.



Bruno Dima
l'obiettivo del
raid mafioso
nell'ospedale
di Crotone

so contro Dima era stato organizzato un altro attentato in grande stile. Rimasto illeso aveva visto morire uno solo dei suoi uomini, Vincenzo Cataldo di 25 anni. Lontano negli anni il primo attentato gli spararono mentre era in macchina riducendo la moglie in fin di vita e lasciando lì, anche in quell'occasione, illeso.

Perché uno scontro così cruento? Le cosche mafiose si stanno contendendo il controllo dei lucrosi traffici della Jonica a nord di Crotone. I morti sono ormai parecchi. Il 14 gennaio scorso era stato ammazzato l'uomo indicato da tutti come il capomafia di Crotone superiore, Nicodemo Aloe, detto Nick.

Aldo Varano

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editrice S.p.A. l'Unità

Inserzione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
n. 4555

Iscrizione come giornale morale
nel Registro del Tribunale di Roma
n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del
Taurini, 18. Tel. 4981231-2-3-4-5
4981231-2-3-4-5. Telex 32048
TARPEE DI ABBONAMENTO A SETTE
NUMERI ITALIA (spedizione con
consegna assicurata alla posta) anno
L. 216.000 semestrale 113.000, 8 numeri
senza addebito, anno 178.000, semestrale
90.000. TRASPORTE DI ABBONAMENTO
BOZZETTONE Lire 1.000.000 L. 800.000. Versamento
su C.C.P. 43077 intestato a l'Unità,
via Fieschi 75, 20121 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo negli uffici
propaganda delle sezioni e delle federazioni
del Pci. Spediziona in abb. postale.

PUBBLICITÀ: edizioni regionali a prezzi
speciali. Milano: via Broletto, 37. Tel. (02) 6313. Roma: piazza San Lorenzo
in Lucina 26. Tel. (06) 678231.

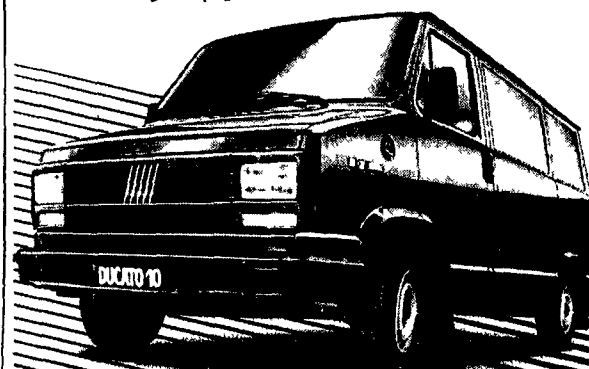
N.L.G. (Nuova Industria Giornali) Roma
Via dei Palei 8 - 00185 Roma

SQUADRA DUCATO ENTRA IL NUOVO "10"

IL NUOVO DIESEL PLACCA I CONSUMI

IL NUOVO CAMBIO
DÀ UNA MARCIA IN PIÙ AI PROFITTI

Ducato la squadra campione del trasporto leggero manda in campo un altro fuoriclasse: il nuovo Ducato 10. Il suo punto di forza è il nuovo propulsore Diesel 1930 cc. Il nuovo "10" è potente 70 CV. E veloce: oltre 120 km/h. E spietato con i consumi: 12 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h. La 5ª marcia di serie lo rende straordinariamente elastico e distensivo sulle lunghe distanze. Ma e nelle dure mischie dei centri storici che viene fuori tutta la sua gnnta. Il nuovo "10" ha tutto per essere un campione dei profitti. Una portata di 970 kg. Un vano di carico (6,5 m) il più ampio della categoria) razionale e sfruttabile fino all'ultimo centimetro. Una ridotta altezza da terra del piano di carico. Una porta laterale scorrevole per prendere a bordo le merci più ingombranti anche nei vicoli più stretti. 1ª in potenza. 1ª in economia. 1ª in capienza. appena entrato in campo il nuovo Ducato 10 tiene già in pugno un buon numero di record.



Eduardo Gardumi

Gorbaciov

ciov guarda ai giovani come ad alleati decisivi. A loro rivolge l'appello a farsi protagonisti. A loro e dedicato l'anno alla democrazia che quasi con impazienza di fronte ad una «disputa che si prolunga», Gorbaciov ha

DUCATO: IN OGNI CLASSE UN FUORICLASSE

FIAT
veicoli commerciali